

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

266° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	4
2 ^a - Giustizia	»	10
5 ^a - Bilancio	»	13
6 ^a - Finanze e tesoro	»	27
7 ^a - Istruzione	»	31
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	33
9 ^a - Agricoltura	»	39
10 ^a - Industria	»	44
11 ^a - Lavoro	»	49
12 ^a - Igiene e sanità	»	56

Giunte

Affari europei	Pag.	63
Elezioni	»	3

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno	Pag.	68
Mafia	»	70
Questioni regionali	»	65
Riforme istituzionali	»	71

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	72
---	------	----

CONVOCAZIONI	Pag.	73
------------------------	------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente

BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 15,15.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande:

1) *Doc. IV, n. 46*, contro il senatore Pirolo per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propoganda elettorale fuori degli appositi spazi).

Dopo l'esposizione preliminare del Presidente e l'intervento del senatore Ruffino, la Giunta delibera a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Covi di redigere la relazione per l'Assemblea.

2) *Doc. IV, n. 48*, contro il senatore Fontanari per il reato di cui agli articoli 5 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (inottemperanza alle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica).

Il Presidente espone preliminarmente i fatti.

Intervengono ripetutamente i senatori Gallo, Covi, Ruffino, Rastrelli, Di Lembo, Castelli, Castiglione, Segà, Russo ed il Presidente. La Giunta rinvia la discussione.

La seduta termina alle ore 16,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

115° Seduta

Presidenza del Presidente
BONIFACIO

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Amato e per la Sanità Di Lorenzo.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali » (1045), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce il senatore Garibaldi, il quale propone che la Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali, di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, si esprima favorevolmente.

Interviene il senatore Gualtieri, ad avviso del quale non è possibile riconoscere i presupposti costituzionali di cui all'articolo 77 della Costituzione se l'urgenza del provvedimento è connessa solamente ai tempi stretti di definizione del suo *iter*.

Dopo avere fatto cenno alla diversa soluzione che trova la carenza di personale nei settori della sanità e della scuola con la immissione di un rilevante numero di precari, da un lato, e, come recentemente egli stesso ha osservato nel corso dell'esame della tabella di bilancio relativa al Ministero dell'interno, della Polizia di Stato, dall'altro lato, conclude dichiarando che si esprimerà contro l'avviso del relatore.

Dopo che il presidente Bonifacio ha precisato che la verifica in questa sede cade sui presupposti costituzionali dell'esercizio del potere di decretazione da parte del Governo, la Commissione, preso atto del parere favorevole della 12^a Commissione permanente, riconosce la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ai fini della emanazione del decreto-legge in titolo e dà mandato al senatore Garibaldi di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

« Riforme del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (342)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende il dibattito sospeso nella seduta del 17 ottobre scorso.

Il relatore Saporito, riepilogati i termini del dibattito fin qui svoltosi, propone che venga costituita una apposita Sottocommissione per l'esame delle proposte di modifica del testo e per il vaglio dei vari aspetti della materia al fine di pervenire alla definizione di uno schema di articolato da sottoporre all'esame della Commissione.

Il senatore Pasquino si dichiara perplesso su tale proposta giacchè, con la attivazione di sottocommissioni, si viene in qualche modo ad espropriare la competenza della Commissione plenaria. Ritene pertanto che l'esame dei temi di maggior rilievo debba avvenire in quest'ultima sede e non al di fuori di essa. D'altra parte occorre considerare che i Gruppi parlamentari più esigui, in ragione della sovrapposizione degli impegni, il più delle volte non hanno la possibilità di prender parte a lavori svolti in sede ristretta.

Dopo che il presidente Bonifacio ha puntualizzato che siffatte sottocommissioni non hanno il compito di predefinire alcunchè ma semmai di agevolare il lavoro della Commissione in sede plenaria e quindi di rendere più agile l'*iter* dei provvedimenti i cui

aspetti cardine debbono comunque essere trattati dall'intera Commissione, e dopo un intervento del relatore Saporito, il senatore Murmura invita il relatore ad organizzare i lavori della Sottocommissione in tempi tali da consentire anche ai rappresentanti dei Gruppi meno numerosi di prender parte ad essi.

Il senatore Garibaldi si sofferma sulla natura dell'attività in sottocommissione, strettamente funzionale ad un lavoro più organico in Commissione plenaria, ed invita anch'egli il relatore Saporito ad organizzare i lavori in sede ristretta in modo tale che la partecipazione degli esponenti dei Gruppi parlamentari meno numerosi sia assicurata.

Posta quindi ai voti, viene accolta la proposta del relatore Saporito, mentre gli esponenti dei vari Gruppi si riservano di indicare i componenti della Sottocommissione stessa.

La seduta viene sospesa alle ore 10,15 ed è ripresa alle ore 11,15.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento del livello occupazionali » (1053), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce il senatore Pavan, il quale propone che la Commissione, in ordine alla sussistenza dei presupposti costituzionali, di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, si esprima favorevolmente.

Dopo che il senatore Taramelli ha esposto le ragioni per cui, a suo parere, non sussistono i presupposti per la emanazione del decreto in titolo e dopo che il senatore Pasquino ha preannunciato la propria astensione, la Commissione, udita la replica del relatore Pavan e preso atto del parere favorevole della 11^a Commissione permanente, riconosce la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ai fini della emanazione del decreto-legge e dà mandato al senatore Pavan di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

« Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR » (1011)

(Esame)

Sul provvedimento in titolo, che reca misure urgenti connesse alla gestione dell'ente Eur atte a garantire, tra l'altro, la sicurezza degli impianti e degli immobili di proprietà dell'ente stesso, il senatore Pavan riferisce in senso favorevole

Si apre il dibattito.

Il senatore Garibaldi annuncia che voterà a favore del provvedimento in ragione della necessità di riparare al più presto i danni che denuncia il patrimonio immobiliare dell'ente Eur.

Il senatore De Sabbata non trova che sia giustificato il decreto-legge in titolo, anche perchè la situazione che si è determinata per l'ente Eur va ricondotta al grave ritardo che la maggioranza ha frapposto alla definizione del provvedimento n. 53 riguardante appunto la sorte di tale ente. Essendo peraltro il decreto-legge viziato dal punto di vista costituzionale, il Gruppo comunista voterà contro la sua conversione in legge.

Il senatore Murmura si esprime invece favorevolmente perchè prima che venga approvata la riforma delle autonomie locali non può essere compromessa la sorte dell'ente Eur.

Il senatore Pasquino, dopo avere osservato che la maggioranza non ha condotto il dibattito con sufficiente determinazione circa l'iter del disegno di legge n. 53 sull'ente Eur, rileva che il comune di Roma viene espropriato, come già in numerose circostanze ha avuto modo di rilevare, di una competenza territoriale che non gli può essere sottratta. Poichè dunque anche il decreto-legge all'esame si muove nell'ottica di un rafforzamento dell'attuale anomala situazione, il suo voto sarà contrario.

Il senatore De Sabbata propone quindi che i contratti cui fa riferimento il secondo comma dell'articolo 1 del decreto possano essere prorogati non oltre il termine di cui al primo comma dello stesso articolo (31 dicembre 1985).

Il relatore Pavan rileva che, a suo parere, è sufficiente l'indicazione del termine al primo comma anche ai fini cui mira la proposta del senatore De Sabbata. Si rimette comunque al Governo.

Il sottosegretario Amato giudica pleonastico l'emendamento suggerito, anche se non si oppone alla sua approvazione.

Posto in votazione, l'emendamento viene accolto e così pure l'articolo unico di conversione del decreto-legge, dandosi quindi mandato al senatore Pavan di riferire favorevolmente all'Assemblea nei termini emersi dal dibattito ed autorizzandolo altresì alla relazione orale.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 96, 104 e 135 della Costituzione » (40), d'iniziativa del senatore Romualdi

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (42-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Perna ed altri

« Nuove norme sui procedimenti d'accusa », (98), d'iniziativa dei senatori Malagodi ed altri

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (443), d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Abrogazione dell'articolo 96, modifiche degli articoli 134 e 135 della Costituzione e nuove norme in materia di procedimenti di accusa » (583), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge » (752), d'iniziativa dei senatori Jannelli ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modificazione all'articolo 96 della Costituzione » (993), d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri
(Esame e rinvio)

Si riprende l'esame dei disegni di legge nn. 40, 42, 98, 443, 583 e 752, sospeso nella seduta del 14 novembre scorso.

Il relatore Castelli dà conto dello stato dei lavori e riassume il contenuto del disegno di legge costituzionale n. 933, d'iniziativa del senatore Biglia. Illustra, in prosieguo, un nuovo schema di testo unificato il quale puntualizza taluni aspetti dell'articolato da lui precedentemente elaborato, ad eccezione — egli avverte — dei primi quattro articoli del testo originario, già accolti nella seduta del 7 novembre.

In base al nuovo testo dell'articolo 5, quanto abbia notizia di un fatto rientrante nell'ipotesi considerata dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente del Senato ne investe l'apposita Commissione permanente costituita da ventuno senatori, eletti all'inizio di ciascuna legislatura e composta in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi parlamentari.

Qualora la notizia di reato appaia del tutto infondata, la Commissione ne delibera l'archiviazione con la maggioranza dei sei decimi dei propri componenti. Altrimenti invia gli atti alla sezione istruttoria, prevista dal successivo articolo, della Corte d'Appello territorialmente competente, richiedendo le necessarie indagini, stabilendo per esse un termine non superiore a cinque mesi.

L'articolo 6 prevede poi — prosegue il relatore Castelli — che presso ciascuna Corte d'Appello sia costituita una sezione istruttoria composta di tre magistrati sorteggiati, all'inizio di ogni anno giudiziario, tra i consiglieri della Corte medesima e presieduta dal più anziano nel ruolo. La sezione istruttoria presenta entro il termine stabilito, alla Commissione di cui al precedente articolo, una relazione contenente le prove raccolte, i provvedimenti adottati e le proprie conclusioni. In particolare, se ritiene che non si debba procedere per la palese insussistenza del fatto o della responsabilità, ne fa esplicita proposta.

L'esecuzione di provvedimenti coercitivi e cautelari deve essere preventivamente autorizzata dalla Commissione. Entro il termine di tre giorni gli interessati possono chiederne la revoca all'Assemblea del Senato della Repubblica che si pronuncia entro venti giorni.

Non sono necessarie nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri o dei Mi-

nistri, che siano membri del Parlamento le autorizzazioni richieste dall'articolo 68 della Costituzione.

Secondo il nuovo testo dell'articolo 7, una volta ricevuta la relazione della sezione istruttoria, la Commissione può disporre che vengano svolte ulteriori, specifiche indagini per un tempo non superiore a tre mesi.

Ove non richieda al Presidente del Senato della Repubblica la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria perchè il fatto non rientra tra i reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, la Commissione può deliberare l'archiviazione per i motivi di cui al primo comma del precedente articolo ovvero redigere la propria relazione per l'Assemblea del Senato.

Su proposta della sezione istruttoria la Commissione delibera l'archiviazione, con la maggioranza dei sei decimi dei propri componenti. Ove manchi la proposta, l'archiviazione è deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti. La relazione per l'Assemblea del Senato deve contenere la enunciazione di ogni elemento di fatto e di diritto acquisito, gli eventuali addebiti e le proposte conclusive.

L'Assemblea del Senato si riunisce entro quaranta giorni dalla data di ricezione della relazione e, in conformità al proprio Regolamento, delibera il non doversi procedere o dispone ulteriori indagini o rinvia a giudizio le persone inquisite.

Il relatore Castelli passa quindi ad illustrare l'articolo 8: in base a detta proposta, il giudizio si svolge, in primo grado, presso una sezione della Corte di appello sorteggiata all'inizio di ogni anno giudiziario. Non possono partecipare al collegio, in relazione ad un determinato procedimento, e sono sostituire mediante sorteggio, le persone che hanno fatto parte della sezione istruttoria di cui all'articolo 6 durante il tempo in cui sono state svolte indagini in ordine ai fatti oggetto dello stesso procedimento.

Le sentenze che concludono il giudizio previsto dal precedente comma sono impugnabili avanti ad una sezione penale della Corte di cassazione sorteggiata all'inizio di ogni

anno giudiziario. Le sentenze emesse da questo collegio sono ricorribili alle sezioni unite penali della Corte di cassazione che si pronunciano, nella composizione stabilita per legge, quale giudice di legittimità.

Ha quindi la parola il senatore Maffioletti, il quale sottolinea, preliminarmente, il rischio che del tutto illusoria si riveli l'attribuzione all'autorità giudiziaria dei poteri concernenti lo svolgimento dell'istruttoria e del giudizio.

A tal riguardo, egli dichiara di ritenere insoddisfacente il nuovo testo predisposto dal relatore e si dichiara dissenziente anche riguardo alla proposta, già accolta dalla Commissione, di attribuire esclusivamente al Senato i poteri contemplati nel testo in oggetto.

Ci si allontana così, prosegue il senatore Maffioletti, dallo schema proprio dell'autorizzazione a procedere, che dovrebbe costituire invece, a suo avviso, il motivo ispiratore della riforma. Viene poi configurata nel testo in esame — egli prosegue — una sorta di controllo sul merito dell'attività istruttoria svolta dall'apposito organo giurisdizionale; il che, a giudizio dell'oratore, è del tutto inaccettabile.

Egli passa quindi all'esame dell'articolo predisposto dal relatore, illustrando alcuni emendamenti a detto testo, che sostituiscono quelli presentati a suo tempo dai senatori del gruppo comunista.

Il senatore Maffioletti propone che all'articolo 5, secondo comma, la maggioranza di sei decimi sia elevata a quattro quinti. Sempre al secondo comma dell'articolo 5, viene poi proposto di individuare quale organo competente a svolgere l'istruttoria il tribunale territorialmente competente; il termine di cinque mesi previsto dal secondo comma di detto articolo dovrebbe essere ridotto a tre mesi.

Il senatore Maffioletti illustra poi un emendamento sostitutivo dell'articolo 6. In base a detta proposta, la cognizione dei reati commessi dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri nell'esercizio delle loro funzioni, anche se in concorso con altri imputati, appartiene in primo grado al Tribunale presso la Corte d'appello competen-

te per territorio, salvo per i reati di competenza della Corte d'assise. Valgono le norme ordinarie del codice di procedura penale per la competenza in grado di appello e per il giudizio in Cassazione. Nel caso di rinvio a giudizio, il processo è assegnato ad una sezione del Tribunale penale estratta a sorte all'inizio di ogni anno giudiziario. Lo stesso criterio dovrà essere osservato per giudizi in fase di appello e di cassazione.

Al primo comma dell'articolo 6 dovrebbe poi essere soppresso l'inciso finale.

Dopo l'articolo 6 il senatore Maffioletti propone di inserire un articolo aggiuntivo, secondo il quale l'istruttoria formale viene effettuata da un collegio di tre istruttori, predeterminati mediante sorteggio, all'inizio di ogni anno giudiziario.

Se il collegio ritiene si debba procedere al giudizio nei confronti del Presidente del Consiglio o dei Ministri per reati commessi nell'esercizio delle proprie funzioni rimette con ordinanza motivata all'organo parlamentare per la deliberazione di prosecuzione del giudizio. Altrimenti pronuncia ordinanza di proscioglimento o di rimessione al giudice competente ove non ravvisi la natura di reato ministeriale nel fatto attribuito.

L'esecuzione di provvedimenti coercitivi o cautelari deve essere preventivamente autorizzata dalla Commissione parlamentare entro 24 ore dalla richiesta.

All'articolo 7, il senatore Maffioletti propone di sopprimere il primo comma, mentre al secondo comma propone che la Commissione deliberi l'archiviazione con la maggioranza dei quattro quinti, salvo l'ulteriore corso del giudizio nella sede ordinaria.

Sempre all'articolo 7, terzo comma, egli illustra un emendamento volto ad elevare la maggioranza di sei decimi ivi prevista a quella di quattro quinti.

Quanto al penultimo comma dello stesso articolo, l'archiviazione dovrebbe poi essere deliberata — prosegue il senatore Maffioletti — con la maggioranza dei quattro quinti.

Egli illustra poi un emendamento all'ultimo comma, in base al quale per le deliberazioni dell'Assemblea del Senato concernenti il non doversi procedere, l'acquisizione di

nuove indagini o il rinvio a giudizio, è richiesta la maggioranza di quattro quinti.

All'articolo 7, il senatore Maffioletti propone infine di aggiungere un comma, secondo il quale contro le decisioni della Commissione è sempre ammesso il ricorso all'Assemblea che decide, in ogni caso, con la maggioranza dei quattro quinti.

Il presidente Bonifacio sottolinea che la materia dei reati ministeriali differisce profondamente rispetto a quella dell'autorizzazione a procedere, ex articolo 68 della Costituzione. La *ratio* di quest'ultimo istituto si risolve, in termini prevalenti, nella tutela dello svolgimento delle funzioni del parlamento in carica e, quindi, nella garanzia del funzionamento dell'organo.

Assai diversa è la *ratio* dei procedimenti di accusa: la tutela della funzione ministeriale — prosegue il Presidente — assume specifico rilievo rispetto alle finalità perseguite dall'articolo 68, cosicchè appare fondata la preoccupazione di concentrare in una unica sede parlamentare il vaglio parlamentare ove si controverta di reati ministeriali.

Il senatore Biglia puntualizza la posizione del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale ed illustra il contenuto del disegno di legge n. 993, con particolare riguardo a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 1 di detta proposta: anche se i Ministri ed il Presidente del Consiglio dei ministri non siano più in carica, l'autorità giudiziaria ordinaria — secondo detto progetto — non può procedere ove manchi l'autorizzazione prevista dall'articolo 68 da parte della Camera di appartenenza ovvero da parte di una delle Camere, qualora l'accusato non sia membro del Parlamento. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri sono posti in stato di accusa — secondo detto articolo — dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri, per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. Essi sono giudicati dalla Corte costituzionale, a norma degli articoli 134 e 135.

Il senatore Biglia si sofferma successivamente sul rilievo costituzionale dei sottosegretari di Stato, e, in particolare, sull'eventualità che agli stessi siano imputati fatti

di reato, afferenti all'esplicazione della funzione ministeriale.

Sottolinea la necessità di non sottrarre al giudice naturale la cognizione dei reati ministeriali e formula in prosieguo considerazioni sull'attribuzione esclusiva al Senato di funzioni *lato sensu* di controllo nella materia in oggetto, esprimendo sul punto la propria contrarietà.

Il senatore Jannelli si sofferma sulla *ratio* della prevista attribuzione al Senato di funzioni esclusive, secondo quanto contenuto nel testo unificato elaborato dal relatore e pone in luce l'esigenza di evitare, in una materia così delicata, disparità di orientamenti.

Riconosce poi che la maggioranza assoluta per l'archiviazione non è sufficiente: data la delicatezza di tale esito procedurale, appare consigliabile — prosegue l'oratore — contemplare una maggioranza qualificata (ad esempio, due terzi), secondo quanto prospettato dal senatore Maffioletti.

Il senatore Jannelli affronta quindi ulteriori profili del testo predisposto dal relatore, alla luce anche degli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo comunista e si sofferma, in particolare, sul secondo « filtro » parlamentare, previsto a conclusione dell'attività istruttoria.

Su tal punto, egli dichiara di convenire sull'esclusiva attribuzione alla magistratura delle incombenze istruttorie. Sottolinea peraltro l'esigenza di un apposito snodo procedurale che investa nuovamente il Parlamento prima del dibattimento. Gli emendamenti dei senatori comunisti, sotto tale pro-

filo, stravolgono, ad avviso dell'oratore, il testo predisposto dal relatore.

Il senatore Jannelli dà poi conto del fondamento, anche di ordine pratico, della individuazione della Corte d'appello quale organo giurisdizionale competente.

Ha quindi nuovamente la parola il senatore Maffioletti, il quale sottolinea il valore delle proposte emendative presentate dai senatori comunisti, volte a favorire la riflessione di tutte le forze politiche sulla tematica in oggetto.

Egli avverte peraltro che ove la maggioranza intendesse perseverare in indirizzi inaccettabili, elaborando soluzioni ibride e confuse, il Gruppo comunista dovrebbe opporsi con grande fermezza a tali determinazioni.

Seguono precisazioni del senatore Biglia su taluni aspetti del disegno di legge n. 993.

Intervengono quindi, sull'ulteriore prosieguo dei lavori, il Presidente, il senatore Maffioletti e il relatore Castelli.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Taramelli sollecita la ripresa dell'esame del disegno di legge n. 902 concernente la riforma dell'attuale normativa in tema di indennità parlamentare.

Fornisce assicurazioni il presidente Bonifacio.

La seduta termina alle ore 13,45.

GIUSTIZIA (2°)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

74ª Seduta

Presidenza del Presidente

VASSALLI

*Interviene il Ministro di grazia e giustizia
Martinazzoli.**La seduta inizia alle ore 10,25.***IN SEDE REFERENTE**

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale** » (916), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri e Felisetti, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore Coco. Il relatore osserva come sia ormai comune la constatazione che il codice attualmente vigente è espressione di un certo tipo di società e di Stato autoritari, con il conseguente evidenziarsi di due gravi difetti. Uno di natura politica: la impostazione autoritaria, cui dovrebbe corrispondere una riforma democratica tale da mutare la posizione di evidente soggezione dell'imputato rispetto all'autorità procedente: l'altro più spiccatamente giuridico: il codice vigente non garantisce una corretta dialettica processuale, che può nascere solo da un rapporto bilanciato tra imputato e pubblico ministero.

Il relatore Coco tiene quindi a sottolineare che la legislazione processuale penale attualmente vigente non è certo più quella contenuta originariamente nel « codice Roc-

co », date le riforme parziali realizzate nel tempo ad opera anche della Corte costituzionale; nondimeno la dottrina più avvertita ha notato come tracce notevoli dell'impianto autoritario del codice di procedura penale del 1930 si riscontrino tuttora, soprattutto nella fase istruttoria la quale se è indubbiamente stata oggetto del rafforzamento delle garanzie dell'imputato, resta però caratterizzata da un'impronta inquisitoria, che informa non solo l'attività del pubblico ministero, ma anche quella del giudice istruttore.

La raggiunta coscienza di ciò è alla base — continua il relatore — del mutamento di prospettiva del disegno di legge in esame intervenuto rispetto all'originario impianto del progetto di riforma del codice di procedura penale, quale delineatosi a cavallo degli anni sessanta e settanta; prospettiva in cui si prende atto di quella che è la sostanza del sistema inquisitorio, l'affidamento della ricerca della verità ad un organo specifico — pubblico ministero o giudice istruttore — e non alla dialettica processuale, e conseguentemente si abbandona l'idea che basti la garanzia che alle indagini proceda un giudice perchè si ritenga superato lo schema inquisitorio.

Nel disegno di legge in esame infatti lo sforzo di riforma punta decisamente alla realizzazione di una piena dialettica tra pubblico ministero ed imputato davanti ad un giudice imparziale al quale debbono essere presentati gli elementi per la stessa instaurazione del processo.

Restano tuttavia incertezze ed oscurità — continua il relatore — che in qualche punto mettono in ombra tale principio, come al punto 52 dell'articolo 2, laddove si prevede che il giudice dell'udienza preliminare possa avvalersi della polizia giudiziaria, il che finisce inevitabilmente con l'avvicinare la figura di questo a quella del giudice istruttore attuale, inserendosi nella stessa prospettiva inquisitoria.

L'oratore si sofferma ulteriormente sulla questione esaminando in particolare i punti da 1 a 8, 31, 37, 40, 43 e 44 (sul patteggiamento), 47, 48, 51, 52 e 58 (quest'ultimo recante la nuova disciplina della custodia cautelare).

Il relatore Coco conclude riservandosi di completare ed integrare in altra seduta la propria relazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« **Nuove norme a tutela della libertà sessuale** » (1996), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Riferisce la senatrice Marinucci Mariani la quale, sottolineato il clima di tensione e confusione in cui si è chiusa la discussione sul disegno di legge in titolo nell'altro ramo del Parlamento — tensione e confusione che a suo avviso sono state in larga misura causate anche da interessi non coinvolgenti direttamente il movimento delle donne —, ritiene opportuno tratteggiare le origini e lo sviluppo della questione, al fine di delineare un quadro sicuro di riferimenti per l'ulteriore *iter* del provvedimento.

Quello della violenza sessuale — rileva la senatrice Marinucci Mariani — è un crimine antichissimo, all'origine forse dello stesso istituto matrimoniale, visto dalla donna come difesa contro indiscriminate aggressioni: ne derivava che la violenza era considerata essenzialmente come delitto represso in funzione della tutela degli interessi di colui che aveva diritti sulla donna: familiari, marito, eccetera. Una prospettiva anzitutto culturale che si è conservata nel tempo e che è entrata in crisi solo recentemente, quando le donne hanno reclamato la parità e i diritti al libero sviluppo della propria personalità.

In tale prospettiva si colloca anche il « codice Rocco » del 1930 per il quale la violenza carnale non si poneva come un delitto, tra i più gravi, contro la persona umana, ma

era invece compreso tra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume: rivelandosi così una concezione considerante in tale materia come prevalenti i profili di ordine pubblico e cioè attinenti ad una determinata concezione della posizione della donna.

Affermato che siffatta impostazione era ribadita dalla previsione della mera procedibilità a querela di parte del delitto in oggetto, la senatrice Marinucci Mariani passa all'esame del testo trasmesso dalla Camera; testo che, se si presenta in larga misura apprezzabile, tuttavia ha bisogno di alcune correzioni e integrazioni.

Così, per quanto attiene all'esigenza di estendere la procedibilità d'ufficio anche ai casi in cui tra la persona offesa e il colpevole intercorra al momento del fatto un rapporto di coniugio o di convivenza: è infatti inaccettabile che, come accade invece nel testo trasmesso dalla Camera, alla procedibilità d'ufficio si rinunci proprio nelle situazioni in cui è più debole la posizione della persona offesa, per i vincoli, di ordine morale e materiale, che le derivano dal rapporto coniugale.

Così per quanto attiene alla violenza sessuale presunta nel caso che l'atto sessuale sia stato compiuto nei confronti di persona minore degli anni quattordici: limite troppo elevato che, anche nell'esempio di altri ordinamenti, dovrebbe almeno essere abbassato a dodici anni.

Dopo ulteriori considerazioni sulla opportuna unificazione nell'ambito dell'unico delitto di violenza sessuale dei delitti di violenza carnale e di libidine violenta attualmente previsti dal codice penale, la relatrice si sofferma sul problema della ammissibilità della costituzione di parte civile delle associazioni delle donne nei procedimenti per i delitti di violenza sessuale.

Ella si rende ben conto che quella di ammettere tale costituzione non è certamente la migliore soluzione: v'è però il problema dei processi di stupro e della esigenza di mutare un costume anche giudiziario che pone la donna oggetto di violenza sul banco degli accusati.

Dichiaratosi comunque aperta ad ogni suggerimento — ed in tal senso potrebbe forse rivelarsi utile l'anticipazione del punto 39 del disegno di legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (dove si provveda l'attribuzione, agli enti e alle associazioni cui sono riconosciute finalità di tutela degli interessi lesi; degli stessi poteri spettanti nel processo all'offeso dal reato non costituito parte civile; e l'introduzione di particolari forme di intervento di questi nel dibattimento) — la relatrice Marinucci Mariani conclude ribadendo la sua convinzione che nei de-

litti di violenza sessuale la questione sia non tanto dell'aggravamento delle pene, bensì del cambiamento di costumi ormai superati.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 dicembre, alle ore 16,30, in sede referente, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 916.

La seduta termina alle ore 12,40.

BILANCIO (5ª)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

140ª (Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI
indi del Vice Presidente
CASTIGLIONE

Intervengono il ministro del tesoro Gorla ed i sottosegretari alle finanze Bortolani e al tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Si apre il dibattito congiunto sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sulla tabella n. 1 (Entrate).

Interviene il senatore Andriani. L'oratore, in via di premessa, osserva che il taglio complessivo delle relazioni sui documenti finanziari 1985 appare improntato ad una enfaticizzazione acritica dei risultati conseguiti, senza alcun tentativo di analizzare in modo obiettivo le questioni di fondo che travagliano la nostra economia e che rimangono tutt'ora completamente irrisolte.

Per quanto riguarda in primo luogo la clamorosa crescita reale del nostro PIL essa — prosegue l'oratore — va collocata in un contesto mondiale espansivo del quale era inevitabile cogliere alcuni effetti positivi di ricaduta; tuttavia va sottolineato che questa ripresa dell'economia italiana si è realizzata riproducendo esattamente tutte le storture strutturali che caratterizzano il nostro sistema. Al riguardo appare sorprendente che, mentre in un primo momento il Governo ha enfatizzato la linea che tendeva a contenere il costo del lavoro (vista quale elemento di fondo di una politica di contenimento dell'inflazione), ora invece questo elemento appare nell'ombra mentre si accentua il significato positivo avuto nel corso del 1984 dal contenimento delle tariffe.

In realtà, prosegue l'oratore, mentre il ciclo favorevole dell'economia mondiale si avvia ad esaurirsi — ed anche autorevoli ambienti economici americani ormai concordano con questa diagnosi — il nostro Paese ancora una volta non ha saputo cogliere questa fase espansiva per introdurre elementi di correzione strutturale nella nostra economia; al riguardo anche autorevolissimi esponenti del mondo economico italiano (l'oratore richiama in particolare le posizioni del senatore Carli) concordano sul fatto che la prosecuzione dell'attuale meccanismo di finanziamento sull'estero del disavanzo americano aggrava in prospettiva i rischi di un collasso economico mondiale, tant'è che negli stessi USA anche ambienti repubblicani ormai cominciano apertamente a parlare della necessità di una politica di raffreddamento della ripresa mondiale, con le conseguenze che ben si possono immaginare sugli altri *partners* economici dell'area occidentale.

Concludendo su questo punto, l'oratore dichiara che in sostanza tutta la discussione che viene svolgendosi sui temi economici accetta a priori ed in modo acritico l'attuale situazione economica internazionale, esclu-

endo pregiudizialmente che il nostro Paese possa in qualche modo influenzare diverse modalità di rilancio e di governo dell'economia internazionale: il dibattito si svolge di fatto all'interno di una sorta di provincia dell'impero, senza possibilità di mettere in discussione in modo autonomo alcuni vincoli di carattere internazionale.

Passando poi ad illustrare alcune questioni connesse al significato preminente che le esportazioni assumono nella nostra economia, rileva come un modello di sviluppo fondato sul valore trainante dell'*export* risulti ormai logorato, soprattutto se si tiene conto della incapacità di settori consistenti del nostro apparato produttivo e di intere aree geografiche (come il Mezzogiorno) di inserirsi in modo competitivo nel contesto internazionale; anche da questo punto di vista quindi la nostra economia appare sempre più strutturalmente incapace di sfruttare in modo pieno le possibilità espansive aperte sul piano internazionale da una fase di ripresa quale quella in atto.

Osserva poi che in realtà l'esercizio finanziario che si conclude testimonia una clamorosa incapacità di conseguire gli obiettivi proposti dallo stesso Governo per quanto riguarda la spesa per investimenti: ciò rinvia alla annosa questione della strutturale incapacità della Pubblica amministrazione di operare quale agente attivo di una politica programmata di investimenti a medio termine; e ciò appare tanto più preoccupante nel momento in cui molto opportunamente si torna a proporre la possibilità di uno scenario di programmazione a medio termine.

In particolare, riferendosi a questa ipotesi a medio termine, osserva che le prospettazioni più concrete in materia di programma di rientro dall'attuale volume del debito pubblico sono state avanzate dal solo Ministro del tesoro, senza alcun collegamento con una visione complessiva dei problemi dell'economia reale e soprattutto in una cornice che accoglie acriticamente la sola tesi che vede un rapporto diretto tra crescita dell'economia e contenimento della spesa pubblica senza invece riproporsi in modo serio, come pure avviene in altri contesti

economici, il rapporto inverso tra stimoli che possono provenire dal bilancio e crescita economica.

Da questo punto di vista il dibattito sul problema dell'indebitamento pubblico è stato collocato su un terreno di grande novità, superando una serie di luoghi comuni (quale quello che vede un rapporto meccanico tra fabbisogno e inflazione) dal recente rapporto redatto per la Commissione bilancio della Camera dei deputati dalla cosiddetta Commissione Spaventa: è sui temi posti in questo rapporto (politiche di bilancio e ciclo economico; livello complessivo dell'indebitamento e inflazione; qualità dei flussi della spesa pubblica) che occorrerebbe invece misurarsi in modo aperto.

Il senatore Andriani conclude pertanto invitando i relatori a voler spostare l'accento della discussione su queste tematiche anche in vista della impostazione dei documenti finanziari del 1986 che saranno esaminati in prima lettura presso questo ramo del Parlamento.

Il senatore Napoleoni, nel dichiarare il dissenso del Gruppo della Sinistra indipendente dai documenti di bilancio 1985 sia per ragioni di carattere particolare sia per la impostazione generale che sta dietro tali documenti, nota che indubbiamente la politica economica del Governo ha conseguito nel 1984 risultati di un certo interesse, come la corrispondenza tra risultanze e previsioni per il fabbisogno di cassa del settore statale o in materia di inflazione o in ultimo circa l'impegno di contenere il medesimo fabbisogno per il 1985 in linea con l'ammontare del 1984.

Più in generale comunque si chiede se dall'esame dei documenti di bilancio sia possibile desumere la sussistenza o meno di un rapporto funzionale tra l'utilizzo del bilancio come strumento attivo di politica economica e l'opera di risanamento finanziario che il Governo sta perseguendo non solo nei confronti dei conti pubblici ma riguardo l'economia nel suo complesso: a suo avviso la risposta a tale quesito è di segno negativo, in quanto i documenti in discussione non contengono tutta una serie di indicazioni normative che sarebbero valse a far

riassumere al bilancio il carattere di strumento efficace e funzionale per lo sviluppo dell'economia del Paese.

La rilevanza del problema nella situazione attuale può essere colta riflettendo sul modo in cui avviene il rientro dall'inflazione. Vi sono certamente infatti cause internazionali, ma vi sono soprattutto ragioni connesse all'andamento particolarmente favorevole del costo del lavoro per unità di prodotto, dovuto non solo all'aumento di produttività ma anche alla diminuzione delle retribuzioni reali nette.

Ora, questa inversione di tendenza nel costo del lavoro può essere giudicata solo tenendo conto che essa avviene all'interno di tre circostanze negative: la prima si riferisce all'attuazione di una politica dei redditi a senso unico, volta quindi a colpire esclusivamente il reddito da lavoro dipendente (d'altra parte l'estrema incertezza delle sorti dei provvedimenti legati al nome del ministro Visentini e in discussione presso l'altro ramo del Parlamento, non autorizza al momento alcun tipo di dubbio su tale affermazione); la seconda è da riconnettere al grave e inaccettabile ristagno dell'occupazione, mentre la terza va ricollegata al permanere di un quadro di disfunzioni nel contesto sociale connesso soprattutto a disservizi in settori fondamentali, e la cui gravità si accentua in relazione diretta con la riduzione delle retribuzioni reali nette.

Dopo aver osservato quindi come risulti perfettamente logico che il Ministro del tesoro — in un tale quadro — continui a chiedere un nuovo intervento sulle retribuzioni, così come è scritto nell'ultima relazione trimestrale di cassa e così come è da desumere anche dal dibattito in ordine all'ipotesi di una sterilizzazione degli effetti connessi all'accorpamento dell'IVA sulla scala mobile, sostiene che senza un diverso utilizzo dello strumento di bilancio non è politicamente e socialmente possibile contare ancora sull'andamento delle retribuzioni per rafforzare la linea di rientro dall'inflazione: al riguardo — ad avviso del Gruppo della Sinistra indipendente — i documenti di bilancio dovrebbero, proprio per raggiungere tale obiettivo, indicare inter-

venti precisi proprio su quelle tre circostanze che sono state alla base nel 1984 dei successi ottenuti sul piano della discesa dei prezzi.

In materia di politica dei redditi quindi — prosegue il senatore Napoleoni — occorrerebbe anzitutto pervenire ad una maggiore certezza circa la maggiore equità fiscale prevista dal provvedimento « Visentini » e inoltre si dovrebbe altresì pensare ad una seria unificazione della tassazione sui redditi da capitale, oltre a realizzare un graduale ma sensibile abbassamento del peso del drenaggio fiscale, da attuare non tanto attraverso l'utilizzo dello strumento delle detrazioni fisse quanto mediante una modifica della struttura dell'imposizione fiscale tale da riferirsi essenzialmente agli incrementi di reddito reale, anziché a quelli puramente nominali.

Sulla seconda circostanza relativa alla disoccupazione, nota poi come il problema politico della insussistenza di una relazione diretta nel mercato tra aumenti di produzione e incrementi di occupazione debba porre la necessità della riproposizione di ottiche innovative dalle quali affrontare il drammatico problema, che potrebbe trovare un modo serio di risoluzione nella istituzione del servizio nazionale del lavoro, concepito come conferimento allo Stato del ruolo di datore di lavoro di ultima istanza con il compito di smistare le risorse del lavoro verso quegli impieghi nuovi che potrebbero essere costituiti, per esempio, dalle attività connesse alla tutela e allo sviluppo dell'ambiente. Rileva poi come il problema dell'occupazione debba essere scorporato da tutti gli altri problemi economici come la questione centrale da risolvere, anche al fine di creare tutte le premesse per un tipo di rapporto tra parti sociali, Governo e Parlamento, che si sostanzi in uno scontro meno aspro di quello che altrimenti si potrebbe verificare in un momento di imminenza del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro. Anche sotto tale aspetto, pertanto, la politica di bilancio dovrebbe essere strutturata in maniera tale da favorire le condizioni più idonee per l'abbassamento del tasso

d'inflazione attraverso una riduzione del grave tasso di disoccupazione.

Ma anche sulla terza circostanza (connessa ai disservizi sociali) — continua il senatore Napoleoni — una seria e corretta politica di bilancio deve imporsi il raggiungimento dell'obiettivo imprescindibile della commisurazione del volume di risorse destinato al singolo settore alla qualità che si intende realizzare nell'erogazione del servizio: sotto tale riguardo quindi si potrebbe a suo avviso pensare sia a conferire agli enti pubblici la figura di soggetti economici operanti con vincolo di bilancio sia a far assurgere tale ente a centro di richiesta di servizi, a nome della collettività, a privati erogatori. Pertanto — osserva — anche questo è un terreno sul quale un diverso utilizzo dello strumentario di bilancio a disposizione può favorire quei movimenti delle variabili che hanno portato ai positivi risultati colti nel 1984.

Dopo aver poi fatto notare come dovrebbe essere un preciso obbligo del Governo realizzare una politica industriale tale da favorire un abbassamento del tasso di crescita del costo di lavoro per unità di prodotto attraverso anzitutto un marcato rallentamento della componente legata alla produttività, anziché di quella connessa alla somma delle retribuzioni nominali più gli oneri sociali, il senatore Napoleoni si sofferma infine sul problema del finanziamento del disavanzo pubblico e — in riferimento ai recenti orientamenti, anche teorici, circa una maggiore preferibilità di un finanziamento con mezzi monetari anziché mediante indebitamento, al fine di disinnescare processi in atto di avvitamento del debito pubblico e quindi meccanismi negativi in termini di impulsi inflazionistici — nota come un contenimento della dinamica dei redditi monetari attraverso un diverso utilizzo degli strumenti di bilancio possa contribuire ad attenuare l'effetto di un finanziamento accentuatamente monetario sul movimento generale dei prezzi: pertanto, anche sotto tale aspetto, esiste un nesso strutturale tra qualità dei documenti di bilancio e piano di rientro dall'inflazione, in omaggio del resto alla visione che stava alla

base della stessa legge n. 468 e per la quale lo strumento di bilancio non era altro che una delle leve principali di politica economica per raggiungere gli obiettivi desiderati.

Il senatore Massimo Riva, nel chiedere preliminarmente se il Governo e la maggioranza ritengano che vi siano margini di emendabilità dei provvedimenti in discussione, pur nella certezza dell'opportunità di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, rileva come una eventuale risposta negativa a tale quesito porrebbe problemi che vanno al di là del merito delle misure in discussione, per investire lo stesso valore e il significato che si deve riconoscere ad un sistema bicamerale quale quello ancora in essere.

Quanto poi in particolare al disegno di legge finanziaria, afferma che esso non appare quest'anno uno strumento effettivo di cui il Governo si avvale per attuare la propria manovra economica, in quanto le leve su cui si sta basando tutta l'azione del Governo sono, da un lato, il disegno di legge in materia fiscale (in discussione presso l'altro ramo del Parlamento) e dall'altro la futura manovra sul salario e sul costo del lavoro per unità di prodotto, che appare intimamente connessa agli effetti dell'*iter* parlamentare del disegno di legge in materia fiscale. Pertanto, a suo avviso, il disegno di legge n. 1027 comporta solo una serie di interventi quasi scontati, oltre che gravi, come in materia di ripiano di alcune esposizioni debitorie pregresse, in ordine alle quali, come nel caso della Federconsorzi, non sembra sussistere un obbligo legale di accollo da parte dello Stato: si tratta di questione sulla quale dichiara il netto dissenso del Gruppo della Sinistra indipendente, in quanto non si comprende il titolo giuridico di legittimazione di tale opera di assunzione di debiti a carico dello Stato.

Nell'annunciare comunque il proprio consenso alla manovra del Governo volta a ripartire in maniera più equa il carico sociale connesso all'opera di risanamento, del che è testimonianza il « disegno di legge Visentini », che tra l'altro contribuisce ad invertire la perversa tendenza degli ultimi tempi del perseguimento di logiche unilaterali e punitive di una sola componente dei redditi, espri-

me consenso anche in ordine alle ipotesi di accordo con le parti sociali sulla questione del salario ma ritiene che alla base occorra risolvere il problema dell'attenuazione degli effetti del drenaggio fiscale: al fine di permettere pertanto la risoluzione di tale problema, preannuncia la presentazione di un emendamento al disegno di legge n. 1027, tendente ad utilizzare l'accantonamento di fondo globale previsto per la Federconsorzi per reperire una parziale copertura finanziaria alle minori entrate connesse all'attenuazione degli effetti del *fiscal drag*.

Il senatore Bollini da avvio alla sua esposizione affermando che l'ingovernabilità della finanza pubblica ben lungi dal poter essere attribuita a comportamenti irresponsabili del Parlamento va invece ascritta fondamentalmente alle scelte compiute nel corso di questi anni da parte del Governo e della sua maggioranza, in sostanziale elusione dell'obbligo di copertura stabilito dal quarto comma, dell'articolo 81, della Costituzione; in realtà, sia il fenomeno delle cosiddette « leggine », sia le stesse modifiche che nel corso di questi anni sono state introdotte alla proposta iniziale della « finanziaria », sono tutte sostanzialmente da attribuire a comportamenti convergenti del Governo e della sua maggioranza.

Da questo punto di vista — prosegue l'oratore — il problema fondamentale sta nel ritornare ad una genuina interpretazione all'articolo 81 della Costituzione, fornendo realmente al Parlamento, che deve rimanere il titolare dei poteri della borsa, strumenti effettivi di controllo della idoneità delle coperture proposte, che in moltissimi casi sono del tutto inattendibili anche nelle proposte di spesa del Governo.

Passando ad esaminare in particolare la questione delle nuove procedure di esame dei documenti finanziari introdotte di recente nell'altro ramo del Parlamento, sottolinea che in realtà esse non tutelano in alcuna misura le competenze proprie delle singole Commissioni di merito e che da questo punto di vista anche il filtro procedurale introdotto per il controllo del contenuto cosiddetto tipico della « finanziaria », alla

luce delle norme di contabilità, appare sostanzialmente privo di significato. Tuttavia per quanto riguarda la struttura del progetto di bilancio in esame l'oratore riconosce che per la prima volta dopo molti anni si segnalano elementi di novità nella stessa articolazione espositiva della relazione e nell'allegato « glossario » dei termini di finanza pubblica maggiormente usati; si tratta allora di proseguire con maggiore incisività e coerenza lungo questa strada, ponendo decisamente mano a quell'opera di riclassificazione complessiva delle poste di spesa, partendo dai programmi e dai progetti che si intendono attuare, opera che deve costituire l'obiettivo essenziale per fare realmente del bilancio uno strumento di controllo a breve dell'economia nonché l'anello di congiunzione tra flussi finanziari e decisioni macro-economiche; in questo senso occorre colmare il vuoto che tuttora presenta la strumentazione di bilancio predisponendo la versione programmatica del plurienale.

Passando ad esaminare in particolare l'articolazione della « finanziaria », sottolinea che emergono per lo meno sette-otto punti i quali non avrebbero assolutamente alcun titolo per essere collocati in questo strumento normativo; in particolare, tra gli altri, ricorda le norme che propongono immediatamente modifiche o integrazioni a norma di contabilità generale dello Stato; le norme che propongono disposizioni di spesa del tutto nuove (quali ad esempio quelle relative agli stanziamenti per le Ferrovie dello Stato); le norme di interpretazione autentica (del tipo di quella inserita all'articolo 8 all'undicesimo comma) nonché le norme contenute nell'articolo 14, molte delle quali configurano interventi del tutto nuovi sul versante della spesa. Sul piano poi della stessa formulazione dell'articolato — prosegue l'oratore — ci troviamo di fronte ad articoli che mettono insieme una congerie disparata di norme, al di fuori non solo di qualsiasi logica legislativa ma anche del semplice buon senso, creando difficoltà obiettive anche sul piano della semplice lettura delle disposizioni.

Tornando brevemente sulla questione delle procedure l'oratore ribadisce i propri dub-

bi e riserve sulla scelta di introdurre immediatamente nel progetto di bilancio *in itinere*, con una specifica Nota di variazione, le modifiche stabilite contestualmente con la « finanziaria »; a suo avviso la prassi seguita in questo ramo del Parlamento, fino al bilancio 1983, della preventiva approvazione definitiva della « finanziaria » e ripresa successiva dell'esame del bilancio emendato, era molto più rispettosa della forma e della sostanza dell'articolo 81 della Costituzione, in particolare dal punto di vista dell'obbligo di copertura; a ciò occorre aggiungere che la Nota di variazioni *in itinere* ha introdotto anche una serie di ulteriori modifiche non connesse direttamente alla « finanziaria », il cui esame in realtà ha completamente eluso il filtro delle Commissioni competenti.

Circa la questione del significato da attribuire al ricorso al mercato, il senatore Bolini osserva che ci troviamo di fronte ad una norma (articolo 1, primo comma) assolutamente ambigua anche nella sua formulazione letterale: infatti non si comprende quale sia il significato da attribuire alla determinazione del saldo netto, distintamente da quella del ricorso al mercato, a fronte di una situazione dei tassi di interesse estremamente fluida, situazione che in realtà, come dimostra proprio la vicenda dell'esame dei documenti di bilancio presso la Camera, finisce per occultare delle vere e proprie riserve di copertura.

Anche la norma dell'articolo 1 che destina le maggiori entrate derivanti da provvedimenti fiscali approvati nel corso dell'anno a riduzione del disavanzo, appare concepita in modo talmente ambiguo e confuso da fare insorgere il dubbio che si tratti di un semplice *fumus* destinato a confondere la situazione più che a chiarirla; in questo senso sarebbe stato forse più utile introdurre in bilancio dei fondi globali negativi, a fronte delle nuove o maggiori entrate previste: ciò, come del resto proposto anche dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica, poteva servire a preordinare con maggiore chiarezza un equilibrio finanziario da non modificare nel corso della gestione.

Più in generale, tornando al problema del ricorso al mercato, ribadisce che la formulazione stessa dell'articolo 1 apre spazi ed

incertezze che possono consentire un superamento in corso d'anno delle determinazioni votate dal Parlamento.

L'oratore passa poi ad esaminare con ampiezza tutta la problematica delle regolazioni debitorie; in via di premessa egli pone due questioni: come sia stato possibile che soggetti del settore pubblico allargato abbiano potuto effettuare tali erogazioni senza o comunque al di fuori della preventiva autorizzazione del legislatore; se esistano altre situazioni debitorie in corso, che potrebbero successivamente emergere contabilmente.

Per quanto riguarda le singole regolazioni, si sofferma in primo luogo sul disavanzo dell'Amministrazione delle poste osservando che in realtà esso, come risulterebbe da dichiarazioni fatte da un rappresentante del Dicastero dei trasporti presso la competente Commissione della Camera, per una parte cospicua (oltre 250 miliardi) atterrebbe a spese di carattere discrezionale e non obbligatorie; per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti chiede che il Governo fornisca esaurienti informazioni sulla reale situazione finanziaria di questo organismo, nel momento in cui per esso si è preordinata una cornice giuridica nuova che tende a sottolineare i caratteri di economicità della gestione; per quanto riguarda i crediti di imposta verso il sistema bancario sottolinea che rimane del tutto immodificato il meccanismo normativo che ha prodotto fin qui tali crediti: occorre pertanto rivedere sollecitamente tali disposizioni fiscali.

Sul consolidamento dei debiti degli enti lirici lamenta il ritardo con cui il Tesoro nel passato ha provveduto alle erogazioni di cassa agli enti, innescando così le cause obiettive per la successiva creazione di un indebitamento a breve con il sistema bancario; discorso analogo vale sostanzialmente per i debiti delle mutue, in quanto, a suo avviso, ove si fosse provveduto per tempo si sarebbe evitata una successiva lievitazione del costo dell'indebitamento presso il sistema bancario.

Passando infine alla questione della regolazione delle gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato, dichiara che in realtà non è possibile procedere in questa operazione se il Parlamento non viene

a conoscenza in modo analitico ed articolato di tutti gli elementi contabili che consentirebbero di chiudere questa partita. Su questo punto specifico chiede che la Commissione, avvalendosi delle procedure previste dal Regolamento del Senato, inviti la Corte dei conti a predisporre uno specifico referto su tutta questa materia delle regolazioni debitorie, volto in particolare a chiarire sia le cause di tale fenomeno sia i possibili correttivi.

Più in generale ricorda che in sostanza l'emersione contabile nel 1985 di questa partita debitoria dimostra *a posteriori* che in realtà, anche a consuntivo, negli esercizi passati si è sfondato il ricorso al mercato stabilito con la « finanziaria »: ciò quindi dimostra ulteriormente la pericolosità dell'operazione che il Parlamento si accinge a sanzionare.

Soffermandosi poi sul problema dei fondi speciali dichiara che è giunto il momento di semplificarne la struttura, riportando tutta la decisione alla sola « finanziaria » dal momento che la nuova tabella C/3 del bilancio pluriennale (proiezione triennale delle voci) garantisce un referente di copertura valido nelle more dell'approvazione del nuovo bilancio.

Infine l'oratore richiama l'attenzione del relatore sul fenomeno dei trasferimenti, che in occasione dell'assestamento 1984 ha assunto dimensioni particolarmente gravi.

Concludendo dichiara che i documenti finanziari in esame, ben lungi dall'essere ispirati da criteri di chiarezza contabile e di rigore, costituiscono essi stessi, così come impostati dal Governo, una causa primaria della perdita di controllo della finanza pubblica.

Il senatore Calice, al fine di chiarire il senso complessivo degli emendamenti che saranno presentati dal Gruppo comunista sui disegni di legge in esame, afferma che il ripristino della fruttiferità dei conti correnti presso la Cassa depositi e prestiti deve essere considerato un atto dovuto e quindi la relativa norma ha una portata su cui non si può non consentire, pur dovendosi riconoscere tuttavia la limitatezza del ristoro previsto in 1.800 miliardi: in materia comunque occorre rivedere il rapporto tra

tassi attivi e tassi passivi della Cassa, al fine di evitare quelle discrasie che si traducono poi in futuri disavanzi di gestione e quindi in ulteriori cause di fabbisogno per il settore pubblico allargato.

Soffermandosi poi sulla relazione del commissario straordinario Perotti, consegnata all'apposita Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, rileva la necessità di intervenire in ordine al problema storico della inadeguatezza dei versamenti di cassa del Tesoro alla Cassa per il Mezzogiorno, a fronte di assegnazioni di bilancio di importo superiore, e chiede di conoscere quale sia l'orientamento in proposito da parte del Governo.

Infine, preannuncia una serie di emendamenti in materia fiscale, ed in particolare per quanto riguarda il catasto, la tassazione dei BOT e la revisione delle aliquote dell'IRPEF, e ritiene indispensabile operare una opportuna riflessione sia sulle ripercussioni a livello locale dei tagli apportati dai documenti di bilancio ai flussi previsti per gli enti decentrati di spesa, sia sul complesso problema dei rapporti tra Governo e sistema delle partecipazioni statali, rilevante anche per l'aspetto relativo alla questione occupazionale, sulla quale occorre ugualmente a suo avviso operare decisi interventi di sollievo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Castiglione avverte che è stato necessario integrare l'ordine del giorno della seduta pomeridiana per consentire l'esame, in sede consultiva, anche del disegno di legge 1053, recante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 726 del 30 ottobre 1984, in materia di misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali.

Il presidente Castiglione ricorda altresì che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana era già stato integrato con l'esame, in sede consultiva, del disegno di legge n. 1045.

La seduta termina alle ore 13,20.

141ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

CASTIGLIONE

Intervengono i ministri del tesoro Gorla e del bilancio e della programmazione economica Romita e i sottosegretari di Stato per le finanze Bortolani e per il tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 16,35.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame e sospensione)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il senatore Alici, in riferimento agli stanziamenti previsti all'articolo 12 del disegno di legge finanziaria in materia di disinquinamento, ritiene indispensabile che il Governo chiarisca quali sono le finalizzazioni di tale accantonamento, in quanto è assolutamente prioritario destinare un volume adeguato di risorse per risolvere il problema dell'inquinamento dell'Adriatico, zona particolarmente importante soprattutto per l'apporto in termini valutari che essa fornisce in connessione con il rilevante flusso turistico. Chiarisce comunque che — ove tale specificazione non venisse da parte del Governo — presenterà un apposito ordine del giorno, volto anche ad impegnare l'Esecutivo ad una seria attività di prevenzione nei confronti dell'inquinamento.

Il senatore Scardaccione, premesso il proprio convinto consenso in ordine alle rela-

zioni dei senatori Castiglione e Bastianini, contesta in particolare la posizione espressa dal senatore Bollini il quale ha svolto — sottolinea l'oratore — critiche sostanzialmente ingenerose nei confronti dell'apparato amministrativo del Tesoro con rilievi di carattere squisitamente tecnico e non politico.

In realtà il vero problema posto dai documenti di bilancio 1985 è quello della creazione, attraverso il debito pubblico, di una consistente categoria di veri e propri redditori che, speculando sulle emissioni di titoli pubblici, gode di rendite parassitarie del tipo di quelle fondiarie che negli anni '50 la politica di riforme avviata dai Governi del tempo riuscì ad eliminare.

Da questo punto di vista, ad avviso dell'oratore, le critiche comuniste alla proposta di regolare i debiti delle gestioni agricole condotte per conto dello Stato appaiono completamente ingiustificate se si tiene conto sia del rilevante valore sociale che all'inizio degli anni '50 rivestirono queste gestioni, sia delle caratteristiche spiccatamente speculative che hanno avuto poi le successive gestioni private a cui furono affidate le stesse funzioni di intervento sul mercato del grano; anzi la regolazione debitoria consente oggi all'Erario di conseguire una economia in termini di interessi, tenuto conto del volume complessivo delle esposizioni nelle mani del sistema bancario.

Osserva poi che le proposte del Partito comunista volte ad incrementare i fondi verso il Mezzogiorno appaiono allo stato completamente inutili dal momento che i fondi in bilancio sono più che sufficienti: meglio avrebbe fatto il Partito comunista, prosegue l'oratore, ad aderire alla proposta della maggioranza di un rifinanziamento novennale dell'intervento straordinario, così come suggerito nel corso dell'esame del decreto-legge relativo al Mezzogiorno.

Concludendo dichiara che la posizione dei comunisti nei confronti dell'intervento straordinario si è rilevata paralizzante, con ripercussioni molto negative nel 1984.

Il seguito dell'esame viene quindi sospeso, per consentire ai Commissari di partecipare ad alcune votazioni che stanno per avere luogo in Assemblea.

La seduta viene sospesa alle 17,10, ed è ripresa alle ore 17,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali » (1045), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 12^a Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Colella.

Dopo aver illustrato il contenuto del decreto-legge, che detta misure urgenti per il personale precario delle USL e che rappresenta un tipo di provvedimento più volte varato sotto forma di decreti-legge, poi non convertiti, dà conto delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo governativo e — riferendosi al parere che la Commissione ebbe ad esprimere su un analogo provvedimento in data 27 giugno 1984 — conclude proponendo l'espressione di un parere di non opposizione all'ulteriore *iter* del disegno di legge, tenuto conto delle dichiarazioni a suo tempo rese dal rappresentante del Tesoro circa la insussistenza di problemi di copertura finanziaria e considerata l'esigenza di lavorare per una approvazione del disegno di legge tale da por fine una volta per tutte al rilevante problema della proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle USL.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini fa osservare anzitutto che il fatto che il decreto in discussione non rechi clausola di copertura può significare che il Governo ha mantenuto l'orientamento secondo cui non sussistono problemi di natura finanziaria, e sostiene, quanto alla questione relativa alla data del 31 maggio come termine di riferimento per gli incarichi da prorogare, che prima di esprimere un parere, occorre che il Governo chiarisca la portata finanziaria dell'emendamento approvato dalla Camera, tendente appunto a spostare il termine del 31 dicembre 1983 al 31 maggio 1984

Il senatore Covi afferma che è necessario risolvere il problema dei precari nelle USL e condivide l'opinione del senatore Bollini secondo cui occorre che il Governo si esprima sulle conseguenze finanziarie delle modifiche approvate dalla Camera, prima che si emetta il parere.

Ha la parola quindi il ministro Gorla.

Ripercorse le vicende dei vari decreti-legge che hanno interessato la materia, afferma che le modifiche della Camera non innovano sostanzialmente, sotto il profilo finanziario, la portata del testo originario varato dal Governo, in quanto il termine del 31 maggio 1984 è ormai decorso e quindi l'emendamento della Camera non prospetta il rischio di ulteriori assunzioni.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Colella di esprimere un parere di non opposizione all'ulteriore *iter* del provvedimento.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali » (1053), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Colella.

Dà conto del contenuto del complesso provvedimento, il quale sotto il profilo finanziario presenta qualche spunto di riflessione in quanto le minori spese connesse all'articolo 1 dovrebbero essere utilizzate per coprire i maggiori oneri di cui all'articolo 2, relativi ai contributi per i datori di lavoro che sottoscrivano accordi per la riduzione dell'orario di lavoro incrementando correlativamente gli organici.

Un altro problema — prosegue — riguarda l'articolo 4, che — nel prevedere la Costituzione delle commissioni regionali per l'impiego — comporta spese per le quali il testo non reca alcuna clausola di copertura.

Sul complesso delle questioni prospettate chiede comunque chiarimenti al rappresentante del Governo.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini condivide l'impostazione del relatore Colella e chiede chiarimenti in ordine al carattere compensativo degli effetti finanziari degli articoli 1 e 2 del decreto.

Replica quindi il Ministro del tesoro.

Nel far presente le difficoltà di una esatta valutazione delle conseguenze finanziarie di tali articoli si dichiara dell'avviso secondo cui l'effetto riduttivo dell'articolo 1 sarà superiore rispetto alle conseguenze di segno opposto connesse all'articolo 2: a suo avviso comunque non dovrebbero esserci problemi di copertura, anche se sarebbe utile chiedere alla Commissione di merito di valutare le conseguenze finanziarie derivanti dalla nuova formulazione del nono comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Colella di redigere un parere favorevole, con le osservazioni emerse dal dibattito.

La seduta viene sospesa alle ore 18,10 ed è ripresa alle ore 18,40.

PER IL GRAVE LUTTO CHE HA COLPITO IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FERRARI-AGGRADI

Il presidente Castiglione a nome di tutta la Commissione esprime parole di vivissimo cordoglio per il grave lutto familiare che ha colpito il presidente della Commissione, senatore Mario Ferrari-Aggradi. Si associa a nome del Governo, il ministro Goria.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)** » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987** » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (Tab. 1)

(Ripresa dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, d'anzì sospeso.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replicano i relatori Castiglione e Bastianini.

Il relatore sul disegno di legge finanziaria Castiglione, rispondendo al senatore Andriani, osserva che in realtà non si può mettere in discussione la coerenza degli obiettivi della « finanziaria » con le linee della manovra di politica economica del Governo, quali delineate nella Relazione previsionale; nè si può contestare che, a dispetto delle previsioni che lo stesso senatore Andriani faceva nella sua relazione di minoranza sulla « finanziaria » 1984, importanti risultati siano stati conseguiti sia quanto alla lotta all'inflazione, sia quanto allo sviluppo reale della nostra economia; non vi è dubbio che rimangono aperte questioni di grande rilievo, ma tuttavia la linea giusta, conclude sul punto il relatore, appare essere proprio quella imboccata dal Governo.

Al senatore Napoleoni il relatore fa presente di trovarsi d'accordo sull'idea che il bilancio pubblico debba essere considerato uno strumento attivo della politica economica: in questo senso, pur da angolazioni diverse, non può negarsi che le misure in esame già configurino interventi di un certo significato anche sul versante degli investimenti.

Al senatore Massimo Riva il relatore Castiglione fa osservare che la modifica delle aliquote IRPEF rimane un obiettivo dell'azione del Governo; tuttavia, come ha avuto modo di sottolineare il Ministro delle finanze, tale modifica deve essere introdotta soltanto dopo che il Parlamento avrà varato le norme contro l'evasione nel settore del commercio e delle libere professioni. Si tratta in sostanza di operare preventivamente un riequilibrio complessivo del carico fiscale, in modo da evitare che la revisione delle aliquote finisca col premiare proprio gli evasori.

Al senatore Bollini esprime consenso, sul piano metodologico, in ordine ad una serie di considerazioni da lui fatte sull'uso corretto dello strumento della « finanziaria »: su tali questioni è necessario riflettere con grande attenzione, anche in considerazione del fatto che questo ramo del Parlamento si troverà a riesaminare in prima lettura i documenti finanziari per il 1986.

Concludendo dichiara che certamente dal dibattito sono venuti stimoli ed indicazioni

di grande importanza, ma tuttavia essi non sono stati tali da mettere in discussione sul piano sostanziale la efficacia della linea che, con gradualità e coerenza, il Governo è venuto svolgendo nel corso del 1984 e nella cui cornice si inserisce la manovra per il 1985.

Il relatore generale sul bilancio Bastianini esprime innanzitutto un vivo apprezzamento per il contributo di carattere tecnico che il senatore Bollini ha fornito alla Commissione con il suo intervento; al riguardo dichiara di convenire in particolare su tutte quelle critiche che riguardano un uso improprio fatto della « finanziaria », trovando sovente coperture direttamente a valere sui capitoli di bilancio. Ricorda che il presidente Ferrari-Aggradi ha presentato un importante ordine del giorno che intende per l'appunto affrontare il complesso delle questioni metodologiche emerse nel corso del dibattito e sul quale sarebbe oltremodo auspicabile che si realizzasse una larga convergenza tra tutte le forze politiche.

Sul tema delle regolazioni debitorie osserva che in realtà dal dibattito sono venute riserve non tanto sulla opportunità in sé dell'operazione, dal punto di vista della chiarezza contabile, quanto invece sulla stessa legittimità delle operazioni di indebitamento che sono alla fonte del successivo intervento dello Stato. Al riguardo ricorda che sulla regolarità di tali esposizioni egli non può che rimettersi al Governo ed alle certificazioni prodotte dalla Corte dei conti; tuttavia conviene con le riserve metodologiche rivolte alla creazione nel fondo speciale di parte corrente di riserve di copertura le quali, nel corso dell'anno, potrebbero diventare la spinta per nuove leggi di spesa, travalicando le migliori intenzioni del Governo; più in generale ritiene che il buon andamento delle entrate nel corso del 1984 avrebbe potuto spingere il Governo a porsi immediatamente il problema delle aliquote IRPEF.

Avviandosi verso la conclusione, osserva che l'impostazione fondamentale della manovra resta sostanzialmente valida e che l'obiettivo di una approvazione dei documenti di bilancio entro il 31 dicembre, con i connessi effetti positivi su tutto il settore pubblico allargato, deve fare premio sul ten-

tativo di introdurre eventuali correzioni che avrebbero un carattere marginale e tale comunque da non capovolgere il segno complessivo della manovra.

In sostanza, quindi, anche in previsione dell'esame dei documenti di bilancio 1986, esprime consenso con l'impostazione di metodo illustrata dal senatore Napoleoni volta a sottolineare il significato del bilancio pubblico quale strumento attivo del governo dell'economia; tuttavia non può non rilevare che, fatta questa premessa, le differenti valutazioni non sono metodologiche ma dipendono dall'ottica dalla quale si valutano i processi in atto: da una parte l'esigenza di fronteggiare concretamente le questioni, cercando di avviare su un binario giusto lo sviluppo economico del Paese, facendo fronte alle spinte che vengono dall'evoluzione reale della situazione, dall'altro un'ottica di opposizione che necessariamente deve sottolineare gli elementi critici e le insufficienze, che pure non mancano.

Hanno quindi la parola i ministri Romita e Gorla.

Il ministro Romita ricorda anzitutto che l'andamento della congiuntura economica nel corso degli ultimi mesi ha confermato gli orientamenti contenuti nella Relazione previsionale e programmatica, come un certo abbassamento del tasso di inflazione (in linea del resto con le previsioni), una crescita sostenuta del prodotto interno lordo nonché un risultato estremamente positivo in termini di raffronto fra consuntivo e previsioni circa il fabbisogno di cassa del settore statale, che a fine anno dovrebbe attestarsi intorno ad una cifra inferiore rispetto alle stesse previsioni: tutto ciò significa che l'economia italiana si trova in un momento di svolta la cui positività va colta senza indugio, al fine di utilizzare tutti i segnali positivi per aggredire quei problemi strutturali che i documenti di bilancio cominciano ad affrontare, ovviamente per la parte in cui ciò è possibile con strumenti di programmazione solo annuale. Ma — prosegue — ciò richiama indirettamente l'esigenza di apprestare quegli strumenti che rendano effettiva la programmazione di medio e lungo periodo, la quale passa anzitutto

attraverso la predisposizione di un piano pluriennale programmatico, nel quale un ruolo essenziale viene svolto dal bilancio pluriennale programmatico.

Dopo aver informato poi del fatto che le previsioni circa lo scenario economico internazionale per il 1985 risultano meno positive degli analoghi andamenti per l'anno in corso, pur nella conferma comunque di una fase complessiva di espansione che autorizza a giudicare non infondata una prospettiva di medio periodo positiva, afferma che l'imperativo in materia è quello di affinare gli strumenti per realizzare una effettiva programmazione: un primo esempio in tal senso è fornito da quella parte dei documenti finanziari in discussione volta al rilancio della spesa in conto capitale, al fine di invertire la tendenza degli ultimi tempi di una riduzione della quota di tali erogazioni sul prodotto interno lordo. Il risultato è che — tenuto conto anche delle autorizzazioni di spesa finanziate dal mercato — gli stanziamenti in conto capitale al lordo delle rimodulazioni si collocano intorno ad un valore di 16.000 miliardi per il 1985, con una proiezione triennale pari a circa 93 mila miliardi per l'arco di tempo che va dal 1985 al 1987, dei quali 44.500 miliardi sono destinati alle opere pubbliche e alle telecomunicazioni, 23 mila miliardi al Mezzogiorno, 16 mila miliardi circa all'industria e al commercio, 7.200 miliardi ad interventi vari e 2.000 miliardi all'agricoltura per il solo 1985.

Ricordato inoltre come — sempre in tale quadro — il disegno di legge finanziaria preveda una autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti per 5.000 miliardi per il settore delle telecomunicazioni e mutui agevolati per 1.000 miliardi annui nell'arco 1985-1991 per i pubblici servizi, il ministro Romita prosegue sostenendo come l'obiettivo sia quello di incrementare la spesa per investimenti, da inserire in un piano a medio termine volto all'elevazione del tasso di tecnologia dei servizi pubblici e alla risoluzione dei problemi del Mezzogiorno nonché di quelli dell'occupazione, che costituisce un problema che non può non essere affrontato in un'ottica di medio termine, nell'ambito dell'obiettivo più ampio di un graduale risanamento della fi-

nanza pubblica in un contesto di sviluppo equilibrato, di lotta all'occupazione e di elevato progresso civile.

Nel richiamare poi il recente reintegro del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, nonché la presentazione imminente di due disegni di legge, rispettivamente, in materia di compiti di tale Nucleo e di ristrutturazione dell'ISPE, anche per un migliore coordinamento con le indagini tipiche dell'ISCO, afferma che tali iniziative rientrano nello sforzo del Governo per affinare gli strumenti in vista di una efficace politica di piano.

Si sofferma infine sull'articolo 12 del disegno di legge finanziaria, richiamato dal senatore Alici, e sostiene in proposito non essere intenzione del Governo al momento di varare un piano di settore e quindi di utilizzare il FIO per tali scopi, pur avendo il Governo deciso di affrontare subito i problemi dell'inquinamento con lo strumento dei progetti pronti, appunto per l'importanza che viene annessa a tal tipo di problemi: con l'intervento attuato dall'articolo 12 non si è tralasciato tuttavia di utilizzare gli strumenti già pronti per i piani di settore mediante l'utilizzo dell'apposito Comitato interministeriale e quindi creando le premesse di un esame da parte del Nucleo dei progetti prioritari tra cui quelli appunto relativi all'inquinamento.

Assicura comunque che gli interventi delineati nella « finanziaria » risultano aggiuntivi rispetto ad eventuali altri interventi decisi dalle Regioni e dalle altre Amministrazioni centrali, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e ribadisce l'impegno del Governo a sviluppare per il 1985 tutte le prospettive concrete di programmazione che è possibile ipotizzare al momento.

Il ministro Gorla, nel dichiarare la piena disponibilità del Governo a valutare la rilevante componente propositiva delle relazioni dei senatori Bastianini e Castiglione, si sofferma sulle affermazioni del senatore Andriani circa la corrispondenza tra previsioni e consuntivo in materia di sviluppo per il 1984 e si dichiara dell'avviso che, quando nel marzo 1985 sarà stata predisposta la Relazione generale sulla situazione econo-

mica del Paese, in quella sede sarà possibile valutare fino a che punto sia fondato il giudizio circa una sostanziale corrispondenza tra il quadro previsto e quello realizzati. Quanto poi alle osservazioni del senatore Andriani sull'emergere, nel corso degli ultimi tempi, di un tipo di sviluppo cosiddetto *export-led*, il ministro Gorla afferma che tale indicazione non solo va confermata ma va anche mantenuta nel tempo, tenuto conto infatti della maggiore elasticità delle importazioni rispetto al PIL confrontata con quella delle esportazioni rispetto al commercio internazionale: a suo avviso, anzi, occorre lavorare per incrementare seriamente la complessiva competitività del sistema, in quanto solo in tal modo è possibile cogliere contemporaneamente i due obiettivi dell'allentamento del vincolo con l'estero sotto il profilo delle importazioni e dell'espansione delle esportazioni.

In materia di finanza pubblica, ricorda che l'incremento complessivo della spesa si mantiene in linea con le previsioni e che quindi non sussistono dubbi circa l'assenza di una divaricazione non desiderata tra stanziamenti di competenza e autorizzazioni di cassa, mentre, circa la interrelazione tra gli andamenti del settore pubblico allargato e del sistema economico nel suo complesso in un quadro di rientro, afferma che lo sforzo che si sta compiendo è quello di effettuare un'analisi che tenga conto delle necessarie interazioni del complesso delle variabili in gioco: le conclusioni cui sono pervenuti gli esercizi vanno comunque nel senso che il sentiero di rientro della finanza pubblica qual è stato delineato non appare incoerente con certe ipotesi di sviluppo (pari al 3 per cento) e con altre ipotesi in termini di inflazione programmata.

Quanto poi ai problemi posti dal senatore Napoleoni circa la bontà dell'utilizzo dello strumento di bilancio ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati di politica economica, sostiene che è del tutto d'accordo sull'ipotesi di un sensibile miglioramento della qualità dei flussi della finanza pubblica. Tuttavia, sulla questione della revisione delle aliquote IRPEF osserva che è improprio porre la questione nei termini

di una correzione strutturale del *fiscal drag* che costituisce uno dei pochi stabilizzatori automatici percepiti immediatamente dal sistema economico.

Occorre poi sottolineare che si è venuto a creare nel nostro sistema economico un rapporto distorto tra imposizione diretta ed indiretta che in realtà penalizza gravemente la nostra stessa competitività internazionale.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Gorla fa osservare un particolare al senatore Massimo Riva che per il 1985 il *fiscal drag* si pone in termini molto meno allarmanti degli anni passati; nè si possono porre sullo stesso piano le operazioni di regolazione delle esposizioni debitorie pregresse da un lato, ed un intervento di correzione del *fiscal drag*, dall'altro, come egli ha preannunciato di voler fare con uno specifico emendamento.

Al senatore Napoleoni fa osservare che le indicazioni in materia di politica industriale contenute nella Relazione previsionale e programmatica per loro stessa natura ipotizzano uno scenario di medio-lungo periodo per una loro concreta attuazione.

Fa infine presente che il Governo valuterà tutte le proposte di emendamento in base al rischio che esse comportano di arrivare all'esercizio provvisorio: del resto è stato lo stesso Senato, nella sua piena autonomia, a darsi un calendario dei lavori che realisticamente punta ad una approvazione dei documenti di bilancio entro il 31 dicembre; il Governo conseguentemente non presenterà alcun emendamento.

Dopo una breve interruzione del senatore Donat Cattin, il Ministro ribadisce che il Governo, nella sua collegialità, ha ritenuto di dover far premio all'esigenza dell'approvazione dei documenti di bilancio entro il 31 dicembre.

Dopo ulteriori brevi interruzioni dei senatori Andriani, Bastianini, e ancora del senatore Donat Cattin, il ministro Gorla riprende il suo dire dichiarando di convenire con l'osservazione del senatore Bollini secondo la quale le disposizioni della « finanziaria » devono avere una incidenza diretta e quantificabile, in entrata e in uscita, sull'esercizio a cui si riferiscono.

Anche il suggerimento dei fondi globali negativi — avanzato dal senatore Bollini — appare degno di grande interesse anche se deve rimanere fermo il criterio che l'attivazione effettiva di spese nuove può aver luogo solo dopo che le nuove o maggiori entrate, preordinate nei fondi negativi, siano state effettivamente accertate ai fini dell'equilibrio del bilancio in gestione.

Circa poi la questione delle regolazioni debitorie, premesso il proprio accordo con ogni iniziativa volta ad accentuare i caratteri di chiarezza e di trasparenza dell'operazione, sottolinea in particolare che le partite attinenti alle gestioni agricolo-alimentari si riferiscono solo ad elementi contabili già certificati dalla Corte dei conti, e che quindi in definitiva la regolazione tende essenzialmente ad introdurre un elemento di semplificazione nella struttura del bilancio del nostro Istituto di emissione nella quale compare, come è noto, questa partita della carta ammassi.

Il ministro Gorla quindi auspica che la Commissione possa sollecitamente concludere il proprio lavoro sui tutti i documenti finanziari per il 1985, garantendo per il secondo anno consecutivo la predeterminazione di un quadro di certezze finanziarie per tutto il settore pubblico allargato.

Il presidente Castiglione avverte che l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio da questo momento in poi procederà in maniera disgiunta; fa presente che la Commissione dovrebbe passare all'esame de-

gli ordini del giorno presentati al disegno di legge n. 1027.

Il presidente Castiglione preliminarmente pone in evidenza il significato di un ordine del giorno di carattere metodologico, concernente la struttura dei documenti finanziari, presentato dallo stesso presidente Ferrari-Aggradi e sul quale sarebbe opportuno che si realizzasse una convergenza molto larga e costruttiva da parte di tutta la Commissione.

Il senatore Bollini, proprio in considerazione della delicatezza della materia trattata nell'ordine del giorno, propone che l'esame sia rinviato a domani; analoga richiesta fanno il relatore sul bilancio Bastianini ed il senatore Covi.

Il ministro Gorla esprime grande interesse da parte del Governo sull'ordine del giorno a firma del presidente Ferrari-Aggradi ed auspica che esso possa essere accolto da tutta la Commissione; tuttavia, aggiunge, affinché il Governo lo possa accogliere con pienezza è necessario precisare meglio il significato di alcuni punti in esso contenuti.

Il presidente Castiglione, preso atto degli orientamenti emersi, rinvia alla seduta di domani mattina l'inizio dell'esame degli ordini del giorno, riservandosi in quella sede di tornare sul significato complessivo della proposta del presidente Ferrari-Aggradi che anch'egli auspica possa trovare largo consenso nella Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

118^a Seduta*Presidenza del Presidente*

VENANZETTI

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini.

La seduta inizia alle ore 16,20.

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario Tarabini risponde alla interrogazione (n. 3-00553) rivolta dai senatori Giura Longo ed altri, al Ministro del tesoro, sulle attuali disfunzioni delle Direzioni provinciali del Tesoro. Il Sottosegretario, riferendosi all'*iter* del disegno di legge n. 310, fa presente che i ritardi sono dovuti a circostanze obiettive ben note alla Commissione finanze e tesoro del Senato; d'altra parte le difficoltà sembrano ormai superate.

Il senatore Giura Longo fa presente che con l'interrogazione si intendeva invitare il Governo ad uscire da difficoltà causate, ad avviso degli interroganti, da contrasti all'interno stesso del Governo e della maggioranza. Il Governo mantiene comunque gravi responsabilità per la gestione insoddisfacente del Ministero del tesoro, ed in particolare delle Direzioni provinciali del tesoro, quindi anche per il deplorabile dissesto di tali Direzioni, causa di gravi inconvenienti per moltissimi cittadini. Per tali considerazioni gli interroganti si dichiarano insoddisfatti.

IN SEDE REFERENTE

« **Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del**

Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del Tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato e del personale amministrativo della Corte dei conti » (310)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Si torna ad esaminare l'articolo 6, accantonato nella seduta del 25 luglio.

Viene esaminato un sub-emendamento proposto dal senatore Finocchiaro all'emendamento del Governo (illustrato nella seduta di ieri), interamente sostitutivo dell'articolo. La proposta è intesa a prevedere riduzione dell'organico del Ministero della pubblica istruzione in correlazione all'inquadramento nei ruoli del Ministero del tesoro del personale finora distaccato presso il Tesoro da quella Amministrazione.

Il relatore Pavan si dichiara favorevole al sub-emendamento ed all'emendamento. Il rappresentante del Governo si rimette alla Commissione circa il sub-emendamento, che viene quindi accolto. Successivamente è approvato l'emendamento del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo con tale modifica.

Si torna ad esaminare l'articolo 8 accantonato nella seduta del 25 luglio. Il relatore Pavan si dichiara favorevole al nuovo emendamento del Governo, illustrato nella seduta di ieri, interamente sostitutivo dell'articolo, che viene quindi accolto dalla Commissione.

Si passa quindi ad esaminare gli articoli dall'11 in poi.

È accolto un emendamento del Governo, soppressivo dell'articolo 11 e del relativo quadro M in quanto concernenti materia inclusa nel disegno di legge n. 430 (di seguito esaminato).

Si passa ad esaminare un emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 12, illustrato nella seduta di ieri.

Il senatore Finocchiaro invita a considerare con maggiore attenzione l'ingente incre-

mento di organico (per 500 posti nel 1985 e per ulteriori 200 nei due anni successivi) che il Governo propone. A suo avviso è preferibile approvare per ora soltanto l'aumento di 500 posti a valere per il 1985, rimettendo le ulteriori determinazioni all'esame dell'Assemblea: propone contestualmente un emendamento in tal senso.

Il relatore si dichiara favorevole ed il sottosegretario Tarabini accetta la proposta, avvertendo che il Governo si pronuncerà definitivamente in Assemblea.

È accolto il sub-emendamento e quindi l'emendamento del Governo, unitamente ad un quadro contenente la ripartizione in organico dei nuovi posti di dirigenza della Corte dei conti, da allegare alla futura legge.

Si passa ad esaminare l'articolo 13.

Il relatore illustra un subemendamento al nuovo emendamento del Governo (integramente sostitutivo dell'articolo) da lui presentato unitamente al senatore Finocchiaro. Con tale proposta si intende ricollegare i profili professionali della nona qualifica funzionale alle definizioni contenute nella legge 11 luglio 1980, n. 312: il relatore chiarisce che, pur essendo l'istituzione di una apposita commissione (per la definizione dei profili professionali del Ministero del tesoro), l'unica soluzione rapida e funzionale, s'intende mantenere, con il sub-emendamento un raccordo con le disposizioni di carattere generale che devono valere per tutta la pubblica amministrazione.

Il rappresentante del Governo si rimette alla Commissione su tale sub-emendamento, che è accolto.

È approvato successivamente l'emendamento del Governo con tale modifica.

L'approvazione assorbe precedenti emendamenti proposti dal senatore Finocchiaro e dai senatori comunisti.

Si passa ad esaminare un emendamento del Governo, illustrato nella seduta di ieri, diretto ad introdurre un articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo 13, per disciplinare il conferimento dei posti di primo dirigente nei ruoli della Corte dei conti. A tale emendamento del Governo viene approvata, su proposta del relatore e del senatore Finocchiaro, una modifica identica

a quella precedentemente approvata all'articolo 13.

È accolto quindi l'emendamento del Governo con tale modifica.

La Commissione approva poi, su proposta del Governo, la soppressione dell'articolo 14.

Approva infine l'articolo 15, per la copertura finanziaria, nella nuova formulazione proposta dal Governo e sulla quale la 5^a Commissione si è espressa favorevolmente. Sono approvati infine i quadri annessi al disegno di legge.

Seguono alcune dichiarazioni sulla votazione finale.

Il senatore Finocchiaro, premesso di avere ancora notevoli riserve sull'articolato che si viene ad approvare, precisa che il consenso del Gruppo socialista è inteso a dare atto al Governo di avere finalmente accettato l'eliminazione dei ruoli ad esaurimento e delle situazioni di soprannumero, e di avere evitato di utilizzare lo strumento dei facili concorsi « interni ». Restano tuttavia riserve e perplessità sull'introduzione della nona qualifica, una innovazione che qui appare isolatamente, mentre avrebbe dovuto essere studiata su un piano più generale. Riserve permangono anche sugli aumenti degli organici della Corte dei conti, che avrebbero dovuto essere esaminati in relazione alla ristrutturazione della Corte stessa.

Il senatore Giura Longo, premesso che lo stato deplorabile in cui si trovano le Direzioni provinciali del Tesoro, con i conseguenti disagi per moltissimi cittadini, impongono al Parlamento di provvedere sollecitamente, dichiara che per tale considerazione i senatori comunisti si asterranno dal voto. L'introduzione della nona qualifica avrebbe infatti reso necessario un voto contrario, dato che si tratta di una grave lesione all'ordinamento della Pubblica amministrazione, come è emerso dal parere della 1^a Commissione, del quale la Commissione finanze e tesoro avrebbe dovuto tenere maggior conto.

Il senatore Pistolese dichiara che i senatori del MSI-DN sono contrari all'introduzione della nona qualifica e purtuttavia, rendendosi conto delle esigenze gravi che

rendono necessaria una rapida approvazione, si asterranno dalla votazione.

Il senatore Beorchia annuncia voto favorevole dei senatori democristiani, che esprimono soddisfazione per la conclusione in sede referente di un esame che si protrae da tempo, trattandosi di un provvedimento che risponde a vive attese dell'Amministrazione periferica del Tesoro e dei numerosissimi cittadini utenti dei servizi di tale Amministrazione.

Il senatore Cavazzuti preannuncia l'astensione del Gruppo della Sinistra indipendente: a suo avviso il provvedimento non può essere approvato, in quanto con esso permane la tendenza agli inquadramenti in ruolo ed in generale a procedure di assunzione o di promozione chiuse verso l'esterno e improntate al criterio dell'anzianità.

Il presidente Venanzetti, nel dichiarare voto favorevole a nome del Gruppo repubblicano, esprime un ringraziamento al relatore Pavan e al sottosegretario Tarabini per l'attività svolta in favore di un provvedimento che auspicabilmente dovrebbe aver un ulteriore *iter* più agevole.

Il senatore Franza dichiara voto favorevole del Gruppo socialdemocratico, manifestando apprezzamento per lo sforzo del Governo nell'apportare miglioramenti al testo del disegno di legge, relativamente agli articoli 12 e 13-bis, pur esprimendo perplessità e preoccupazioni riguardo all'esigenza di un maggior numero di posti per dirigenti nell'organico della Corte dei conti; di una normativa più favorevole per il personale in servizio della Corte in sede di concorsi esterni, infine riguardo alle difficoltà di applicazione del terzo comma dell'articolo 12 del nuovo testo del Governo.

Si dà mandato infine al senatore Pavan di riferire favorevolmente sul disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

« Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato » (430)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 maggio scorso.

Si passa all'esame degli articoli del disegno di legge.

È accolto l'articolo 1, al quale non sono stati presentati emendamenti.

All'articolo 2 viene esaminato un emendamento del Governo diretto a sostituire il penultimo comma con due commi, nei quali si prevede che il Ministro del tesoro venga autorizzato a stipulare convenzioni per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo della Ragioneria generale. L'emendamento è accolto con alcune modifiche, proposte dal relatore, al fine di inserirlo meglio nel contesto dell'articolo 2, che è approvato infine con tale modifica.

Vengono quindi accolti gli articoli 3 e 4, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Si passa all'esame dell'articolo 5, per il quale il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo, illustrato nella seduta di ieri.

Il senatore Giura Longo dichiara il voto contrario dei senatori comunisti su tale emendamento in quanto prevede l'istituzione di una nona qualifica funzionale.

Il senatore Finocchiaro, sempre in rapporto all'istituzione di tale nona qualifica, chiede che il Governo si impegni a non consentire uno sconfinamento, in futuro, di tale nona qualifica nella dirigenza.

Il sottosegretario Tarabini dichiara che il Governo condivide la posizione espressa dal senatore Finocchiaro, e in particolare non vede ragione di discostarsi dall'assetto della dirigenza come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972 n. 748. D'altra parte, l'istituzione della nona qualifica (voluta da tutti i sindacati) consente di dare finalmente una soluzione al problema dei ruoli cosiddetti « ad esaurimento ». Il Governo, comunque, assume l'impegno richiesto dal senatore Finocchiaro.

La Commissione infine approva l'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 5, ed accoglie quindi gli articoli 6, 7 e 8 del disegno di legge ai quali non sono stati presentati emendamenti.

È accolto poi l'emendamento del Governo, illustrato nella seduta di ieri (il relatore si

esprime favorevolmente), interamente sostitutivo dell'articolo 9.

Favorevole il relatore è accolto un emendamento del Governo, illustrato nella seduta di ieri, che sostituisce i primi tre commi e sopprime l'ultimo comma dell'articolo 10.

È approvato poi l'articolo 10 con tale modifica.

Si passa ad esaminare l'articolo 11 del disegno di legge.

Il senatore Finocchiaro ne propone la soppressione. Il sottosegretario Tarabini, premesso che effettivamente il problema richiederebbe una discussione a sè stante, in una sede appropriata, si esprime per il mantenimento dell'articolo.

Ugualmente per il mantenimento dell'articolo si esprime il senatore Venanzetti, che ricorda come si tratti soltanto di sanare situazioni di fatto che sono già in se stesse regolari (i servizi sociali in questione vengono svolti in ogni azienda che abbia certe dimensioni) e che tuttavia devono essere disciplinate: difficilmente si potrà trovare una sede, per farlo, più idonea della presente.

Il senatore Cavazzuti condivide il punto di vista del senatore Finocchiaro.

Il senatore Giura Longo fa presente che si tratta di una normativa formulata soltanto in relazione alla Ragioneria generale, mentre il problema riguarda tutta l'Amministrazione del tesoro.

Il senatore Finocchiaro dichiara di non essere, in linea di principio, contrario ai servizi sociali in questione. È necessario tuttavia dedicare al problema un esame appropriato a sè stante: propone pertanto che la Commissione richieda all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 11, ai fini di un ulteriore esame nella Commissione stessa.

La proposta del senatore Finocchiaro è accolta.

È accolto infine l'articolo 12, recante la copertura finanziaria, nel nuovo testo proposto dal Governo, sul quale la 5ª Commissione si è espressa favorevolmente, e sono quindi approvati i quadri annessi al disegno di legge con una modifica al quadro M, proposta dal Governo.

Si passa alla votazione finale. Seguono alcune dichiarazioni di voto.

Il senatore Finocchiaro dichiara il voto favorevole dei senatori socialisti, facendo presente che lo scopo essenziale del provvedimento è quello di eliminare anzitutto i ruoli ad esaurimento e le situazioni di soprannumero, per procedere quindi a concorsi regolarmente aperti all'esterno.

Il senatore Cavazzuti, nel preannunciare l'astensione dei senatori della Sinistra indipendente, osserva che la previsione dei « consulenti economici » di cui all'articolo 2 manifesta il proseguimento della vecchia logica intesa a dare attribuzioni aggiuntive, sotto una veste moderna, al personale già in servizio, anzichè valersi di apporti esterni. Al tempo stesso si viene a creare un organismo che costituisce un doppio rispetto alla Commissione per la spesa pubblica: il potenziamento della Ragioneria generale dello Stato a suo avviso non deve avvenire per queste strade.

Il senatore Giura Longo, annunciando il voto di astensione dei senatori comunisti, critica l'istituzione della nona qualifica funzionale con la quale, tra l'altro, si tenta di dare risposte settoriali a problemi generali, comuni a tutta la Pubblica amministrazione.

Il senatore Finocchiaro, dichiarando di esprimere voto favorevole sul provvedimento, invita tuttavia il Governo ad affrontare e risolvere il grave problema del reclutamento (necessariamente diverso da quello attuale) di personale particolarmente qualificato, soprattutto per i tre ministri finanziari.

Dopo che il senatore Beorchia ha espresso voto favorevole a nome del Gruppo democratico cristiano, ha la parola il senatore Pistolese che, nell'annunciare l'astensione del Gruppo del MSI-DN, lamenta l'istituzione della nona qualifica funzionale nonché l'istituzione del Consiglio dei consulenti economici di cui all'articolo 1.

Si dà, infine, mandato al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea in merito al disegno di legge n. 430 con le modifiche apportate dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 17,30.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

102ª Seduta

Presidenza del Presidente

VALITUTTI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Maravalle e per la sanità De Lorenzo.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA**« Formazione dei medici specialistici » (847)**

(Parere alla 12ª Commissione) (Esame e rinvio; questione di competenza)

Riferisce alla Commissione il senatore Campus, estensore designato del parere, il quale sottolinea le innovazioni introdotte con il provvedimento, che mira ad adeguare la legislazione italiana alle direttive della CEE: si tratta di introdurre il tempo pieno per la formazione dei medici specialisti, della adeguata remunerazione di costoro e della loro partecipazione totale al servizio medico, ivi compresa l'attività di guardia medica. Mette quindi in rilievo il fatto che le borse di studio non potranno essere — per ragioni di spesa — che in numero notevolmente inferiore rispetto agli specializzandi, creando però una situazione assolutamente inopportuna visto che esse saranno assegnate non secondo un criterio di merito ma secondo la casualità della coincidenza tra il posto di specializzando e l'esistenza di un posto vacante nel ruolo degli assistenti nelle divisioni ospedaliere ed universitarie.

Concludendo la propria esposizione propone di rendere un parere favorevole alla Commissione sanità mettendo bene in rilievo le questioni su cui da ultimo si è so-

fermato, oltre che l'eccessiva ampiezza del rinvio circa le determinazioni relative all'accesso ai corsi di laurea, da assumere con apposito regolamento.

Si apre il dibattito.

Il presidente Valitutti, dopo aver sottolineato il fatto che vi è il pericolo di far coincidere il numero degli specializzandi con quello delle borse di studio disponibili attraverso una drastica riduzione del numero dei primi, evento del tutto inopportuno, fa presente che è ben strano che il disegno di legge sia stato proposto dal Ministro della sanità anzichè dal Ministro della pubblica istruzione, visto il tenore delle disposizioni.

Ha quindi la parola il senatore Papalia il quale sostiene che l'attribuzione in sede primaria dell'esame alla Commissione sanità rappresenta un vero e proprio « passaggio di mano » rispetto ad una materia di competenza della Commissione. Propone che si chieda al Presidente del Senato di attribuire l'esame in sede congiunta alle due Commissioni.

Il senatore Biglia, premesso che la questione sollevata dal senatore Papalia riveste un carattere pregiudiziale, fa presente che non spetta al Parlamento individuare le competenze ministeriali, questione diversa da quella delle competenze delle singole Commissioni; in proposito, si dice vivamente contrariato per il fatto che il provvedimento sia stato attribuito in sede primaria alla sola Commissione sanità. Per quanto riguarda il merito, ritiene che il disegno di legge voglia realizzare in via di principio ciò che concretamente non risulta possibile per carenze finanziarie. Fa quindi presente che la sua parte politica è nettamente contraria all'inserimento del numero chiuso nelle Università anche perchè fermerebbe lo scambio culturale con i paesi in via di sviluppo che, attraverso la formazione di quadri tecnici di quei paesi nelle Università italiane, rappresenta un reale contributo di

progresso. Per quanto riguarda le borse di studio, vista l'incompatibilità con l'esercizio della libera professione, ne deriva che verranno privilegiati, fra gli specializzandi, i più abbienti ed i pubblici dipendenti.

Si apre quindi una discussione sull'opportunità di rivendicare la competenza della Commissione, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 34: si dicono favorevoli i senatori Ulianich, Calì (a nome del gruppo comunista), Biglia, Mitterdorfer e Panigazzi. Il senatore Spitella rileva che sarebbe più opportuno svolgere prima una serie di incontri in via informale evitando di irrigidire fin d'ora la posizione della Commissione con una proposta formale.

Il relatore Campus dice quindi di temere che un esame in sede congiunta possa ritardare

gravemente l'iter di approvazione del provvedimento, che giunge con inconcepibile ritardo rispetto a tutti gli altri paesi.

Il presidente Valitutti, vista la delicatezza delle questioni affrontate dal provvedimento, ritiene che sia bene chiarire immediatamente la questione della competenza.

Dopo ulteriori interventi sulla medesima questione dei senatori Ulianich, Vella e Mitterdorfer, sostanzialmente concordi sull'opportunità di un esame in sede congiunta con la Commissione sanità, si conviene — con la astensione del relatore Campus — di sollevare questione di competenza ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 34 del Regolamento.

La seduta termina alle ore 12.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

80^a Seduta*Presidenza del Presidente*

SPANO Roberto

indi del Vice Presidente

PADULA

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Bogi.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità** » (91), di iniziativa dei senatori Bastianini ed altri

« **Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione** » (191), d'iniziativa dei senatori Libertini ed altri

« **Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità** » (475)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 4 dicembre, con il seguito del dibattito sulle conclusioni del comitato ristretto.

Interviene il senatore Libertini il quale, dopo aver ribadito che la sua parte politica è intenzionata a definire in tempi ragionevoli una nuova legge sul regime dei suoli, fa presente che i senatori comunisti sono tuttavia disposti a prendere in esame l'ipotesi di un provvedimento contingente che affronti il nodo della determinazione delle indennità di esproprio: tale orientamento è tuttavia condizionato alla definizione di misure che siano in qualche modo neutrali rispetto alle

grandi scelte che occorre compiere in tema di regime dei suoli. Al riguardo esprime quindi perplessità sull'ancoraggio di tali misure al meccanismo previsto dalla cosiddetta « legge di Napoli », in quanto in tal modo si introduce un riferimento — a suo avviso non neutrale — ai valori di mercato, peraltro con conseguenze molto pesanti per la finanza locale, come talune stime starebbero ad indicare: occorre invece ricercare una soluzione che contenga quanto più possibile l'onere per i comuni in ordine alle situazioni pregresse.

Nell'associarsi alle considerazioni del senatore Libertini, il senatore Rasimelli fa presente che il riferimento alla « legge di Napoli » appare un passo indietro rispetto ai più recenti sviluppi della cultura urbanistica e che contraddice in modo palese l'impostazione della legge n. 10 del 1977. Al riguardo rileva come, successivamente alla sentenza della Corte costituzionale del 1980, il valore dei terreni agrari abbia subito un rilevante incremento e che quindi un riferimento odierno a tali valori porterebbe a risultati assai meno sperequati in termini di indennità di esproprio: a suo avviso quindi, nell'ottica di un provvedimento contingente, occorrerebbe prendere a base il meccanismo previsto dalla citata legge n. 10, prospettando modifiche agli indici e ai coefficienti nell'intento di venire incontro alle esigenze indicate dalla sentenza della Corte costituzionale.

Dopo aver altresì dichiarato che sarebbe opportuno conoscere stime più approfondite sugli effetti della « legge di Napoli », nonché valutazioni più certe sull'andamento del valore dei terreni agricoli, il senatore Rasimelli, pur ritenendo interessante l'ipotesi prospettata nell'articolato predisposto dal relatore, la ritiene tuttavia non praticabile in quanto si verrebbe a creare una sorta di doppio regime per le indennità di esproprio, con rischi di sperequazioni e di forte contenzioso.

Il senatore Fontanari ritiene assai difficile conciliare il meccanismo previsto dalla legge n. 10 del 1977, anche con le eventuali modifiche, con il dispositivo della sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale, sentenza che criticava proprio l'assunzione del valore agricolo come parametro di riferimento per la determinazione dell'indennità di esproprio. È invece dell'avviso che il riferimento alla cosiddetta « legge di Napoli » ponga al riparo da pericoli di incostituzionalità.

Il senatore Vittorino Colombo (V.), dopo aver dichiarato di condividere le preoccupazioni espresse da parte comunista in relazione agli oneri per la finanza locale, manifesta, tuttavia perplessità sulla proposta avanzata dai senatori Rasimelli e Libertini, in quanto potrebbe ugualmente incorrere in una pronuncia di incostituzionalità tenendo conto del principio del « serio ristoro » affermato dalla Corte costituzionale. Prospetta quindi ai senatori comunisti un'ulteriore riflessione sull'ipotesi avanzata dal relatore, da essi stessi ritenuta interessante per quanto concerne il meccanismo « a regime », che dovrebbe succedere alla determinazione dell'indennità secondo la cosiddetta legge di Napoli, rilevando come possano essere ricercate soluzioni in ordine alla obiezione relativa al doppio regime di determinazione della indennità stessa.

Dopo che il presidente Spano ha informato i commissari che è a disposizione presso la Segreteria della Commissione un materiale relativo ai primi risultati di una ricerca condotta da Censis e Cresme per conto del Ministero dei lavori pubblici sulla ricaduta economica dei meccanismi di determinazione dell'indennità di esproprio, prende la parola il senatore Maurizio Pagani il quale ritiene non praticabile la strada di una rielaborazione della legge n. 10 del 1977, tenendo conto dei principi posti dalla Corte costituzionale, pur dovendo riconoscere che l'incremento dei valori dei terreni agricoli ed il corrispettivo decremento di quelli delle aree fabbricabili renderebbero meno iniqua una valutazione che facesse riferimento al meccanismo da essa previsto.

Sottolineate altresì le difficoltà che ostano all'utilizzo del valore determinato ai fini fiscali, rileva che il riferimento alla « legge di Napoli » non costituisce un passo indietro rispetto alla cultura urbanistica proprio tenendo conto del notevole mutamento delle condizioni urbanistiche rispetto agli anni settanta, mutamento che tende già di per sé al conseguimento di quella indifferenza tra i proprietari nei confronti delle scelte urbanistiche invocata dalla Corte costituzionale. Nel ritenere infine non definibile in tempi brevi un nuovo regime dei suoli, il senatore Pagani Maurizio ricorda che la più volte menzionata « legge di Napoli » non è mai stata ritenuta incostituzionale dalla Corte e che sarebbe invece assai discutibile approvare una legge fortemente esposta ai rischi di una simile pronuncia.

Interviene nuovamente il senatore Libertini per precisare che la sua parte politica intende fare riferimento alla legge n. 10 del 1977 unicamente per quanto riguarda i meccanismi per la determinazione dell'indennità di esproprio, lasciando invece impregiudicate le questioni di ordine più generale trattate dalla legge stessa, che dovranno invece essere affrontate nell'ambito del provvedimento organico sul regime dei suoli.

Nel sottolineare quindi come la Corte costituzionale abbia posto al legislatore diversi nodi da sciogliere (serio ristoro, indifferenza dei cittadini rispetto alle scelte urbanistiche, temporaneità dei vincoli) fa presente che a suo avviso anche la « legge di Napoli » potrebbe essere impugnata di fronte alla Corte in relazione a tali questioni, con esiti non del tutto scontati, e che invece, la proposta dei senatori comunisti è volta a ricercare una soluzione di quei nodi elaborando un indice convenzionale che in qualche misura distingua tra terreni agricoli e terreni edificabili: in tale prospettiva ribadisce l'interesse della sua parte politica per la proposta del senatore Degola in relazione al meccanismo definitivo di determinazione dell'indennità pur ribadendo l'obiezione relativa al doppio regime.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI (SEGUITO): AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Riprende l'indagine conoscitiva, sospesa il 22 maggio scorso.

Dopo che il presidente Spano gli ha rivolto espressioni di benvenuto, ha la parola il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava, il quale sottolinea in primo luogo il carattere strategico delle telecomunicazioni — infrastruttura essenziale per lo sviluppo economico e civile del Paese — richiamando poi l'attenzione sulla incessante evoluzione tecnologica in atto e quindi sulla necessità di dare sollecite risposte ai problemi aperti, in modo da accrescere i livelli di efficienza dei servizi. È fondamentale al riguardo una organica politica di programmazione che il Governo intende condurre attraverso il piano decennale delle telecomunicazioni, la cui stesura iniziale è stata già approvata dal CIPE nel marzo del 1982 e che poi è stato oggetto di una revisione, proiettata nel decennio 1985-1994, già approvata dagli organi collegiali del Ministero delle poste ed in corso di trasmissione al CIPE.

Illustrati gli indirizzi di fondo del nuovo piano, in particolare per quanto riguarda l'integrazione dei servizi, il processo di graduale numerizzazione delle reti, il ricorso a reti specializzate e l'utilizzazione dei satelliti nel quadro del piano spaziale nazionale, il Ministro fa altresì presente che il piano non manca di prendere in considerazione l'incidenza che l'evoluzione tecnologica porterà per il comparto manifatturiero in termini di contrazione, riqualificazione ed aggiornamento della manodopera.

Soffermandosi poi sui problemi riguardanti la commutazione elettronica e le alleanze sul versante industriale, il ministro Gava ricorda che il CIPE si è già pronunciato sulla esigenza che il sistema di commutazione si articoli su due poli (di cui uno nazionale) e fa presente altresì che il Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni ha espresso il parere che si debba passare attraverso una fase

transitoria, nel corso della quale al sistema di concezione italiana si sarebbero dovuti affiancare non più di due sistemi di concezione internazionale, in attesa della predetta convergenza sui due poli, l'uno nazionale e l'altro multinazionale. Il piano decennale considera perciò prematura e dannosa una scelta a breve scadenza che escluda dalla rete italiana uno dei due sistemi FATME e FACE, a causa delle ripercussioni tecniche, occupazionali ed industriali che ne deriverebbero, e prevede perciò che l'obiettivo dei due poli vada collocato nel medio-lungo termine, in modo da far maturare i diversi aspetti della questione.

Rilevato che nel piano decennale trovano anche ampia trattazione le problematiche riguardanti la ricerca e lo sviluppo, il ministro Gava si sofferma sugli orientamenti di politica delle telecomunicazioni, affermando che il piano affronta il problema del monopolio dei mezzi e dei servizi in modo elastico, così da tenere in debito conto sia le forti spinte liberalizzatrici sia le ragioni di ordine sociale che consigliano il mantenimento di uno stretto monopolio per quanto riguarda la realizzazione, la proprietà e la gestione delle reti, cioè dell'insieme dei mezzi di trasmissione e di commutazione nonché delle infrastrutture relative, mentre, per quel che riguarda i servizi, le soluzioni proposte sono più articolate, confermando il monopolio dello Stato per i servizi di base, come pure per tutti i nuovi « teleservizi » ed ammettendo invece un'ampia liberalizzazione per quanto riguarda i « terminali di utente », mercato quest'ultimo sul quale peraltro potranno misurarsi anche i gestori dei servizi pubblici in un regime di libera concorrenza. La liberalizzazione del mercato dei terminali impone peraltro la tempestiva messa a punto di una normativa tecnica estremamente precisa nonché un processo di omologazione a salvaguardia delle reti e degli utenti, per il quale sono indispensabili procedure e coordinamenti a livello internazionale, in via di attuazione.

Passando a parlare delle questioni di carattere finanziario, sottolineata in primo luogo l'esigenza per il settore delle telecomunicazioni di poter contare su adeguati e co-

stanti flussi finanziari, il ministro Gava ricorda che, secondo le previsioni del piano, l'investimento complessivo nel decennio potrebbe toccare, a prezzi correnti, 1 100.000 miliardi di lire, importo questo comprensivo anche di 38.000 miliardi per sistemi di utente la cui spesa peraltro soltanto parzialmente farà carico ai gestori, per effetto della liberalizzazione del mercato dei terminali.

Il piano analizza poi le possibili fonti di finanziamento e per quanto riguarda i gestori strutturati in società per azioni, prospetta l'esigenza che essi contino su mezzi finanziari di origine interna di entità proporzionata ai fabbisogni, ed in primo luogo su un autofinanziamento che dovrà tendere al 60 per cento del totale del fabbisogno (comprensivo sia degli investimenti che delle quote di debito pregresse). La parte non coperta dall'autofinanziamento dovrebbe poi essere fronteggiata attraverso fonti esterne di finanziamento rappresentate dall'apporto degli azionisti e dall'accesso al mercato del credito, con finanziamenti a lungo termine e prestiti obbligazionari; al riguardo, il Ministro ricorda che la legge finanziaria prevede già particolari forme di finanziamento agevolato per le società concessionarie attraverso mutui da contrarre con la Cassa depositi e prestiti, nonché, per i gestori statali, la possibilità di ricorrere ad anticipazioni da parte della stessa Cassa per il finanziamento degli interventi previsti dal piano decennale.

In merito alla politica tariffaria, il ministro Gava fa presente che il piano pone in evidenza l'esigenza di un riesame critico dei sistemi tariffari tradizionali nonché della elaborazione di una metodologia per una sistematica revisione delle tariffe che consenta ai gestori un flusso di ricavi rapportato all'effettivo andamento dei costi, sulla base di parametri che consentano un efficace controllo da parte dei Ministeri competenti; in proposito il Ministro ricorda di aver insediato una apposita commissione di studio che completerà i suoi lavori entro il giugno 1985.

Soffermandosi quindi sulle prospettive di riforma del Ministero delle poste, il rappresentante del Governo fa presente che è stato predisposto uno schema di disegno di leg-

ge recante un'assetto articolato in tre tipi di struttura: una struttura pubblica preposta alle attività di programmazione, di erogazione delle risorse, di controllo sulle fasi e modalità di attuazione dei programmi di investimento, una struttura di carattere aziendale, organizzata secondo criteri di autonomia gestionale e contabile, un nuovo assetto dei servizi di telecomunicazione inteso ad attuare un sistema unificato e coordinato di gestione.

Dopo aver fornito più analitici ragguagli in merito all'assetto organizzativo del Ministero e degli organi collegiali di consulenza nonché sulle caratteristiche della istituzione azienda delle poste e del bancomposta, il Ministro si sofferma sul nuovo assetto dei servizi di telecomunicazione, orientato verso l'obiettivo della unificazione della gestione di tutti i servizi di telecomunicazione, in modo da razionalizzare l'utilizzazione delle risorse ed accentuare i livelli di efficienza e di produttività. Al riguardo il Ministro fa presente che sono state configurate due soluzioni e che comunque da parte sua vi è una opzione favorevole alla prima delle ipotesi prefigurate, riguardante l'unificazione di tutti gli impianti e dei servizi nell'area delle partecipazioni statali con una diversificazione dei servizi nazionali da quelli internazionali, il cui esercizio verrebbe affidato a distinte società per azioni, capaci comunque di muoversi in un quadro di coordinamento. Alle predette società, cui l'IRI dovrebbe partecipare con capitale di maggioranza, verrebbero trasferiti, in regime di concessione, gli impianti ed i servizi attualmente gestiti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dall'Amministrazione postale. La seconda ipotesi prevede l'unificazione della gestione in due strutture, di cui una pubblica e di tipo comunque aziendale ed una inserita nell'area delle partecipazioni statali.

Il ministro Gava fornisce quindi ragguagli circa il piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze, facendo presente che è stata costituita una apposita Commissione allo scopo di pervenire ad una regolamentazione normativa del settore e che saranno sottoposti al Parlamento i fondamentali criteri cui il piano dovrà ispirarsi, nel quadro

degli indirizzi di carattere internazionale fissati dalla recente Conferenza di Ginevra.

Si sofferma infine sui problemi della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive, richiamando i principi essenziali del disegno di legge predisposto dal Governo e facendo presente che esso intende istituire un sistema misto fondato sul servizio pubblico nazionale, che conserva la sua essenzialità e centralità, sulle emittenti private locali, e sulle emittenti private nazionali e prevedendo inoltre norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari dell'emittenza privata. Il Ministro fa presente che essendo in gioco valori essenziali di una società, come la libertà di manifestazione del pensiero ed il pluralismo dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, il disegno di legge è aperto al contributo di tutte le forze parlamentari, sociali e culturali, in modo da poter ottenere i più vasti consensi.

Il presidente Padula invita quindi i commissari a porre eventuali quesiti.

Il senatore Masciadri, premessa l'esigenza di avere a disposizione il testo scritto dell'ampia relazione svolta dal Ministro, sollecita una sua valutazione in ordine alla congruità dell'attuale assetto istituzionale del settore delle telecomunicazioni ed in particolare circa l'esigenza di distinguere il momento della gestione dalle funzioni di programmazione e controllo da parte del Ministero.

Sottolineata quindi l'esigenza di un particolare impegno del Governo nel suo complesso per garantire un'adeguata politica di investimenti al settore, il senatore Masciadri domanda al Ministro se i finanziamenti agevolati per le concessionarie a carico della Cassa depositi e prestiti non rischiano di limitare gli stanziamenti a favore degli enti locali. Domanda infine se il Ministro ritenga superabile il divario tra il sistema italiano di telecomunicazioni e quello degli altri paesi e se a tal fine siano giudicati congrui i finanziamenti previsti dal piano decennale.

Il senatore Libertini, sottolineata l'importanza della indagine in corso di svolgimento da parte della Commissione, rileva che vi

è stato un apprezzabile avvicinamento di posizioni, confermato oggi dalla esposizione del Ministro, anche se poi sarà necessario un confronto serrato sul merito dei problemi. Sollecita quindi chiarimenti sui tempi di presentazione al Parlamento del disegno di legge di riassetto istituzionale, facendo presente che l'atteggiamento del Gruppo comunista, che ha facilitato l'iter del disegno di legge riguardante il canone della SIP, era strettamente collegato al rispetto di precise scadenze da parte del Governo.

Il senatore Libertini chiede altresì delucidazioni circa l'assetto del settore delle telecomunicazioni, quale si configurerà nel preannunciato disegno di legge, domandando in particolare in quali forme si prevede di attuare l'unificazione nell'area delle partecipazioni statali e se si preveda un apposito ente di gestione, ovvero il mantenimento di una finanziaria, ancora caratterizzata dall'intreccio tra servizi e settore manifatturiero. È questo un punto di dissenso che andrà attentamente affrontato, anche per le sue delicate implicazioni riguardanti la politica delle alleanze sul mercato internazionale.

Riferendosi poi alla questione dei finanziamenti, il senatore Libertini rileva che l'equilibrio finanziario delle società di servizi, ed in particolare della SIP, è il presupposto indispensabile ai fini del successo dello stesso piano delle telecomunicazioni; poichè, come è stato recentemente dichiarato alla stessa Commissione dai responsabili della STET e della SIP, permane grave lo squilibrio tra gli oneri per indebitamenti ed il fatturato, il senatore Libertini domanda se il Governo intenda affrontare questa situazione attraverso misure straordinarie, come potrebbe ad esempio essere quella di una ricapitalizzazione.

Quanto al versante tariffario, ricorda che viene ormai riconosciuto ciò che dal Gruppo comunista era stato da tempo denunciato e cioè che il sistema attuale è sostanzialmente a « piè di lista » ed inoltre viene ormai condivisa l'esigenza che le tariffe coprano soltanto i costi necessari per la produzione del servizio e siano inoltre sottoposte al controllo del Ministero. Al riguar-

do, chiede al Ministro la sua opinione circa l'ipotesi di una indicizzazione delle stesse tariffe, le quali peraltro non andrebbero agganciate al tasso di inflazione bensì ad indici più sofisticati che tengano conto dell'effettivo andamento dei costi industriali.

Il senatore Spano Roberto, dopo aver ringraziato il Ministro per la sua ampia esposizione, domanda se sia possibile una valutazione, sotto il profilo tecnico, economico ed occupazionale, delle diverse ipotesi di assetto istituzionale, in modo da avere consapevolezza dei processi di riforma che si intende mettere in atto.

Domanda altresì quali siano i tempi di realizzazione della rete ITAPAC, senza la quale è impensabile di sviluppare i servizi a valore aggiunto, nonché quali iniziative siano state intraprese ai fini di un coordinamento tra il piano decennale delle telecomunicazioni ed il piano finalizzato del Ministero dell'industria.

Il senatore Spano domanda infine se ci si è posti il problema di come il sistema delle telecomunicazioni possa assorbire robuste iniezioni di nuove risorse, in particolare per il comparto manifatturiero, in modo che una eventuale accelerazione dei flussi finanziari possa trovare una adeguata rispondenza in termini gestionali e produttivi.

Il senatore Lotti domanda se il piano delle radiofrequenze verrà portato a conoscenza del Parlamento.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) domanda in che modo si configuri la nozione di emittente locale nel quadro del disegno di legge di regolamentazione.

Il senatore Giustinelli chiede a sua volta in che modo, nel provvedimento ricordato dal senatore Colombo, si configuri il sistema privato nazionale, per quanto riguarda in particolare il versante dell'informazione e quali correlazioni vi siano con il sistema pubblico radiotelevisivo.

Replicando agli oratori intervenuti, il ministro Gava fa presente anzitutto, quanto ai tempi di presentazione del disegno di legge

di riassetto del Ministero e dei servizi di telecomunicazione, che è sua intenzione inoltrarlo alla Presidenza del Consiglio entro la fine dell'anno e che egli ritiene che il Consiglio dei ministri possa procedere ad una rapida approvazione, non essendovi differenziazioni sul merito. Circa poi le forme della unificazione dei servizi di telecomunicazione, il Ministro fa presente al senatore Libertini che indubbiamente esistono punti di dissenso per quanto riguarda il carattere degli organismi di gestione e che comunque ci si potrà confrontare sul merito.

Circa la rete ITAPAC, il rappresentante del Governo ricorda che essa dovrà essere realizzata entro diciotto mesi ed assicura che interverrà personalmente per risolvere talune questioni interpretative insorte con la SIP. Fa presente altresì che sono in corso contatti con il Ministero dell'industria ai fini del necessario coordinamento, mentre, per quanto riguarda i finanziamenti del piano decennale, rileva che si tratta di previsioni concordate con la STET e quindi presumibilmente rispondenti alle esigenze delle concessionarie ed alle loro capacità realizzative.

Il Ministro fornisce quindi ragguagli circa il piano delle radiofrequenze, i tempi della sua applicazione, nonché in merito alla regolamentazione della emittenza radiotelevisiva, facendo rilevare, quanto alla questione della informazione, che occorre evitare confusioni di linguaggio e che comunque il problema essenziale è quello di una disciplina *antitrust* tale da garantire la trasparenza della proprietà delle emittenti private. Circa il non facile problema della definizione dell'ambito locale, ricorda che nel disegno di legge di regolamentazione si fa riferimento ai bacini di utenza da determinare nel quadro di un piano nazionale.

Il presidente Padula, dopo aver ringraziato il ministro Gava, dichiara conclusa la sua audizione. Il seguito dell'indagine è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,10.

AGRICOLTURA (9^a)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

56^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BALDI

indi del Vice Presidente

DI NICOLA

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Santarelli.**La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Nomina del Presidente dell'Ente nazionale cavallo italiano ENCI**

(Parere al Ministro dell'agricoltura e delle foreste)

Il presidente Baldi illustra la proposta di nomina del dottor Bernardo Meloni a presidente dell'Ente nazionale cavallo italiano di Roma, proponendo che la Commissione si pronunci in senso favorevole.

Il senatore De Toffol interviene preannunciando l'astensione dei senatori del Gruppo comunista.

Si passa quindi alla votazione, a scrutinio segreto, sulla proposta di parere favorevole.

Partecipano alla votazione i senatori Baldi, Brugger, Carmeno, Cascia, Comastri, De Toffol, Diana, Di Nicola, Ferrara Nicola, Margheriti, Melandri, Mondo, Neri, Scardacione in sostituzione della senatrice Ceccatelli, Venturi.

La proposta è accolta, risultando dieci voti favorevoli, quattro astenuti e uno contrario.

Schema di testo unico delle disposizioni legislative in materia di contratti agrari

(Parere al Governo, ai sensi degli articoli 60 della legge 6 maggio 1982, n. 203, e 18 della legge 4 giugno 1984, n. 194) (Esame e rinvio)

Il relatore Brugger nel riferire sullo schema di testo unico in esame, rilevato che si tratta della unificazione di tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari — unificazione predisposta dal Governo in forza della delega contenuta nell'articolo 60 della legge n. 203 del 1982 (il cui termine è stato prorogato a fine dicembre 1984 in forza della legge n. 194 del 1984) — e dopo aver sottolineato che nel testo governativo si è tenuto conto di tutte le disposizioni modificate nel tempo e della recente sentenza della Corte costituzionale in materia, pone l'accento sulla esigenza di suggerimenti e proposte da sottoporre nel parere al Governo. Tali suggerimenti e proposte, prosegue l'oratore, richiedono un tempo maggiore di quello disponibile (il parere dovrà essere emanato entro il 28 corrente mese); per tale motivo egli propone l'istituzione di una Sottocommissione ristretta nel cui ambito avviare al più presto l'esame del documento e la stesura del parere. A suo avviso si potrebbe avviare l'esame in sede ristretta sin dal pomeriggio di martedì prossimo. Rilevato quindi — in riscontro a domanda del senatore Carmeno — che la disponibilità di tempo avuto dal Governo per il lavoro in esame decorre dal maggio 1982, il relatore Brugger evidenzia le varie fasi di organizzazione per i Gruppi di studio attuate dal Governo; ribadisce la brevità del tempo disponibile per il parere parlamentare e conclude osservando che, anche se non completo, il parere in questione potrà sempre essere utile e contribuire alla certezza del diritto, eliminando difficoltà interpretative.

Si svolge quindi un dibattito.

Il senatore De Toffol, premesso che ci si trova di fronte ad una materia complessa e difficile, per la cui unificazione normativa il Governo ha disposto di circa due anni e mezzo, finendo poi con il chiedere in tempi ristretti il parere delle Commissioni parlamentari, passa a sottolineare l'ulteriore prova di latitanza del Governo in una materia così delicata e complessa; sottolinea l'inaccettabilità di un tale modo di procedere nel lavoro parlamentare e richiama l'attenzione sulla esistenza di grosse problematiche legate all'inerzia del Governo.

Il senatore Margheriti osserva come la proposta Sottocommissione non possa avere come termine di scadenza del proprio lavoro quello previsto dalla delega, anche perchè ci si trova impegnati in dibattiti parlamentari, come quello sul disegno di legge finanziaria, che richiedono adeguati approfondimenti. Il parere di cui trattasi, egli aggiunge, non può essere dato nei predetti limiti di tempo.

Il senatore Carmeno nel protestare per il ritardo e per la latitanza del Governo che ha presentato lo schema di testo unico nei giorni prossimi alla scadenza della delega, non manifestando in tal modo considerazione dei poteri del Parlamento, evidenzia la complessità della normativa in esame che, egli aggiunge, si presenta — secondo la definizione del relatore Brugger — come una « tela di Penelope », in cui coesiste tutta una serie di norme stratificate nel tempo, nelle quali è intervenuta la Corte costituzionale, mentre sono in atto altre iniziative giudiziarie. Evidenziato che è preferibile non emanare alcun parere, piuttosto che esprimersi frettolosamente, in tempi non adeguati, l'oratore chiede che si proceda ponderatamente, con senso di responsabilità, per consentire il superamento delle difficoltà interpretative e raggiungere l'obiettivo della certezza del diritto. Grande è la responsabilità che ci si assume. prosegue il senatore Carmeno, se si pensa di procedere sbrigativamente, rinunciando al potere di indirizzo del Parlamento, su una materia complessa, piena di interessi significativi e con scontri sociali in atto. Conclude soffermandosi sulla ipotesi di un ampliamento dei termini che consenta

di valutare adeguatamente eventuali lacune del testo unificato in esame.

Il senatore Diana, premesso che non si tratta di una proposta di nuove norme di legge, bensì di una raccolta di norme già in vigore, raccordate ed unificate in un unico testo (lavoro svolto dal Governo su delega del Parlamento, necessario per evitare situazioni di litigiosità) conviene sulla negatività del tempo finora perso — cosa che peraltro, egli aggiunge, non può essere imputabile al Governo che ha nominato una apposita Commissione ministeriale, i cui lavori sono stati più impegnativi del previsto — pone in evidenza l'unanimità degli atteggiamenti avuti dai vari esperti all'interno della Commissione ministeriale e prospetta l'opportunità di proseguire con la istituzione della Sottocommissione proposta dal relatore Brugger, i cui lavori potranno consentire ulteriori valutazioni.

Il sottosegretario Santarelli fa rilevare come la portata delle osservazioni avanzate possa essere attenuata alla luce delle considerazioni in base alle quali si è in presenza non di materia nuova ma di una unificazione di normativa vigente. I due anni e mezzo trascorsi sono giustificati dalla mole di lavoro svolta dall'Istituto giuridico italiano di Rovigo e da un gruppo di valenti studiosi, che hanno ricomposto l'intera disciplina legislativa evitando dispersioni. Per tale motivo egli rivolge invito perchè la Commissione pervenga all'espressione del parere prima della prossima sospensione dei lavori parlamentari di fine anno.

Seguono brevi interventi del relatore Brugger e dei senatori Melandri, Cascia e Carmeno in ordine alla possibilità di accertare se sia possibile una proroga della scadenza prevista per l'espressione del parere.

Il presidente Baldi premesso di non avere difficoltà per eventuali utili accertamenti, fa presente che i termini assegnati dalla Presidenza del Senato per la espressione del parere è da correlare alla scadenza del termine di delega previsto per legge al 31 dicembre 1984.

Il senatore De Toffol fa presente che — pur nulla togliendo al merito di chi ha pre-

disposto il testo unificato — si tratta di non recepire acriticamente l'intero corpo normativo su cui va eseguita una autonoma valutazione. Del provvedimento in esame è stata sempre peraltro sottolineata la necessità, e non si può adesso vanificare l'occasione per dare un apporto efficace sulla base della necessaria chiarezza. Si tratta anche, prosegue il senatore De Toffol, di capire esattamente l'apporto tecnico e professionale che è stato dato dagli autori e rileva come i fatti inducano a credere che ci si trovi di fronte ad una scelta del Governo intesa a non mettere il Parlamento in condizione di adempiere ai propri compiti. L'attuale sessione di bilancio, conclude l'oratore, assorbe in pieno i lavori parlamentari e la richiesta di parere inviata dal Governo allo scadere dei termini crea condizioni di difficoltà di cui il Governo è responsabile.

Il senatore Melandri, premessa l'utilità di ulteriori accertamenti circa la possibilità di proroga, auspica che si proceda con la istituzione della sottocommissione, con riserva di acquisire domani ulteriori informative sugli accertamenti predetti.

La Commissione approva quindi l'istituzione di una sottocommissione per la predisposizione di uno schema di parere sul testo unico in esame: essa risulta presieduta dal relatore Brugger e composta da due rappresentanti per ciascuno dei Gruppi democristiano e comunista, e da un rappresentante per ciascuno degli altri Gruppi; il presidente Baldi invita i rappresentanti dei Gruppi a far pervenire le proprie designazioni.

Il senatore De Toffol fa presente che comunicherà i nominativi dei senatori del Gruppo comunista dopo gli accertamenti sulle possibilità in ordine ai margini di tempo disponibile: si associa il senatore Margheriti.

Il relatore Brugger fa quindi presente che i lavori della sottocommissione potranno essere avviati dopo la definizione dei rappresentanti del Gruppo comunista.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente Baldi ritiene doveroso richiamare l'attenzione della Commissione sull'av-

venuta assegnazione in sede referente, alla Commissione, del disegno di legge n. 1052 di iniziativa dei senatori Anderlini ed altri, concernente « Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici », previ pareri della 1^a, della 7^a Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee. Si tratta di una materia coincidente con quella del disegno di legge n. 214, innanzi all'Assemblea, per il quale la Commissione, a conclusione del proprio esame, ha proposto un nuovo testo.

Il senatore Melandri, premesso che si tratta di una materia su cui la Commissione si è recentemente pronunciata, osserva che dopo la nomina del relatore si potrà decidere sul da farsi.

Il senatore Cascia osserva che la materia è ormai rimessa all'Assemblea con il testo proposto dalla Commissione per il disegno di legge n. 214, sul quale l'Assemblea stessa dovrà pronunciarsi. Allo stato degli atti si dice inoltre dubbioso sull'opportunità di iniziare una procedura d'esame riguardo a una materia su cui la Commissione si è testé espressa.

Il senatore Carmeno premesso che il citato disegno di legge n. 1052 arriva dopo che la Commissione di merito ha già esaminato per la seconda volta il disegno di legge n. 214, attinente alla stessa materia, pone in evidenza la necessità che la Commissione confermi le proprie conclusioni.

Il presidente Baldi dichiara di poter condividere le osservazioni del senatore Carmeno, e rileva che occorrerà attendere le decisioni dell'Assemblea sul disegno di legge n. 214.

IN SEDE REFERENTE

« Legge-quadro per il settore della bonifica » (459)

« Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica » (746), d'iniziativa dei senatori Cascia ed altri (Seguito e rinvio dell'esame)

Il Presidente Baldi comunica che la Commissione affari costituzionali ha trasmesso il testo del parere favorevole, condizionato

all'introduzione di emendamenti sul nuovo testo predisposto dalla Sottocommissione.

Il relatore Diana, dopo avere evidenziato l'approfondito esame finora svolto sia in sede plenaria, sia in sede ristretta, illustra il testo predisposto dalla Sottocommissione.

All'articolo 1 si è mantenuto il riferimento all'articolo 117 della Costituzione e ai principi fondamentali stabiliti dalle leggi statali, aggiungendo che restano ferme le funzioni trasferite alle Regioni in materia. All'articolo 2 si è data una più puntuale definizione delle opere pubbliche di bonifica; si è meglio puntualizzato il potere regionale di effettuare riordini dei comprensori consortili facendo riferimento anche alla opportunità di includere tutti i territori di valle non compresi nella delimitazione consortile e che beneficiano delle opere di bonifica. Si prevede inoltre che restino salve la qualifica di territorio montano e le relative provvidenze per i territori già classificati di bonifica montana.

Si è poi provveduto, prosegue il relatore Diana, alla riformulazione dell'articolo 3 nel quale si prevede che i consorzi di bonifica formulino proposte attraverso piani di bonifica coordinati con i programmi regionali e subregionali di sviluppo ed approvati dalla regione.

All'articolo 4 è previsto che le Regioni provvedano alla progettazione e alla esecuzione delle opere pubbliche di bonifica affidandole in concessione ai consorzi; qualora questi non provvedano nei termini previsti dalla concessione, questa potrà essere revocata dalle Regioni. Compete inoltre ai consorzi l'esercizio e la manutenzione delle opere stesse.

Per quanto attiene agli organi amministrativi e di controllo dei consorzi, disciplinati dall'articolo 5, il nuovo testo della Sottocommissione prevede la rappresentanza della minoranza; eleva ad un quarto del totale dei delegati elettivi il numero dei membri di diritto nel Consiglio dei delegati e disciplina i casi di nomina per la gestione commissariale per un periodo non superiore a due anni.

Sottolineato quindi che per gli articoli 6 e 7 la Sottocommissione propone il mante-

nimento del testo governativo, il relatore Diana conclude evidenziando la semplicità della nuova formulazione proposta per l'articolo 8 della Sottocommissione e che sostanzialmente coincide con il testo alternativo proposto dal senatore Carmeno.

Il presidente Baldi da, a questo punto, notizia del parere contrario trasmesso dalla Commissione affari costituzionali sul disegno di legge n. 746.

Sulla proposta della Sottocommissione illustrata dal relatore prende quindi la parola il senatore Carmeno.

Posto inizialmente l'accento sul modo frammentario e farraginoso con cui si va legiferando in pur importanti materie come quella difesa del suolo, degli enti intermedi e del piano agricolo nazionale, l'oratore osserva che il ricorso all'esame in sede ristretta si è dimostrato fruttuoso (sono modificati sei degli otto articoli del disegno di legge governativo) anche se non adeguato. Sono state eliminate talune vistose ambiguità, mentre con le nuove formulazioni appaiono meno confusi i poteri e le funzioni dei piani di bonifica da parte delle Regioni; è stata lievemente migliorata la presenza pubblica nei consigli di amministrazione, mentre restano inadeguate le modifiche tese a configurare in modo limpido la salvaguardia dei poteri e delle funzioni amministrative delle Regioni, la unicità del potere decisionale negli interventi sul territorio e la chiarezza dei rapporti tra le Regioni, il sistema delle autonomie e gli enti sub-regionali.

Rilevato poi come sia del tutto assente la volontà di andare a processi di democratizzazione della vita dei consorzi, il senatore Carmeno sottolinea come la maggioranza si sia chiusa in una concezione escludivista e rigida dell'istituto della concessione rendendo il consorzio di bonifica un referente obbligatorio e tassativo, e stravolgendo in tal modo la stessa legge del 1933 che affermava il principio secondo cui lo Stato realizza le opere pubbliche di bonifica direttamente o tramite concessione perchè tali opere restano a carattere pubblico, ossia a carico dei contribuenti mentre i consorzi sono consociazioni parziali di privati.

Il senatore Carmeno, quindi, evidenziato che il confronto in sede di Sottocommissione è servito anche ad approfondire le ragioni della opposizione, passa ad illustrare i motivi ispiratori degli emendamenti che sottopone alla Commissione sul testo in esame.

Un primo gruppo di emendamenti tende a rendere espliciti i poteri delle Regioni e degli enti locali elettivi e considera l'istituto della concessione sulla base di un concetto di opere pubbliche di interesse generale correlato alla qualità, alla complessità e alla incidenza generale intersettoriale delle opere stesse, tenendo conto della condizione soggettiva dei consorzi (personale tecnico, livello di efficienza, livello di inquinamento malavitoso in aree estese del Paese), evitando la creazione di una specie di « zona franca » e riconoscendo quella necessaria elasticità e discrezionalità agli enti sorretti da sovranità popolare.

Ribadita quindi l'esigenza che in materia di progettazione ed esecuzione delle opere di bonifica si mantenga la dizione della legge n. 215 del 1933 (in via subordinata si proporrà, all'articolo 4, che le Regioni affidino « di norma » in concessione ai consorzi la progettazione e l'esecuzione delle opere pubbliche), il senatore Carmeno passa a soffermarsi sugli aspetti di democratizzazione che attengono al funzionamento degli organi dei consorzi, rilevando fra l'altro come le fasce elettorali vengono definite non nel consiglio dei delegati o nelle assemblee dei consorziati bensì nelle deputazioni amministrative, là dove gruppi ristretti manovrano la variabile delle fasce stesse. Al riguardo egli aggiunge, i senatori comunisti sostengono il voto *pro capite* a valenza egualitaria e proporzionale. Ammesso comunque che possa riconoscersi qualche legittimità al sistema delle fasce, egli aggiunge, è sicuramente incostituzionale scendere in ulteriori dettagli nella determinazione del sistema elettorale (come già ebbe ad evidenziare

nella precedente legislatura la Commissione affari costituzionali); è previsto un emendamento all'articolo 6 che consente di ricondurre il provvedimento nell'ambito di una legge-quadro e di principio, per non scantonare su impossibili conflitti di legittimità costituzionale.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 459.

Viene accolto l'articolo 1, dopo che la Commissione ha respinto un emendamento sostitutivo dell'intero articolo proposto dai senatori Carmeno, Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino, Guarascio e Margheriti, del Gruppo democristiano cui hanno motivato la contrarietà il relatore Diana e il senatore Melandri.

Si passa all'articolo 2: la Commissione respinge un emendamento aggiuntivo di tre commi illustrato dal senatore Carmeno e, con lui, proposto dai senatori Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino e Margheriti. (Si fa riferimento all'esercizio da parte delle comunità montane dei poteri e delle funzioni loro attribuite dallo Stato o dalla Regione; si prevede che si tenga conto, nella disciplina regionale della bonifica montana, delle funzioni dei relativi consorzi e si introduce l'intesa delle Regioni nel caso di consorzi di bonifica montana interregionale). Dopo che il relatore Diana si è detto contrario alla modifica aggiuntiva, la Commissione passa ad approvare l'articolo nel testo proposto dalla Sottocommissione.

All'articolo 3 viene respinto un emendamento aggiuntivo dei senatori Carmeno, Cascia, Comastri, De Toffol, Gioino, Guarascio e Margheriti inteso a far riferimento all'adozione dei piani di bonifica da parte degli enti delegati sul quale il relatore Diana si è detto contrario.

L'articolo 3 viene successivamente accolto nel testo della Sottocommissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,55.

INDUSTRIA (10^a)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

106^a Seduta*Presidenza del Presidente*

REBECCHINI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Orsini e Sanese.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Norme di attuazione del trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti** » (893), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

Il senatore Petrilli riferisce sul disegno di legge in titolo, ricordando come esso si richiami ad una convenzione che l'Italia sottoscrisse nel lontano 1970; solo nel 1978 ne fu autorizzata la ratifica, mentre un disegno di legge relativo alle norme di attuazione decadde con lo scioglimento delle Camere. Il presente disegno di legge, già approvato dalla Camera, è inteso a colmare questa lacuna, consentendo così di attivare il meccanismo, previsto nella convenzione, per cui ciascun inventore può veder riconosciuto il suo diritto di priorità in tutti i paesi contraenti, depositando la domanda in un unico paese.

Segue un breve dibattito.

Il senatore Leopizzi si dichiara convinto della necessità di approvare con urgenza il disegno di legge; il senatore Felicetti si dichiara anch'egli favorevole, sottolineando peraltro la necessità di una riorganizzazione dell'ufficio brevetti. Il senatore Focchi si associa a quest'ultimo rilievo, ed afferma

che il disegno di legge — cui è favorevole — consentirà all'Italia di meglio partecipare al progresso tecnologico internazionale. Il senatore Sclavi preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista democratico; il senatore Loprieno preannuncia il voto favorevole della Sinistra indipendente, pur associandosi ai rilievi già formulati circa l'ufficio brevetti. Il senatore Roberto Romei esprime il consenso dei senatori democratici cristiani alla relazione del senatore Petrilli, preannunciando un voto favorevole sul disegno di legge.

Il relatore rinuncia alla replica, compiacendosi dell'unanimità di consensi già emersa; il sottosegretario Sanese fornisce alcune informazioni circa le iniziative intraprese dal Ministero per superare il disservizio dell'ufficio brevetti.

Si è giunti, egli afferma, a ridurre in misura considerevole gli arretrati, e a riprendere la pubblicazione (interrotta da molti anni) del « bollettino ».

Il Sottosegretario ricorda inoltre come il Governo abbia presentato un organico disegno di legge sulla materia, che è attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento (atto Camera n. 1863).

Il presidente Rebecchini, nel prendere atto di tali informazioni, ricorda peraltro che la massa delle pratiche giacenti nell'ufficio brevetti è aumentata, ed auspica che il disegno di legge ora ricordato venga esaminato in tempi più brevi di quelli che sono stati necessari al Governo per presentarlo.

Si passa quindi al voto dei singoli articoli, che sono tutti approvati, e del disegno di legge nel suo complesso, che è del pari approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

IN SEDE REFERENTE

« **Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito al lavoro** » (591), d'iniziativa dei senatori Aliverti ed altri

« Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro » (959), d'iniziativa dei senatori Diana ed altri
(Esame e rinvio)

Il senatore Aliverti riferisce sui due disegni di legge in titolo osservando peraltro che il disegno di legge n. 591 (da lui stesso proposto) si può considerare assorbito nel più ampio ed organico disegno di legge n. 959. Egli ricorda come nel 1980 il ministro dell'industria Bisaglia avesse presentato un disegno di legge (cui si rifà il citato disegno di legge n. 959) inteso a risistemare la normativa vigente, che appariva invecchiata, e logorata da recenti polemiche. Scopo del disegno di legge è quello di fissare parametri più certi e rigorosi per la scelta dei cavalieri del lavoro.

Il relatore illustra quindi analiticamente gli articoli del disegno di legge n. 959, soffermandosi in particolare su quello relativo al conferimento dell'onorificenza a cittadini stranieri.

Si apre un dibattito.

Il senatore Felicetti chiede, a nome del Gruppo comunista, che la conclusione del dibattito sia rinviata ad altra seduta; il senatore Baiardi osserva che alcuni aspetti della normativa appaiono non rispondenti alla realtà odierna.

Il senatore Leopizzi si associa alla richiesta di un breve rinvio; il sottosegretario Sanese, dopo aver assicurato la collaborazione del Governo al dibattito in corso, esprime consenso con il principio ispiratore del disegno di legge (la ricerca cioè di parametri certi per la scelta dei nuovi cavalieri del lavoro), ma anche alcune perplessità circa alcuni elementi di rigidità che gli sembrano presenti nella normativa proposta (ad esempio in ordine ai limiti di età, alle rose di nomi da cui vengono scelti i candidati, alla composizione degli organi collegiali che intervengono nel procedimento).

Il senatore Cassola, dopo aver espresso perplessità circa l'adeguatezza stessa dell'Ordine rispetto alla realtà moderna, chiede che siano acquisite informazioni di carattere comparato; si associa il senatore Leopizzi.

Il presidente Rebecchini, nel condividere tale esigenza, osserva peraltro che l'Ordine può essere abolito, o riqualificato con una normativa più rigida (come è nello spirito del disegno di legge). Il senatore Petrilli, pur non respingendo questa perplessità di principio, esprime qualche dubbio circa alcuni criteri limitativi contenuti nel disegno di legge.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

« Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici » (981-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri
(Esame e rinvio)

Il senatore Foschi riferisce sul disegno di legge in titolo, ricordando in primo luogo come esso nasca dalla esigenza di far fronte ad un fenomeno che particolarmente sulla riviera adriatica ha assunto il carattere di un vero e proprio disastro ecologico: si tratta del fenomeno della eutrofizzazione delle alghe, che determinano una moria di pesci tale da ammorbare le spiagge e l'aria. Nel mese scorso, ricorda il relatore, un promettente flusso turistico (che faceva seguito ad una stagione estiva non positiva) fu annientato appunto dal ripetersi di questo fenomeno.

Si teme che i danni siano irreversibili, sia per il turismo (anche a seguito delle campagne di stampa che si sono avute all'estero) sia per il patrimonio ittico e la pesca. Non risulta invece che vi siano pericoli per gli organismi umani.

La situazione, ammonisce il relatore, sta determinando un movimento di protesta che va ben al di là della categoria degli operatori turistici, più direttamente colpiti; è in gioco, infatti, la salubrità stessa dell'ambiente.

Negli ultimi anni, il fenomeno è stato oggetto di approfonditi studi da parte di vari organismi scientifici e di enti pubblici; per quanto riguarda le dimensioni del fenomeno, basti ricordare che nel solo 1980, e nella sola zona di Cesenatico, la quantità di pesce morto è stata valutata in 70.000 quintali. La responsabilità più grave, a quanto risul-

ta da tali studi, va attribuita agli scarichi in mare di fosfati, la cui provenienza è diversa: secondo uno studio diretto dal professor Marchetti per conto della Regione Emilia-Romagna, i fosfati scaricati in mare dal Po provengono per il 30,5 per cento dai detersivi, per il 20,1 per cento dall'agricoltura, per il 17,1 per cento dagli allevamenti zootecnici, per il 5,5 per cento dall'industria e per il 25,1 per cento dal metabolismo umano. Il senatore Margheri, in una interruzione, afferma di possedere dati diversi, in base ai quali l'apporto dei detersivi sarebbe inferiore.

Il relatore ricorda quindi gli interventi legislativi degli ultimi anni, dal decreto-legge n. 801 del 1981, alla relativa legge di conversione (n. 62 del 1982), in cui fu inserito un apposito articolo *2-bis*, alla legge n. 136 del 1983, ai successivi decreti del Ministro della sanità del 17 giugno e del 3 agosto 1983. Con quest'ultimo decreto il tenore di fosforo dei detersivi è stato stabilito, a partire dal 1° marzo 1984, nel 5 per cento.

Il relatore Foschi informa quindi dell'esistenza, presso l'altro ramo del Parlamento, di un altro disegno di legge (atto Camera n. 2216) che si ispira a criteri di maggiore gradualità, rispetto a quello in esame, e che affronta inoltre il delicato problema dei sostituenti del fosforo. Anche i sostituenti (cui si riferisce il decreto ministeriale del 17 giugno 1983) destano infatti preoccupazioni di ordine ecologico e sanitario.

Si tratta, conclude il relatore Foschi, di un problema di eccezionale gravità, che va affrontato con urgenza se si vogliono evitare danni irreparabili per l'ambiente, per il patrimonio ittico e per l'industria turistica; è peraltro necessario un adeguato approfondimento tecnico.

La Commissione, propone pertanto il relatore, potrà opportunamente ascoltare, in tempi brevi e senza formalità, studiosi di prestigio e non legati ad interessi di parte, al fine di acquisire le informazioni che sono necessarie per un approccio responsabile al problema.

Il presidente Rebecchini ringrazia il relatore, che ha reso rapidamente possibile l'inizio dell'esame di un disegno di legge così

complesso; si riserva di valutare la procedura più opportuna per le consultazioni che si riterranno necessarie.

Su tale riserva consente il senatore Loprieno.

Il sottosegretario Sanese, nell'assicurare che il Governo è pienamente consapevole della gravità della questione, informa su quanto già si sta facendo, da parte dell'Amministrazione, per affrontare il problema: mentre prosegue l'attività del Comitato insediato in base alla legge n. 136 del 1983, cui il Ministro per l'ecologia proporrà un programma organico di interventi, il Ministro dell'industria si sta attivamente occupando del problema degli scarichi di fosforo in Adriatico.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

RELAZIONI SULL'ATTIVITA' DELLA SACE E DEL MEDIOCREDITO CENTRALE (PRIMO E SECONDO SEMESTRE 1983) (DOC. XLIX-BIS NN. 1 E 2)

(Esame, ai sensi dell'articolo 50, secondo comma, del Regolamento, e rinvio)

Il relatore Roberto Romei dopo aver ricordato i meriti della « legge Ossola » (n. 227 del 1977) e i limiti da più parti evidenziati nel corso della sua vigenza, traccia un quadro delle modificazioni normative intervenute nel corso del 1983 segnalando, in particolare, le leggi nn. 138, 644 e 744 che, nell'accrescere il fondo di dotazione della SACE, ne hanno consentito la utilizzazione per il pagamento degli indennizzi, in deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge istitutiva.

Il relatore Romei, quindi, illustra i valori assoluti e percentuali della bilancia commerciale italiana, sottolineando che il volume delle esportazioni, rapportato al totale delle esportazioni dei paesi industriali, non ha ancora raggiunto i livelli del biennio 1978-1979 nonostante la moderata crescita degli ultimi anni. Si sofferma poi sull'andamento dell'attività del Mediocredito centrale nell'anno 1983, segnalando la diminuzione delle operazioni accolte e del credito capitale dilazionato concesso, la distribuzione per settori merceologici dei crediti all'esportazione e la ripartizione geografica degli stessi.

Quanto alla SACE egli osserva che la caduta verticale di operazioni nel corso del 1983 colloca la sua attività a un livello inferiore a quello del 1978: fornisce quindi elementi analitici e comparati tra le due relazioni semestrali in esame con i dati forniti dal Presidente del Comitato di gestione e dalla Banca d'Italia, avvertendo la difficoltà di fornire dati certi in quanto il confronto delle due relazioni semestrali evidenzia somme non corrispondenti a quelle riportate nei sei riquadri della tabella 3 del documento XLIX-bis, n. 2. Dato atto al Presidente del Comitato di gestione della massima collaborazione nel chiarire alcuni dei problemi interpretativi sollevati nel corso della lettura delle relazioni in oggetto e dei correttivi impressi alla SACE nel corso dell'ultimo biennio, il relatore Romei sottolinea l'esigenza di richiedere ulteriori e più puntuali notizie circa presunte rinunzie, decadenze o variazioni di cui ha avuto notizia a seguito di una richiesta verbale inoltrata presso gli uffici competenti; richiamata inoltre l'esigenza che i dati forniti dalle Pubbliche amministrazioni al vaglio del Parlamento siano esatti e trasparenti in ogni loro parte, segnala l'opportunità che i competenti organi invitino a provvedere in tal senso chi sovrintende alle attività degli uffici della SACE, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227.

Passando ai motivi che hanno determinato la contrazione dell'attività della SACE e del Mediocredito centrale ricorda la diseguale ripresa della domanda estera e l'attenuazione della forbice tra i differenziali di inflazione nei paesi sviluppati e i tassi minimi revisionati in sede di « *consensus* ».

Tale congiuntura, unitamente all'esigenza di contenere l'entità del debito estero, ha decisamente ridimensionato la propensione all'esportazione dei paesi in via di sviluppo e, parallelamente, le capacità di esportare soprattutto da parte delle piccole e medie imprese.

Il relatore Romei, poi, evidenziato l'aumento del tasso dei premi e le eccessive lentezze dei tempi di istruttoria, ne auspica una drastica riduzione — nell'ambito di una più generale riforma della legge istitutiva —

anche al fine di procedere alla eliminazione di talune forme non disciplinate di consulenze o intermediazioni di fatto che finiscono per gravare soprattutto a carico degli operatori medio-piccoli meno attrezzati. Analogamente ritiene utile l'esame analitico delle motivazioni e dei parametri in base ai quali la SACE ha giudicato talune imprese non meritevoli di copertura assicurativa nonché una attenta valutazione del rapporto costi-benefici degli investimenti pubblici, per consentire l'indicazione di priorità strategiche, ancorchè formulate con la necessaria elasticità.

Esprime quindi perplessità per il fatto che, tra il 1978 e il 1981, da un quinto a circa un terzo delle garanzie assicurative siano state concesse per crediti fornitori a lavori di studi e progettazioni mentre soltanto nel 1983 esse sono scese a un livello fisiologico, pari al 12,1 per cento del totale. Accenna infine all'urgenza di una più chiara definizione e distinzione tra rischi commerciali e rischi politici, richiamando il CIPES a un ruolo più attivo e augurandosi che il dibattito fornisca ulteriori elementi utili sia alla auspicata riforma dell'Ente che all'attività di indirizzo e controllo politico della Commissione in un settore così importante per l'economia nazionale.

Il presidente Rebecchini, quindi, avverte che il dibattito sulla relazione del senatore Romei e i documenti in esame verrà differito a una seduta della prossima settimana, atteso che il Ministro competente ha espresso il proprio interesse ad essere presente personalmente.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

PROPOSTA DI RELAZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 50, PRIMO COMMA, DEL REGOLAMENTO, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 31 MAGGIO 1984, N. 193, PER LA PARTE RELATIVA ALLE DISMISSIONI DI IMPIANTI SIDERURGICI

(Esame e rinvio)

Il sottosegretario Orsini riferisce sull'attuazione della legge n. 193 del 1984, adottata per far fronte al programma di ristrutturazione siderurgica in Europa, che dovrà

consentire una soppressione di capacità produttiva pari a 2 milioni di tonnellate a caldo nonchè riordinare il settore tubi entro il 31 dicembre del corrente anno. Dopo aver illustrato analiticamente l'andamento relativo agli obiettivi e alle operazioni di cui agli articoli 2, 3 e 4, il sottosegretario Orsini dà conto delle riunioni del Comitato tecnico avvertendo che molte delle domande presentate hanno presumibilmente valore cautelativo.

Quanto ai rapporti con la CEE egli avverte che la Commissione ha dato un avallo sul programma dei tagli di capacità produttiva e che il prossimo Consiglio dei Ministri per l'acciaio del 17 dicembre dovrà decidere sulla proroga dell'applicazione del codice degli aiuti al 31 dicembre 1985, sulla concessione di aiuti supplementari, sul differimento dei programmi di investimento per i possibili aderenti al consorzio di Cornigliano oltre alle decisioni sulla proroga dell'articolo 58, relativo alle quote di produzione.

Il sottosegretario Orsini, infine, dopo aver ricordato i ricorrenti incontri con le organizzazioni sindacali, dichiara che il contributo per il reinvestimento proposto dal Comitato siderurgico è, in totale, pari a lire 67.188 miliardi.

Ha la parola il senatore Consoli: richiede informazioni sui criteri in base ai quali è stata effettuata l'istruttoria e sono stati forniti i giudizi sulle industrie, nonchè le mo-

tivazioni della relativa delibera da parte del CIPE, atteso che gli obiettivi dichiarati di dismissione di impianti non sono compatibili con le eccessive domande pervenute; si augura pertanto che il Ministro non dia luogo a una operazione che supererebbe di gran lunga i limiti concordati in sede comunitaria.

Chiede infine se il Comitato preposto alla valutazione della congruità delle operazioni in questione sia in possesso dei requisiti necessari. Analogamente il senatore Margheri suggerisce l'esigenza di maggiori controlli in attuazione del disposto legislativo.

Il senatore Roberto Romei, quindi, ricordando l'ordine del giorno, presentato dal senatore Torri ed altri in data 24 maggio 1984, in materia di prepensionamento dei lavoratori licenziati dal 1° gennaio 1981, lamenta che l'INPS dia al riguardo una interpretazione difforme da quella convenuta nella seduta durante la quale fu approvato il testo della legge n. 193: chiede pertanto un urgente intervento del Governo che tuteli i lavoratori di cui alla menzionata legge.

Il sottosegretario Orsini fornisce alcuni chiarimenti preliminari, riservandosi più puntuali riscontri e approfondimenti nel corso della prosecuzione del dibattito, già fissata per una seduta della prossima settimana.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,20.

LAVORO (11°)

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

62° (Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente

GIUGNI

indi del Vice presidente

IANNONE

Intervengono il Ministro del lavoro De Michelis e il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Borruso.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Giovanni Ambroso, il dottor Giuseppe Capo, il dottor Vincenzo Dettori e il dottor Sergio Trivelloni in rappresentanza dell'Intersind.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali** » (1053), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1ª Commissione sui presupposti costituzionali, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento)

Illustra il disegno di legge il presidente Giugni, il quale nota anzitutto che sulla materia sono stati precedentemente emanati dal Governo, nell'anno in corso, altri quattro decreti-legge (nn. 12, 94, 273 e 519) i quali sono via via decaduti, anche perchè alla Camera dei deputati le attese e gli impegni si sono concentrati piuttosto sul disegno di legge n. 665, concernente la riforma generale del collocamento.

La genesi politica delle disposizioni recate dal provvedimento all'esame è da indivi-

duare nell'accordo fra le parti sociali del 22 gennaio 1983, il quale prevedeva l'ampliamento delle possibilità di ricorso a forme di occupazione a tempo parziale e altresì di assunzioni a termine le quali consentissero intensificazioni temporanee o stagionali dell'attività lavorativa, riconoscendo ai lavoratori in tal modo assunti il diritto di precedenza nell'avviamento presso le medesime imprese. Veniva poi prevista in via sperimentale, per l'anno 1983, la facoltà di assunzione nominativa di giovani per rapporto di lavoro a termine avente finalità formativa, nonchè nella misura del 50 per cento delle richieste numeriche di tutti i lavoratori, ivi compresi quelli iscritti nelle liste di mobilità.

L'accordo del 22 gennaio 1983 prevedeva esplicitamente anche l'introduzione dei contratti di solidarietà: allo scopo di contenere il ricorso alla cassa integrazione guadagni e fornire un impiego più razionale della manodopera, per riduzioni di orario che venissero attuate a livello aziendale in situazioni di esuberanza di personale, le ore di riduzione si sarebbero potute retribuire in misura ridotta, da stabilirsi nei contratti collettivi e con il concorso temporaneo della cassa integrazione guadagni fino ad una quota del 50 per cento della retribuzione effettivamente corrisposta dall'azienda. Il Governo si era impegnato a presentare al Parlamento un provvedimento in forza del quale, qualora a livello aziendale venissero concordate riduzioni di orario con contestuale assunzione di nuovo personale, specie giovanile, sarebbero state previste particolari agevolazioni ivi compresi eventuali sgravi di contributi sociali. È da notare che il decreto-legge n. 12 del 1984, composto di soli tre articoli, riguardava esclusivamente i contratti di solidarietà, prospettati sia come strumento per diminuire il ricorso alla cassa integrazione guadagni sia come misura di incentivazione di nuove assunzioni. Il successivo decreto-legge n. 94

introduce disposizioni atte a facilitare un controllo da parte degli uffici ministeriali sui contratti di solidarietà e dedica tre nuovi articoli rispettivamente: ai contratti di formazione e lavoro; al lavoro a tempo parziale; alla richiesta nominativa di avviamento per il 50 per cento delle assunzioni.

Tale impianto di fondo — prosegue il presidente Giugni — è stato mantenuto anche nei successivi decreti-legge nn. 273, 519 e 726. Nella regolamentazione dei contratti di solidarietà finalizzati all'aumento dell'occupazione è stata introdotta, come misura incentivante, la previsione della possibile erogazione del trattamento pensionistico a lavoratori anziani che accettino la riduzione di almeno il 50 per cento della durata della prestazione lavorativa.

I contratti di formazione e lavoro, di durata non superiore a 24 mesi e non rinnovabili si richiamano evidentemente ai contratti di lavoro a tempo determinato e con finalità formative, previsti dalla legge n. 79 del 1983, con la quale è stato recepito l'« accordo Scotti » del 22 gennaio.

È però da osservare che i contratti di formazione e lavoro presuppongono una programmazione ed un controllo dell'attività formativa, con la partecipazione della commissione regionale per l'impiego ed anche, in determinati casi, del Ministro del lavoro e del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Anche i sindacati maggiormente rappresentativi possono raggiungere accordi con le imprese per la redazione dei programmi formativi. È da notare che rappresentanti della Confindustria, pur valutando favorevolmente la possibilità di assunzioni nominative a tempo determinato, hanno dichiarato che la complessa procedura prevista ha spesso dissuasato — soprattutto le piccole e medie imprese — dal ricorrere ai contratti di formazione e lavoro.

Il presidente Giugni fa poi rilevare che, col provvedimento all'esame, il contratto di lavoro a tempo parziale — che viene per la prima volta esplicitamente disciplinato — deve avere forma scritta. Il lavoratore a tempo parziale può continuare ad essere iscritto nella lista ordinaria di collocamento;

l'orario di lavoro non può superare la durata inizialmente prevista, salvo diversa previsione dei contratti collettivi, espressamente giustificata con riferimento a specifiche esigenze organizzative. Anche con le nuove disposizioni, un'ora di lavoro del lavoratore a tempo parziale, paragonata ad un'ora di lavoro del lavoratore a tempo pieno, finisce col pesare di più, per quanto riguarda la determinazione dei contributi previdenziali e degli assegni familiari.

Viene introdotto — senza più limiti temporali — il principio della chiamata nominativa per il 50 per cento delle assunzioni. Viene specificato che le richieste nominative devono essere inoltrate contestualmente alle corrispondenti richieste numeriche e che, nel caso di richieste singole o dispari ovvero di cessazione del rapporto durante il periodo di prova, la compensazione avviene con la richiesta successiva.

Il Presidente relatore ricorda che il decreto-legge n. 273 (il terzo della serie) ha introdotto disposizioni, poi mantenute dai successivi decreti-legge, in tema di commissione regionale per l'impiego, assicurando la parità numerica tra rappresentanti dei datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori. Il successivo decreto-legge n. 519 ha specificamente attribuito alla Commissione regionale per l'impiego anche la competenza di controllare l'attuazione della legge n. 903 del 1977 sulla parità dei sessi.

Fra le importanti modifiche arretrate dalla Camera dei deputati al decreto-legge n. 726, particolare rilievo assume, secondo il Presidente relatore, il ripristino del comma terzo dell'articolo 9 della legge n. 482 del 1968, il quale, nell'ambito della disciplina delle aliquote spettanti alle singole categorie di riservatari di assunzioni obbligatorie, prevedeva che, in mancanza dei diretti beneficiari, subentrassero proporzionalmente i riservatari delle altre categorie.

La disposizione ora rimessa in vigore era stata abrogata dall'articolo 9, comma 4, della legge n. 638 del 1983.

Il presidente Giugni conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole in ordine alla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza,

rilevando che — pur se il ricorso alla decretazione d'urgenza dovrebbe costituire l'eccezione e non la regola — la mancata conversione del decreto-legge n. 726 interromperebbe un ciclo di innovazioni sperimentali, iniziato da due anni, con pericolose conseguenze negative.

Segue un'intervento del senatore Antoniazzi: nota come sia invero arduo sostenere la necessità ed urgenza di un provvedimento che è stato ripresentato cinque volte; è forse più corretto sostenere che ragioni politiche consigliano di chiudere ormai questa vicenda.

Ha poi la parola il ministro De Michelis.

Ricordato che la Camera dei deputati non è riuscita a pervenire ad una rapida approvazione della riforma del collocamento che comprendesse anche le disposizioni recate dal decreto-legge in esame, rileva che il decreto-legge n. 12 venne inizialmente chiesto dalla Confederazione sindacale, la quale si era lamentata che, a distanza di un anno dall'« accordo Scotti », non tutti gli impegni del Governo fossero stati mantenuti. Si arrivò così alla decisione di regolamentare in via d'urgenza i contratti di solidarietà, intesi soprattutto come alternativa — di carattere più solidaristico ed anche tecnicamente più sofisticato — alla cassa integrazione a zero ore: ricorda che in dieci mesi sono stati stipulati circa 30 contratti di solidarietà. Altre disposizioni inserite poi nei successivi decreti-legge derivano anch'esse dalle due intese tra le parti sociali del gennaio 1983 e del febbraio 1984. Nel 1983 vennero sperimentati i contratti di lavoro a tempo determinato con finalità formative, che in sostanza riconoscevano alle imprese un nuovo diritto unilaterale, e la chiamata nominativa per il 50 per cento delle assunzioni. Al termine del periodo di sperimentazione il sindacato ha accettato di togliere il carattere di temporaneità al nuovo principio della chiamata nominativa per la metà delle assunzioni, rendendolo permanente; esso ha poi chiesto di modificare le disposizioni sui contratti a finalità formative, avendo constatato che la grande discrezionalità delle aziende conduceva sovente a trascurare la formazione professionale, assimilando il nuovo istituto agli ordinari contratti di lavoro.

Il ministro De Michelis a tale proposito esprime la personale opinione che, nella maggior parte dei casi, le assunzioni per contratto di lavoro con finalità formative abbiano regolarizzato rapporti di lavoro già esistenti o siano state sostitutive e non aggiuntive rispetto ad altri tipi di assunzioni: ogni caso, i contratti a finalità formative si sono rivelati utili, anche perchè hanno consentito un abbassamento dell'età media dei nuovi assunti. Dopo che la valutazione negativa del sindacato aveva portato alla decisione di porre termine ai contratti con finalità formative, è stata delineata la nuova figura dei contratti di formazione e lavoro, che inseriscono la discrezionalità dell'azienda in un quadro programmatico più ampio e più garantista. A tale proposito il ministro De Michelis fa rilevare come, nel nuovo testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera dei deputati, perchè non sia necessaria l'approvazione preventiva del progetto formativo da parte della Commissione regionale per l'impiego o del Ministro del lavoro, è indispensabile che ricorrano entrambe le condizioni della mancata richiesta di pubblici finanziamenti e della conformità del progetto alle intese stipulate tra le organizzazioni nazionali aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative.

I dati in possesso del Ministero indicano che grazie ai contratti di formazione e lavoro sono stati assunti nel 1984 circa 30.000 giovani.

L'assegnazione, nell'ambito della progettazione collegata ai contratti di formazione e lavoro, di un nuovo ruolo alla Commissione regionale per l'impiego ha poi indotto ad introdurre nei decreti-legge disposizioni sulla composizione della Commissione regionale, estendendo in qualche modo la sperimentazione già condotta in Campania e Basilicata. Su richiesta del sindacato è stata poi anche introdotta nei decreti-legge la regolamentazione del lavoro a tempo parziale, allo scopo di portare alla luce del sole rapporti lavorativi che in Italia già esistono, pur non essendo ancora censiti, cosicchè attualmente i dati sulla disoccupazione italiana indicano una situazione più drammatica di quanto non sia in realtà.

Ricordato che ufficialmente in Italia solo il 6 per cento dei lavoratori è a tempo parziale, a confronto di percentuali superiori al 10 negli Stati Uniti e in Giappone, il ministro De Michelis nota che, se in Italia e in un paese come il Giappone le rilevazioni statistiche sulla forza lavoro venissero condotte con gli stessi metodi, la differenza dei tassi ufficiali di disoccupazione sarebbe meno eclatante.

Il Ministro invita poi la Commissione ad esprimere parere favorevole sui presupposti di costituzionalità, ammettendo francamente che il provvedimento in esame è solo una tappa intermedia di un processo riformatore ampio e complesso, che però è necessario realizzare con la necessaria rapidità. Sono infatti i ritardi della riforma del mercato del lavoro a rendere possibili fenomeni come quelli del caporalato, il quale — con metodi assolutamente ripugnanti alla coscienza democratica — assolve però una funzione necessaria al mondo dell'agricoltura.

Il ministro De Michelis ricorda poi che a parere del Governo non è opportuno vincolare la chiamata nominativa a determinate percentuali di lavoratori di sesso femminile, poichè questo nuovo vincolo avrebbe perniciosi effetti dissuasivi nei confronti degli imprenditori. Anche per quanto concerne i contratti di formazione e lavoro non è funzionale prevedere normativamente una rigida ripartizione tra periodi da trascorrere in azienda e periodi durante i quali seguire corsi esterni di formazione professionale.

È stato invece utile collegare, all'articolo 2, il contratto di solidarietà alla chiamata nominativa, poichè in tal caso essa favorisce non tanto l'azienda quanto il lavoratore occupato, che è appunto chiamato ad un sacrificio, anche in termini di salario. Con l'opposizione del Governo è stato reintrodotta alla Camera dei deputati il cosiddetto « scorrimento » degli invalidi: a parere del Ministro tale norma favorisce non tanto l'inserimento degli handicappati, quanto un uso poco corretto della normativa sul collocamento obbligatorio, dalla quale fini-

sce col trarre vantaggio chi in effetti handicappato non è.

La Commissione decide quindi, a maggioranza, di dare mandato al presidente Giugni di esprimere parere favorevole alla 1^a Commissione circa la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza del provvedimento all'esame.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

In seguito ad una domanda del senatore Vecchi sui motivi del ritardo della riforma generale del collocamento, il ministro De Michelis nota come alla Commissione lavoro della Camera dei deputati continuano a scontrarsi due opposte tendenze, la prima favorevole al tradizionale collocamento burocratico su base comunale, la seconda invece volta ad introdurre le nuove agenzie del lavoro. Pur essendo personalmente inolto scettico sulle capacità taumaturgiche delle agenzie del lavoro, il ministro De Michelis dichiara di ritenere ormai superato il tradizionale collocamento, legato ad una vecchia struttura dell'economia. Ricorda poi che il Governo si è impegnato a presentare al più presto il suo disegno di legge sulle pensioni, al termine del confronto tra le forze sociali e politiche. Per quanto concerne l'ENPALS, il Governo intende presentare un provvedimento per il risanamento e la sistemazione di questo ente, escludendone il passaggio all'INPS.

In seguito ad una osservazione del senatore Iannone sul « caporalato », che va combattuto anche con la collaborazione del Ministero dei trasporti e delle Regioni meridionali, il ministro De Michelis annuncia che la prossima settimana egli presiederà una riunione su tale argomento degli ispettori del lavoro che operano nelle regioni meridionali e si impegna a riferire al più presto in Commissione. Anche la bozza, da lui recentemente presentata, di un piano decennale per l'occupazione — sulla quale il CNEL esprimerà prossimamente il suo parere — potrebbe essere argomento di dibattito in Commissione.

Al senatore Di Corato, che chiede un dibattito anche sull'assistenza ai lavoratori emigrati, il ministro De Michelis fa osservare che tale questione è in gran parte di competenza del Ministero degli esteri; per quanto concerne in particolare il riconoscimento in Italia dei contributi previdenziali versati all'estero, c'è da rimarcare una certa resistenza da parte dell'INPS.

Il senatore Toros chiede delucidazioni in merito al rapporto che si intende porre tra Commissioni regionali per l'impiego e agenzie del lavoro, attirando l'attenzione sui pericoli che deriverebbero da una incerta delimitazione delle competenze.

Il ministro De Michelis, ricordato che l'agenzia del lavoro dovrebbe funzionare da strumento operativo della Commissione regionale, annuncia che in questi giorni si vanno predisponendo gli strumenti atti a rendere funzionale l'agenzia del lavoro della Campania, notando come vadano assolutamente risolti i problemi connessi ad una politica attiva del lavoro, essendo illusorio fidarsi esclusivamente delle tendenze spontanee del mercato.

Il senatore Torri ricorda che la Commissione lavoro è stata informata dai dirigenti degli uffici regionali della Campania in merito ad una vendita a prezzo vile di macchinari precedentemente acquistati per l'automazione delle liste del collocamento, mentre il Sottosegretario ha nettamente smentito, che tale fatto si sia verificato.

Il ministro De Michelis dichiara di ritenere esatta l'informazione data dal Sottosegretario, pur non contestando che le attrezzature siano state sottoutilizzate. Probabilmente vi è stata una certa resistenza da parte degli uffici del lavoro di Campania e Basilicata ad applicare la legge n. 140 del 1981, con la segreta speranza che tale normativa sarebbe stata rapidamente caducata. Solo una legge definitiva ed organica permetterà il superamento delle naturali tendenze conservatrici della burocrazia.

Il Ministro ricorda poi che una più efficiente gestione delle liste del collocamento è indispensabile, se si vogliono ottenere statistiche effettivamente rispondenti alla situazione reale. Sui problemi sollevati dal sena-

tore Torri la Commissione potrà comunque sentire, se lo desidera, il direttore del personale del Ministero del lavoro.

Il ministro De Michelis concorda poi con una osservazione del senatore Angeloni sulla necessità di ripartire in futuro in modo tendenzialmente paritario i provvedimenti governativi tra Camera e Senato, per un loro più rapido esame.

Ad una domanda del senatore Ottavio Spano sui tempi prevedibili per il disegno di legge di riforma previdenziale, il ministro De Michelis risponde sottolineando l'urgenza del provvedimento, il quale però necessita di un pieno accordo tra le forze di maggioranza, che attualmente ancora non è possibile riscontrare.

Il senatore Torri chiede infine un intervento del Ministro sull'INPS, che dà una interpretazione delle disposizioni della legge n. 193 del 1984 sul prepensionamento nel settore siderurgico esattamente antitetica — in materia di tempi di vigenza della legge e di aventi diritto — a quella data dalla Commissione industria del Senato con un ordine del giorno, che venne accettato dal Governo.

Il ministro De Michelis fornisce assicurazioni.

*INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DURATA DELLA PRESTAZIONE LAVORATIVA (Segue):
AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'INTERSIND*

Si riprende l'indagine, sospesa l'8 novembre.

Ha la parola il dottor Capo, in rappresentanza dell'Intersind.

Dichiara di ritenere il rilancio dell'economia l'unica condizione necessaria per la salvaguardia e l'aumento dell'occupazione, apparendo illusorio ricorrere a tale fine, ad una riduzione dell'orario di lavoro. D'altra parte le aziende a partecipazione statale hanno già espresso la propria indisponibilità ad un orario di lavoro più corto rispetto a quello delle aziende private. L'Intersind ha anche accettato di studiare sperimentalmente formule del tipo dei contratti di solidarietà ed è in attesa di una normativa non provvisoria sul lavoro a tempo

parziale e sul lavoro stagionale. Il dottor Capo poi deplora che gli accordi raggiunti tra le parti sociali con la partecipazione del Governo — che si presentano ineludibili anche per il prossimo futuro — vengano spesso disapplicati per quanto concerne le disposizioni favorevoli alle imprese, alterando così sensibilmente i termini dello scambio politico. L'elevazione dell'età pensionabile viene ritenuta dal dottor Capo l'inevitabile portata di tendenze di lungo periodo, pur se in specifici casi, ben determinati e circoscritti appare evidente la necessità di ricorrere a misure di prepensionamento, per favorire lo sfoltoimento degli organici delle imprese dei settori in crisi.

Il dottor Dettori fa notare che nelle aziende a partecipazione statale spesso l'orario di fatto è nettamente inferiore all'orario contrattuale, sia per il godimento da parte dei lavoratori di pause non previste nella organizzazione del lavoro sia per intervalli dell'attività lavorativa dovuti ad un insufficiente coordinamento.

Il professor Ambroso dichiara la propria perplessità per la reintroduzione nel decreto n. 726 del cosiddetto « scorrimento » delle categorie di invalidi e valuta i contratti di formazione e lavoro meno positivamente dei contratti con finalità formative disciplinati dalla legge n. 79 del 1983.

Auspica poi che la legislazione sul lavoro venga arricchita, ai fini di una maggiore flessibilità del mercato, di istituti già noti agli altri paesi sviluppati, come quelli sul lavoro a tempo parziale e stagionale. Ad una domanda del presidente Giugni, il dottor Capo risponde che tutte le aziende dell'Intersind trarrebbero grandi vantaggi da una maggiore flessibilità dell'utilizzo della manodopera.

Ai rappresentanti dell'Intersind vengono posti poi taluni quesiti.

Il senatore Antoniazzi chiede informazioni sui contratti di solidarietà e i contratti di formazione e lavoro stipulati nell'area delle aziende a partecipazione statale.

Il senatore Bombardieri, ricordato che le aziende tessili che hanno introdotto l'orario di lavoro di sei ore al giorno per sei giorni alla settimana hanno aumentato la manodo-

pera, chiede se altrettanto non possa verificarsi in altri settori, soprattutto ad opera di aziende con attrezzature tecnologicamente sviluppate. Il senatore Bombardieri dichiara poi di essere a conoscenza di casi in cui il ricorso al prepensionamento è stato talmente forte da far trovare poi l'azienda nella necessità di assumere nuova manodopera.

Il senatore Vecchi chiede di conoscere l'opinione dell'Intersind sul rapporto tra le insistenti richieste di una liberalizzazione del mercato del lavoro e l'esigenza di una diversa politica industriale.

Il senatore Angeloni domanda poi se siano inevitabili un aumento dei costi di gestione ed una diminuzione della produttività in caso di riduzione dell'orario di lavoro. Domanda poi come, a parere dell'Intersind, si possa rendere più difficile il ricorso al « lavoro nero » da parte di lavoratori posti anticipatamente in pensione.

Il senatore Ottavio Spano domanda se negli ultimi anni nelle aziende dell'Intersind ci sia stato un aumento o una diminuzione del costo del lavoro.

Il dottor Capo premette innanzi tutto che ancora per alcuni anni le aziende a partecipazione statale si troveranno certamente in una condizione di esuberanza di forza lavoro piuttosto che di necessità di nuove assunzioni, anche per aver nel recente passato troppo spesso soddisfatto le richieste sindacali di nuova occupazione. In tale situazione è evidente che non vi sono stati finora, nè presumibilmente vi saranno in futuro, grossi risultati occupazionali, in seguito a stipula di contratti di solidarietà o di contratto di formazione e lavoro.

Il dottor Capo ricorda poi che le aziende Intersind devono ancora attuare le riduzioni di orario di lavoro derivanti dall'« accordo Scotti » e riterrebbero in ogni caso una grave iattura dover procedere, in queste condizioni, ad ulteriori riduzioni d'orario. Neanche è da ritenere fattibile un ricorso alla sperimentazione in tema di riduzione di orario di lavoro, poichè è evidente che da tali presunte sperimentazioni sarebbe poi impossibile tornare indietro. Respinge quindi l'ipotesi che aziende Intersind abbiano tal-

mente ecceduto nel ricorso al prepensionamento da trovarsi poi costrette a nuove assunzioni, in misura rilevante.

Il dottor Capo dichiara poi che l'Intersind si sforza di trovare una nuova occupazione per i lavoratori in esuberanza, con forme di compensazione tra le sue aziende, ed esprime l'opinione che liberalizzazione del mercato del lavoro e nuova politica industriale non siano alternative.

Il presidente Giugni, ringraziati tutti gli intervenuti, dichiara conclusa l'audizione e rinvia ad altra seduta il seguito dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle ore 12,45.

63ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

GIUGNI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Borruso.

La seduta inizia alle ore 18.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali » (1053), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame e rinvio)

Il presidente Giugni, relatore al provvedimento, riferisce favorevolmente sul testo trasmesso dalla Camera dei deputati, soffermandosi sugli emendamenti apportati al testo del disegno di legge in conversione. Dopo aver dato ragione, in particolare, dell'emendamento al secondo comma dell'articolo 1, orientato ad evitare incongrui accordi salariali fra imprese e organizzazioni sin-

dacali, preliminari alla stipula dei contratti di solidarietà, il relatore Giugni illustra gli emendamenti all'articolo 2 chiarendo che il comma aggiuntivo denominato quattro-bis è volto a mantenere l'equilibrio esistente tra manodopera maschile e manodopera femminile, mentre l'emendamento al quinto comma del medesimo articolo stabilisce che il trattamento di pensione è cumulabile con la retribuzione, nel limite massimo della somma corrispondente al trattamento retributivo perduto al momento della trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale.

Nel rilevare che l'articolo 3 varato dall'altro ramo del Parlamento ripristina nella sostanza il testo del Governo che era stato sensibilmente modificato nel corso dell'esame in Commissione, il relatore Giugni dà ragione degli articoli 4 e 5 e segnala che l'articolo 6 è stato modificato sostanzialmente nei commi 4 e 5.

Il presidente Giugni, infine, pur esprimendo riserve su taluni punti del provvedimento, ne auspica la rapida approvazione nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

In un breve intervento il sottosegretario Borruso si limita a richiamare le peculiarità del comma terzo dell'articolo 3, ribadendo l'interpretazione datane dal ministro De Michelis nel corso della seduta antimeridiana.

Il senatore Antoniazzi, a sua volta, lamenta le inadeguate condizioni in cui vengono esaminati provvedimenti di rilevante portata sociale, inidonee di per sé ad una approfondita valutazione dei problemi legislativi connessi. Il presidente Giugni, riconoscendo che tale osservazione non investe il nucleo politico dei problemi ma si riferisce a disfunzioni di carattere organizzativo, conviene nel merito di essa e rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani 13 dicembre.

La seduta termina alle ore 18,45.

IGIENE E SANITA' (12°)

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

94ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

*Intervengono il ministro della sanità De-
gan ed il sottosegretario di Stato per lo stes-
so Dicastero De Lorenzo.*

La seduta inizia alle ore 9,15.

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE
N. 245 DEL 30 OTTOBRE 1984 RELATIVA AD
ALCUNE NORME DELLA LEGGE 27 DICEM-
BRE 1983, N. 730 IN MATERIA SANITARIA
(DOC. VII N. 40)

(Seguito e conclusione dell'esame ai sensi del-
l'articolo 50, secondo comma, del Regolamento)

Prosegue l'esame della sentenza n. 245
della Corte costituzionale sospeso ieri.

Il senatore Alberti rileva innanzitutto come talune disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 1984 abbiano aperto un contenzioso tra le Regioni e lo Stato per la loro ambiguità e inapplicabilità. Per le stesse ragioni, egli dice, probabilmente si assisterà ad un altro contenzioso relativamente ad alcune disposizioni del disegno di legge finanziaria per il 1985. Si riferisce in particolare all'articolo 16 di quest'ultimo provvedimento alcune norme del quale, come quella riferita alla parametrizzazione di sei posti letto ogni mille abitanti, da calcolare anche sulla base del 50 per cento dei posti letto delle strutture private convenzionate, presenta, a suo avviso, aspetti di illegittimità costituzionale. Alla luce poi della dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 29, secondo comma, della legge n. 730 del 1983, nella parte in cui

prevede il ripiano, da parte delle Regioni, del disavanzo delle Unità sanitarie locali, chiede al rappresentante del Governo in che modo nel 1985 saranno ripianati i deficit delle USL conseguenti all'insufficiente stanziamento previsto per il fondo sanitario nazionale. Quanto poi alle problematiche a medio termine, egli sottolinea come la Corte, per quanto riguarda l'articolazione degli organi di Governo del servizio sanitario nazionale, abbia posto in luce la contraddizione che si registra rispetto ai principi stabiliti dalla legge n. 833 del 1978 relativamente alla autonomia di gestione delle USL, che sono invece da configurarsi come strumenti dei comuni.

La Corte al riguardo, egli dice, fornisce indicazioni precise sulla base della predetta interpretazione della citata legge n. 833; in contrasto con tali indicazioni appare il disegno di legge concernente modifiche all'assetto delle Unità sanitarie locali approvato dal Consiglio dei ministri nel novembre scorso, dal momento che tende a creare ulteriori centri di autonomia.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica, quindi, il relatore Melotto.

Egli pone all'attenzione della Commissione i due punti da lui ritenuti fondamentali della decisione della Corte costituzionale: il ridimensionamento del facile ricorso da parte delle Regioni; la competenza dello Stato per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. In proposito, egli ricorda come la Corte abbia insistito sul fatto che finora la materia sanitaria non sia stata mai ripensata in modo organico e che anzi lo stesso progetto di riforma delle Unità sanitarie locali, predisposto dal Ministro della sanità, continui a puntare in ultima analisi sull'autonomia delle USL quali aziende speciali dei comuni o delle comunità montane. La Corte, sottolinea il relatore, ritiene necessario che si faccia chiarezza nell'attuale intreccio delle competenze spettanti ai vari tipi di apparati corresponsabili nella materia sanitaria, evi-

tando in particolare modo l'eccessiva moltiplicazione dei centri di autonomia, superando la prospettiva del puro contenimento della spesa pubblica, per assicurare la certezza del diritto e il buon andamento delle Pubbliche amministrazioni mediante discipline coerenti e destinate a durare nel tempo. Si tratta dunque di un invito autorevolissimo e preciso che impegna il Parlamento. Ritiene che le norme del disegno di legge finanziaria per il 1985, se correttamente interpretate, unitamente all'approvazione del piano sanitario nazionale, vadano nella direzione giusta pur senza sottovalutare l'insufficienza nel fondo sanitario nazionale. Propone poi di inviare i resoconti del dibattito alla presidenza del Senato.

Ha quindi la parola il ministro Degan.

Egli osserva innanzitutto come la dichiarazione di illegittimità costituzionale di alcune norme della legge n. 730 del 1983 non abbia determinato un vuoto legislativo tale da esigere interventi urgenti, pur ricavandosi tuttavia da tale pronuncia un invito a decisioni sollecite onde rendere efficace e coerente l'applicazione della legge n. 833 con il dettato costituzionale. Sottolineato come la legittimità della legge finanziaria per il 1984 rimanga nel suo complesso convalidata dalla sentenza della Corte, osserva che gli eventuali rilievi da fare alla legge finanziaria per il 1985 possono essere di natura politica e non certo di legittimità. Si riferisce in particolare alla determinazione del Fondo sanitario che è questione politica. Nel ritenere che l'articolo 16 del suddetto disegno di legge configuri un sistema non rigido ma piuttosto flessibile, egli pone l'accento sull'invito rivolto dalla Corte a coordinare gli sforzi in vista della omogeneità delle prestazioni sanitarie e dell'eguaglianza dei cittadini rispetto alla tutela della salute.

Rispetto a tali finalità il piano sanitario nazionale risulta un punto di riferimento essenziale così come è da ritenere necessaria la riforma delle unità sanitarie locali la cui dimensione aziendalistica, proposta nel progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri, su cui il Governo vuole provocare un ampio dibattito, diventa fondamentale se si vuole affermare il Governo

unitario della salute pubblica. Del resto, il progetto governativo, egli dice, tende a rafforzare più che a deprimere l'autonomia dei grandi comuni, in funzione dell'obiettivo della unitarietà di governo, onde correggere le distorsioni che finora si sono registrate indipendentemente dalla demonizzazione della riforma contro cui egli si è più volte schierato.

Critico rispetto a certe previsioni di fabbisogno che poi, alla luce della realtà, si sono dimostrate fallaci, ritiene che il Governo stia dando una risposta concreta all'invito della Corte circa la credibilità delle previsioni del Fondo sanitario nazionale e della spesa. In proposito lo stanziamento per il 1985, a suo avviso, non è lontano dal reale fabbisogno; sussistono ragionevoli possibilità di ottenere risultati ottimali con gli strumenti informativi oggi disponibili se si realizza la collaborazione di tutti e si supera il principio del « piè di lista ».

Nel rivendicare di avere sempre difeso i principi fondamentali della riforma sanitaria, rilevando peraltro le difficoltà oggettive in cui si sono dibattute talune regioni, il ministro Degan osserva come la determinazione del fondo sanitario nazionale non debba costituire semplicisticamente la sommatoria di tutte le richieste fatte al riguardo, ma costituisca un articolato procedimento in cui sono chiamati in causa il Governo, il Parlamento e le autonomie locali. Ritiene in definitiva che gli strumenti legislativi presentati dal Governo o in via di presentazione vadano nella direzione indicata dalla Corte.

Il presidente Bompiani, quindi, dopo un intervento per precisazioni del senatore Imbriaco, ringraziati i senatori intervenuti nel dibattito, si dichiara favorevole alla proposta del relatore Melotto di inviare i resoconti del dibattito alla presidenza del Senato.

Conviene la Commissione e quindi la senatrice Rossanda chiede al presidente Bompiani di acquisire chiarimenti circa la possibilità che il testo pubblicato su un organo di stampa riguardante la parte programmatica del piano sanitario nazionale corrisponda al documento predisposto a riguardo dal Ministero della sanità, meravigliandosi che il suddetto testo sia stato dato alla stampa

corredato da commenti che lasciano trasparire lacerazioni all'interno del Ministero per di più da parte di un funzionario del Ministero stesso, che risulta essere l'autore della pubblicazione, senza alcuna autorizzazione, come si deve presumere per il fatto che il documento in questione non è stato ancora trasmesso al Parlamento.

Il presidente Bompiani precisa di avere già richiesto per iscritto al Ministro il documento di cui si tratta, una bozza del quale gli è stata inviata a titolo personale, in modo non ufficiale, in attesa della deliberazione al riguardo del Ministro.

Il Presidente quindi dichiara concluso l'esame della sentenza n. 245 della Corte costituzionale.

IN SEDE REDIGENTE

« **Ordinamento della professione di psicologo** » (317), d'iniziativa dei senatori Ossicini ed altri
(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

« **Ordinamento della professione di psicologo** » (589), d'iniziativa dei senatori Filetti ed altri

« **Abilitazione all'esercizio della professione di psicologo** » (662), d'iniziativa dei senatori Grossi ed altri
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione la senatrice Jervolino Russo.

Ella ricorda innanzitutto come nelle passate legislature, dalla V alla VIII, il Senato abbia più volte approvato un provvedimento in materia di ordinamento della professione di psicologo che però non è mai riuscito a diventare legge per la mancata approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento per ragioni connesse allo scioglimento anticipato delle legislature.

Il protrarsi per oltre quindici anni dell'iter parlamentare ha peraltro provocato, a suo avviso, una situazione di notevole confusione anche perchè nel frattempo nella disciplina di psicologia si sono laureati migliaia di persone, prevedendosi altresì in numerose leggi dello Stato il riferimento alla figura dello psicologo non ancora regola-

mentata. Ne consegue uno stato precario di professionalità e l'urgenza di definire rapidamente una disciplina.

Ella quindi fornisce una serie di elementi documentativi sullo stato della professione di psicologo relativamente alla preparazione professionale, ai titoli per l'esercizio della professione, agli aspetti deontologici ed ai problemi connessi con la costituzione dell'albo o dell'ordine, riguardante la Germania, la Svizzera, la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

In proposito rileva che esiste una certa omogeneità di direttive dei suddetti paesi sui seguenti punti: la tutela degli utenti contro la pratica abusiva e dequalificata della professione, considerato obiettivo prioritario; la richiesta di requisiti minimi di formazione professionale; il titolo universitario in psicologia come requisito necessario per ottenere il titolo di psicologo; la costituzione di una o più associazioni di categoria che tutelano gli interessi degli psicologi.

Illustra quindi i disegni di legge in titolo prendendo come testo base il disegno di legge n. 317, di contenuto analogo a quello già approvato dal Senato nell'VIII legislatura.

Nell'espone il contenuto dei singoli articoli la relatrice svolge, con riferimento all'articolo 2, alcune osservazioni: la prima vertente sulla opportunità di istituzionalizzare il tirocinio anche per il futuro, dato che con la ristrutturazione del corso di laurea in cinque anni il tirocinio sarà interno alla laurea; la seconda riguardante l'opportunità di inserire tra le norme transitorie quella concernente l'ammissione all'esame di Stato per i possessori del titolo di specializzazione in psicologia.

Si sofferma quindi sull'articolo 4 riguardante l'esercizio della professione di psicologo per rilevare come l'elencazione dei fini indicata nell'articolo essendo troppo analitica rischi di essere limitativa rispetto a future evoluzioni.

Nel passare a prendere in considerazione i rimanenti articoli ella pone l'accento in particolare sulle disposizioni relative all'albo e all'ordine, materia di carattere generale che non può essere disciplinata settorialmente per gli psicologi i quali hanno diritto di ave-

re lo stesso trattamento e lo stesso *status* degli altri professionisti.

Infine nell'illustrare le norme transitorie del disegno di legge n. 317 la relatrice esprime serie perplessità sull'articolo 33 riguardante l'iscrizione all'albo per cooptazione, in quanto ritiene che esso possa dar luogo ad arbitri e portare al riconoscimento della qualifica di psicologo persone non sufficientemente preparate.

Passa poi ad illustrare il disegno di legge n. 589 il quale si differenzia dal disegno di legge n. 317 solo in due punti, individuati: nella previsione di attribuire all'Università il compito esclusivo della formazione degli psicoterapeuti, e nella concessione della possibilità di inserimento nell'albo anche a quei professionisti che abbiano seguito corsi biennali e non triennali di qualificazione e di perfezionamento.

Illustra quindi il disegno di legge n. 662 individuandone le principali differenze rispetto al disegno di legge n. 317 nella parzialmente diversa disciplina riguardante l'esame di Stato; nella meno analitica definizione dei fini connessi all'esercizio della professione; in una parziale diversità delle previsioni riguardanti le condizioni e le modalità per l'iscrizione all'albo; nella mancata previsione dell'Ordine; nella previsione della determinazione delle tariffe da parte del Ministero di grazia e giustizia, non contenuta nel disegno di legge n. 317.

La relatrice conclude auspicando che le differenze esistenti tra i vari disegni di legge e le polemiche relative alla costituzione dell'albo non ostacolino la sollecita approvazione di un provvedimento quanto mai necessario ed urgente.

Dichiara poi di mettere a disposizione della Commissione la relazione scritta da lei svolta e taluni altri elementi di documentazione.

Quindi dopo interventi dei senatori Ossicini e Grossi che si esprimono per un rinvio della discussione generale nonchè del presidente Bompiani che constata la volontà unanime di procedere con urgenza ed approfondimento, il seguito della discussione è rinviato.

La seduta è sospesa alle ore 11,55 ed è ripresa alle ore 12,25.

IN SEDE REFERENTE

« Formazione dei medici specialisti » (847)

(Esame e rinvio)

Il presidente Bompiani comunica che si è concluso il dibattito presso la Commissione istruzione in relazione al parere che la stessa Commissione dovrebbe esprimere sul disegno di legge in titolo.

In proposito invita il senatore Campus relatore alla Commissione ed estensore del suddetto parere della 7ª Commissione, a riferire alla Commissione sulle conclusioni adottate dalla Commissione istruzione.

Il relatore Campus dichiara innanzitutto di aver fatto presente in Commissione istruzione le finalità del provvedimento cioè l'adeguamento delle scuole di specializzazione italiane alla normativa comunitaria attraverso disposizioni che prevedano il tempo pieno e la retribuzione per lo specializzando, nonchè il suo inserimento nelle strutture sanitarie. Ricorda di aver fatto presente talune sue perplessità sull'articolo 4 che presenta norme contraddittorie in quanto da un lato sembra che siano assegnati a tutti gli specializzandi le borse di studio dall'altro che tali borse siano in numero predeterminato potendosi conseguentemente verificare che pur essendo tenuti tutti gli specializzandi al rispetto del tempo pieno alcuni siano retribuiti ed altri no. Ricorda poi che in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 5 riguardanti la programmazione degli accessi, in sede di Commissione istruzione si è sviluppato un ampio dibattito ritenendo alla fine la stessa Commissione che la materia in questione fosse di sua competenza in via primaria.

La Commissione istruzione ha quindi deliberato di chiedere alla Presidenza del Senato l'assegnazione in via primaria del provvedimento, non escludendosi tuttavia la competenza in via primaria anche della Commissione sanità.

Dopo un intervento del presidente Bompiani, che ringrazia il relatore Campus, e del senatore Cali, che si domanda se non sia opportuno rinviare l'esame del provvedimento in attesa della deliberazione della Presidenza del Senato, ha la parola il sena-

tere Imbriaco il quale, nel prendere atto di quanto esposto dal relatore Campus, domanda allo stesso se la Commissione istruzione abbia anche espresso una valutazione sul contenuto dell'articolo 5 relativamente all'estensione delle norme sulla programmazione degli accessi anche ai corsi di laurea di medicina e chirurgia e di odontoiatria.

Il senatore Melotto, preso atto delle dichiarazioni del relatore Campus, ritiene che, data la materia, sussista una competenza della Commissione sanità che potrebbe procedere all'esame del disegno di legge in questione congiuntamente con la Commissione istruzione.

Quindi il relatore Campus nel precisare che l'intendimento della Commissione istruzione è di procedere all'esame del disegno di legge n. 847 congiuntamente alla Commissione sanità, chiarisce che l'anzidetta Commissione non è entrata nel merito dei problemi sollevati dall'articolo 5.

Ha poi la parola il sottosegretario De Lorenzo.

Egli, nel ritenere urgente il provvedimento, fa presente come sia necessario che il Ministero della sanità sia impegnato prioritariamente nella discussione del disegno di legge in titolo.

Riconosciuta poi l'esigenza di sciogliere eventuali contraddizioni presenti nel provvedimento anche attraverso la messa a disposizione della Commissione di ulteriori elementi valutativi, che del resto la stessa Commissione dovrebbe richiedere al Ministro, ritiene non opportuno l'inserimento del provvedimento in un esame più vasto concernente i disegni di legge sulla riforma delle facoltà di medicina, disposizioni dei quali potrebbero peraltro essere inserite nel disegno di legge n. 847 dati i nessi di materia esistenti.

Il presidente Bompiani ricorda l'urgenza e la complessità della materia, su cui, peraltro, è stata acquisita una notevole documentazione che è stata trasmessa, d'intesa con il presidente della Commissione istruzione, sia ai membri della Commissione sanità sia a quelli della Commissione istruzione.

Esprime poi l'avviso che per l'esame del provvedimento sussista una competenza in via primaria anche della Commissione istruzione, pur disciplinando l'anzidetto provvedimento prevalentemente aspetti della formazione *post* laurea, materia considerata ormai da tempo dai Paesi europei connessa con le problematiche del Servizio sanitario nazionale.

Pertanto, esprimendo la sua piena disponibilità all'eventuale esame del provvedimento congiuntamente da parte delle due Commissioni in questione, ove in tal senso disponesse la Presidenza del Senato, fa presente l'esigenza di procedere rapidamente potendosi, ove si verificassero le predette condizioni, iscrivere, se questa sarà anche la volontà del presidente Valitutti, il provvedimento all'ordine del giorno immediatamente dopo le ferie natalizie, riservando allo stesso almeno una seduta settimanale di Commissioni riunite.

Ritiene, poi che l'urgenza possa essere pregiudicata da un eventuale abbinamento dell'esame del disegno di legge in questione con quello riguardante i disegni di legge di riforma della facoltà di medicina, pur ritenendo che le disposizioni dell'articolo 5 debbano essere esaminate tenendo conto delle più ampie considerazioni connesse al contenuto dei disegni di legge prima menzionati.

La Commissione quindi conviene di rinviare l'esame del provvedimento in attesa delle deliberazioni della Presidenza del Senato.

SUL DISEGNO DI LEGGE N. 981, RIGUARDANTE DISPOSIZIONI SULLA PRODUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI DETERSIVI SINTETICI

Il senatore Costa, con riferimento al disegno di legge n. 981 riguardante la disciplina della produzione e commercializzazione dei detersivi sintetici, su cui la Commissione sanità è stata chiamata ad esprimere il proprio parere, si chiede se non sia opportuno che tale parere sia espresso in sede plenaria o se non si addirittura il caso di richiedere l'assegnazione in via primaria.

Su tale questione si sviluppa un ampio dibattito, al quale partecipano il presidente Bompiani, disponibile a valutare attentamente tale problema, il senatore Imbriaco che si dichiara non propenso alla eventuale richiesta dell'assegnazione in via primaria; i senatori Melotto, Jervolino e Alberti, dell'avviso che il punto di vista della Commissione sanità sia espresso in sede plenaria, il senatore Costa, che accede a tale suggerimento, di nuovo il presidente Bompiani che pone l'accento sulla importanza della tematica connessa al disegno di legge in questione, ricordando tra l'altro la recente sciagura che ha colpito la zona indiana di Bhopal. A quest'ultimo proposito propone di inviare all'ambasciata indiana un messaggio di solidarietà, proposta cui accede il senatore Meriggi (il quale ricorda che su tale questione il gruppo comunista ha presentato una interpellanza) e su cui conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 13.15.

95° Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Interviene il ministro della sanità Degan.

La seduta inizia alle ore 17.55.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali » (1045), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Melotto il quale, nel ricordare l'iter tormentato dei diversi provvedimenti di proroga, si sofferma in particolare sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati nel corso della discussione in Assemblea. Pur ritenendo personalmente più accettabi-

le il testo varato dalla competente commissione della Camera, si esprime tuttavia a favore di una sollecita approvazione del provvedimento, che deve essere considerato come l'ultimo atto preparatorio del disegno di legge di sanatoria, per il quale auspica una rapida definizione senza stravolgimenti da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Rossi fa presente che i senatori repubblicani considerano negativamente le modifiche apportate in Assemblea dall'altro ramo del Parlamento, modifiche che sembrano creare dei presupposti inaccettabili per uno slittamento della data della sanatoria. Nella necessità pertanto di dare un segnale di rigore su tutta la vicenda, annuncia il voto contrario del Gruppo repubblicano sul disegno di legge di conversione.

Il senatore Imbriaco, preannunciato il voto favorevole dei senatori comunisti sul provvedimento, rileva la necessità di superare sterili lamentazioni e rigorismi astratti, nell'esigenza invece di ricercare soluzioni realistiche di fronte ad una situazione in continua evoluzione, mentre il Parlamento non si decideva a varare un provvedimento che per sua natura deve essere approvato in tempi rapidi. Dettosi pertanto favorevole ad un atteggiamento che cerchi di rimuovere le cause del precariato e che tenga realisticamente conto delle responsabilità anche dell'organo legislativo, fa presente che a suo avviso il Governo, alla Camera dei deputati, avrebbe dovuto considerare con maggiore spirito di concretezza quegli emendamenti che sono poi stati approvati con il suo parere contrario.

Il senatore Muratore preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista, deplorando le oscillazioni di settori della maggioranza tra comportamenti rigoristici ed altri di ben diversa natura e rilevando altresì come, una volta entrati nella logica della proroga, uno spostamento di qualche mese non sia poi rilevante. Auspica, quindi, che nell'altro ramo del Parlamento si giunga quanto prima alla definizione della sanatoria, verso cui si deve giungere con spirito costruttivo da parte di tutte le forze politiche, senza gioca-

re al rigorismo o invece alla estensione dell'ambito di applicazione della normativa oltre ogni limite.

Il senatore Condorelli, dopo aver rilevato come la maggioranza al Senato considerati i motivi di urgenza, intenda adeguarsi al testo giunto dalla Camera dei deputati, esprime preoccupazione per la situazione dei policlinici universitari, per il cui personale non si vede una via d'uscita in tempi brevi, prospettando pertanto l'opportunità di sollecitare le Regioni, per il tramite del Governo ed anche eventualmente con un ordine del giorno, perchè siano presto banditi i necessari concorsi, scongiurando l'ipotesi che gli assunti di cui all'articolo 1-bis del decreto rimangano precari.

Il presidente Bompiani, espressa la sua preoccupazione in ordine alla volontà ed ai tempi di definizione delle piante organiche per il personale delle unità sanitarie locali, si sofferma sulla modificazione apportata dalla Camera dei deputati al secondo comma dell'articolo 1 per rilevare come, ad esempio, il consiglio di amministrazione del « Policlinico Gemelli » di Roma — policlinico universitario non statale — stia valutando l'ipotesi di un ampliamento della pianta organica per garantire lo *standard* usuale di prestazioni con il mantenimento in servizio di personale che altrimenti dovrebbe cessare dall'attività.

Agli intervenuti nel dibattito replica il relatore Melotto il quale, dopo aver rilevato come le affermazioni del senatore Imbriaco in ordine al realismo sottintendano o una distanza eccessiva tra paese reale e paese legale ovvero l'inadeguatezza dei sistemi di controllo sull'applicazione delle leggi, sottolinea come da parte di tutte le forze politiche sia stata più volte espressa la convinzione che la strada delle proroghe e della sanatoria non è quella maestra per qua-

lificare il Servizio sanitario nazionale e che pur tuttavia a queste soluzioni occorre andare con spirito costruttivo, senza rigorismi inutili e senza dissociazioni di comodo coperte dal resto della maggioranza. Rilevato altresì come, nell'attesa della sanatoria, si stiano già elaborando delle piante organiche provvisorie, fa presente al senatore Condorelli che, a suo avviso, l'ordine del giorno da lui prospettato dovrebbe essere più opportunamente presentato in connessione al disegno di legge di sanatoria.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il ministro Degan.

Nel cogliere il richiamo al realismo fatto dal senatore Imbriaco, sottolinea tuttavia la necessità di non diventarne succubi in una situazione in cui, di fronte alla necessità di una sanatoria, occorre ricercare una soluzione equilibrata che tenga conto di un atteggiamento di rigore non disgiunto da una valutazione attenta delle diverse situazioni.

Dopo aver quindi affermato che la posizione del Governo, favorevole ad una proroga secca ed al rinvio di altre questioni più sostanziali al disegno di legge di sanatoria, gli appare ancora la più ragionevole, afferma tuttavia che l'Esecutivo prende atto della situazione creatasi e che pertanto, pur senza entusiasmo e con spirito di realismo, è disponibile ad accogliere il testo così come approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente Bompiani dà poi lettura dei pareri delle Commissioni 1^a e 5^a, favorevoli senza osservazioni; non essendo stati presentati emendamenti, viene posta ai voti ed approvata la proposta di dare mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea sull'approvazione del provvedimento.

La seduta termina alle ore 18,55.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

5ª Seduta

*Presidenza del Presidente***PETRILLI***La seduta inizia alle ore 17,45.***IN SEDE CONSULTIVA**

« **Coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari** » (795)

(Parere alla 1ª Commissione) (Esame e rinvio)

Il presidente Petrilli introduce la discussione sottolineando l'importanza del tema e facendo presente che, anche in considerazione delle assenze obbligate di alcuni membri della Giunta causate da altri impegni, il dibattito, con il consenso dei presenti, dopo la fase introduttiva potrà opportunamente continuare e concludersi in altra seduta la prossima settimana.

Riferisce quindi la senatrice Martini la quale sottolinea innanzitutto le pressanti esigenze che sono alla base della iniziativa governativa. Si manifesta infatti in maniera sempre più evidente uno sfasamento fra le attività e le decisioni comunitarie e quelle interne del nostro paese che dovrebbero essere conseguenti alle prime. L'Italia fa registrare un ritardo notevole nell'attuazione delle direttive e quelle per le quali sono scaduti i termini di adozione ammontano già a 147: 37 disegni di legge diretti all'attuazione di direttive attendono l'esame delle Camere ma per 90 delle 147 innanzi citate direttive manca addirittura la presentazione del relativo disegno di

legge per il recepimento. Si è quindi in presenza di una situazione che deve essere affrontata in maniera risoluta e con volontà di apportare innovazioni e di snellire in qualche modo le procedure. Ciò anche in considerazione delle numerose sentenze di condanna inflitte all'Italia a causa dei ritardi dalla Corte di giustizia europea.

Il disegno di legge in esame cerca di dare una risposta abbastanza precisa, anche se per alcuni aspetti suscettibile di discussione, al duplice problema del coordinamento delle politiche comunitarie al livello interno e dei mezzi per l'adeguamento dell'ordinamento italiano agli atti normativi delle Comunità. La relatrice a questo riguardo illustra il contenuto del titolo I del disegno di legge che prevede: nuove competenze per il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), la istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un apposito comitato consultivo e (fatto di particolare importanza per le conseguenze operative) la creazione di un apposito fondo di rotazione che dovrebbe rappresentare una struttura tecnico-finanziaria *ad hoc* destinata ad assicurare, con regolarità e senza intralci burocratici dovuti alla settorializzazione delle spese, il flusso dei finanziamenti diretti ad aziende ed opere infrastrutturali. Su tale fondo confluirebbero sia i contributi di natura comunitaria, sia le quote di finanziamento previste a carico del bilancio dello Stato per l'attuazione di programmi o per l'erogazione di contributi.

La relatrice si sofferma poi ampiamente sul contenuto dei titoli II e III del disegno di legge che riguardano l'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti comunitari. Dopo aver ricordato i vari livelli ai quali tale adeguamento può essere operato, l'oratrice sottolinea come il sistema giuridico italiano presupponga — a differenza di quanto avviene in altri Paesi — un'alta frequenza della norma primaria e quindi un ricorso notevole alla sede legislativa con tutte le

complicazioni ed i ritardi che ciò comporta, anche in considerazione del grande carico di lavoro al quale le Camere italiane sono normalmente sottoposte. Si spiega così, ed in gran parte si giustifica, la proposta governativa contenuta negli articoli 12 e seguenti del disegno di legge per un'ampia delega triennale all'Esecutivo. Tale delega è destinata non solo a consentire lo smaltimento di tutto l'arretrato rappresentato dalle direttive ancora in attesa di recepimento, ma anche ad adeguare l'ordinamento interno alla direttive future che saranno emanate nel triennio stesso.

All'ampiezza di questa delega, che probabilmente susciterà qualche perplessità soprattutto per la parte concernente il recepimento di direttive future, fanno da contrappeso, agli articoli 13 e seguenti del disegno di legge, una indicazione abbastanza puntuale dei principi e dei criteri direttivi suddivisi a seconda delle materie, nonché la previsione di un sistema ampio ed articolato di informazione preventiva al Parlamento, alle Regioni e alle Province autonome dei progetti degli atti comunitari. Inoltre, gli schemi dei decreti delegati dovrebbero essere sottoposti preventivamente al parere delle Commissioni parlamentari competenti, e le Camere avrebbero comunque la possibilità di decidere che singole raccomandazioni o direttive vengano attuate non attraverso la delega ma con leggi ordinarie.

La relatrice si sofferma, in particolare, sul requisito costituzionale dell'« oggetto definito » sottolineando che il disegno di legge ritiene soddisfacente a questo fine il riferimento alle direttive le quali operano esse stesse, sulla base dei Trattati internazionali istitutivi delle Comunità a suo tempo sottoscritti dallo Stato italiano; la individuazione e la definizione delle materie: il Governo non potrà esorbitare dall'ambito delle direttive e, d'altro canto, è tenuto a rispettarle sulla base di impegni presi che hanno rimesso ad un organismo internazionale quale è appunto la CEE una parte della sovranità e dei poteri nazionali. Del resto,

non mancano al riguardo precedenti di deleghe cosiddette « aperte » e rivolte ad atti futuri.

La relatrice a questo punto ricorda la recente riaffermazione operata dalla Corte costituzionale in tema di applicabilità immediata e di prevalenza del diritto comunitario su quello nazionale, anche se questo intervenga successivamente. La statuizione della Corte, pur riferendosi specificamente ai regolamenti comunitari, non può non essere tenuta in considerazione con riferimento alle altre norme comunitarie, in una visione sistematica che conferisce alle direttive ed alle raccomandazioni quel rilievo e quel profilo di obbligatorietà che i Trattati istitutivi introdussero nella costruzione europea.

La relatrice Martini conclude il suo intervento soffermandosi specificamente su alcuni degli articoli del provvedimento e suggerendo in particolare alcune modifiche agli articoli 13 e 22 per il quale ultimo potrebbe essere opportuno prevedere un intervento da parte delle Regioni per la gestione di quella parte degli interventi comunitari avente destinazione specifica o recante indirizzi preferenziali:

Il presidente Petrilli ringrazia la relatrice per l'ampia illustrazione fatta del provvedimento all'esame della Giunta.

Accogliendo poi una richiesta avanzata dai senatori Mitterdorfer e La Valle, fa presente che trasmetterà a tutti i membri della Giunta stessa le annotazioni scritte predisposte dalla relatrice sul disegno di legge e che la relatrice stessa si è impegnata cortesemente a fargli pervenire. Tutto ciò per dare al dibattito che proseguirà agli inizi della settimana prossima maggiore puntualità e concretezza. Insieme alle note predette verranno rimesse agli onorevoli senatori membri della Giunta copie delle sentenze della Corte costituzionale concernenti i rapporti tra normativa comunitaria ed ordinamento interno.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

20ª Seduta

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
COSSUTTA

La seduta inizia alle ore 15,10.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE REGIONI NELLA REALTÀ SOCIALE E POLITICA DI OGGI: BILANCI E PROSPETTIVE. ESAME DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

La Commissione riprende l'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in corso, sospeso nella seduta del 6 dicembre.

Il deputato Bassanini, concludendo l'intervento interrotto nella seduta anzidetta, osserva che i processi di trasformazione in atto, che incidono sul sistema economico e finanziario dello Stato, determinano, da un lato, l'esigenza del decentramento di compiti e responsabilità, dall'altro, un maggiore accentramento nella gestione di risorse finanziarie in graduale restringimento. Si tratta di un fenomeno ambivalente che può trovare risposta in proposte di riforma tese a fare degli enti locali un sistema istituzionale decentrato, con autonomia di responsabilità e di mezzi finanziari. In quest'ottica va collocata l'ipotesi di modifica dell'articolo 117 della Costituzione, tendente ad una ridefinizione delle materie ivi previste, anche in funzione delle diversificazioni e delle peculiarità proprie di ciascuna Regione.

Indubbiamente, il quadro di riferimento, mutato rispetto all'epoca in cui fu approvata la Costituzione, fa sì che alle Regioni provengano oggi dalla società reale doman-

de nuove e crescenti, in particolare sul versante dell'economia e del mercato del lavoro. Si può riflettere se la risposta a queste mutate esigenze debba avvenire con una riforma di carattere costituzionale ovvero a livello di legge ordinaria: il problema va comunque posto.

Quanto alla finanza regionale, va sottolineato che non esiste corrispondenza alcuna tra la realtà e il quadro di riferimento delineato dall'articolo 119 della Costituzione. I tributi propri rappresentano, infatti, una parte marginale delle risorse delle Regioni; mancano proiezioni pluriennali per le entrate; il fondo di finanziamento dei programmi di sviluppo appare eccessivamente condizionato da vincoli di gestione; nel finanziamento degli enti locali diversi dalla Regione, il livello regionale viene sistematicamente eluso. Pertanto, va preso atto che in questo campo si versa in una vera e propria forma di illegalità costituzionale e che, in sostanza, le Regioni rischiano l'asfissia per insufficienza di mezzi finanziari adeguati alle funzioni ad esse attribuite. È necessario, quindi, che sia riconosciuta loro un'autonomia finanziaria che sia anche autonomia tributaria, secondo il principio sancito nel secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione. Inoltre, sul piano programmatico, sarebbe necessario destinare alla programmazione a livello locale quote di risorse compatibili con le esigenze della programmazione generale.

Ulteriore argomento da approfondire è quello del riconoscimento alle Regioni di una partecipazione reale alle decisioni assunte a livello centrale, in specie per la ripartizione delle risorse finanziarie, ai fini della programmazione regionale. Attualmente, infatti, l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 appare svuotato del suo contenuto per il venir meno della politica di programmazione settoriale e per la mancata attuazione complessiva della legge n. 468 del 1978 di riforma

della finanza pubblica. Nella situazione attuale, in cui le Regioni vengono consultate unicamente sullo schema di bilancio e non partecipano alla elaborazione della legge finanziaria, manca ad esse una reale rilevanza decisoria. È questo un tema che va, comunque, affrontato nell'ambito del rapporto tra Regioni e Parlamento.

Da ultimo, il tema sostanziale su cui riflettere, è quello del bicameralismo in rapporto all'esperienza regionale, avendo presente che esistono in proposito interessanti esperienze all'estero, come quella della Repubblica federale tedesca.

In Italia, in presenza di un orientamento politico prevalentemente favorevole al mantenimento del sistema bicamerale, è ancora tutta da meditare l'ipotesi della trasformazione del Senato in una Camera di rappresentanza delle autonomie, che, da un lato, potrebbe realizzare in forma ottimale la partecipazione delle Regioni alle decisioni in ordine alle ripartizioni delle risorse e, dall'altro, potrebbe elaborare la normativa di principio per la emanazione delle leggi di competenza regionale.

Quanto al rapporto tra le Regioni ed il Governo, giudica positiva l'istituzione della Conferenza Governo-Regioni ma, rilevando che tale organismo manca di poteri reali, sottolinea la opportunità che vengano meglio definiti i suoi compiti e le sue funzioni.

Il deputato Matteoli, affermando che non rappresenta sicuramente un mistero la sua mancanza di propensione regionalista, sottolinea che le ragioni del suo pessimismo vengono riconfermate anche dai dati emersi dall'indagine. È significativo, in primo luogo, che sia pervenuto un numero di risposte al questionario esiguo se confrontato al numero dei destinatari: ciò è dovuto, a suo parere, anche al criterio sbagliato nella loro scelta, giacché sono stati privilegiati gli uomini del « Palazzo » — cioè i soggetti che gestiscono il potere — piuttosto che gli effettivi rappresentanti della società civile.

Dalla stessa relazione del Presidente si possono trarre spunti significativi, che fanno apparire, in concreto, illusoria la speranza di superare la crisi in cui versano le Regioni.

Non è stato sufficiente, in realtà, un consistente lasso di tempo per realizzare il sistema di programmazione democratica fondata sulle Regioni, che consentisse di superare il male del centralismo, il quale, al contrario, si è in sostanza riprodotto anche all'interno dello stesso ente regionale. Ciò è in prevalenza imputabile al fatto che fu lo stesso Costituente ad escludere deliberatamente che le Regioni avessero competenze nei settori chiave della programmazione — vale a dire l'industria e il commercio — nella convinzione che essa abbia un senso soltanto quando viene gestita dal centro.

Altro elemento che l'indagine non ha sufficientemente messo a fuoco è la posizione delle Regioni in rapporto al grande tema della questione morale e alle implicazioni che si sono venute a determinare in seguito ad un sistema di potere che, di fatto, si è sostituito al disegno costituzionale elaborato nel '48.

Quanto al problema alla finanza regionale, ricorda che le risorse proprie delle Regioni rappresentano attualmente soltanto il 2,6 per cento del totale: il resto è costituito da trasferimenti dello Stato con vincoli di destinazione. Si tratta, quindi, di un rigido sistema di finanza derivata che ha indotto un profondo processo di deresponsabilizzazione. L'occasione per un mutamento si era posta con la legge n. 356 del 1976, intesa a disciplinare la materia della finanza regionale. Senonché, si è trattato di una occasione perduta anche a causa dell'atteggiamento di uno schieramento, che va dal partito comunista, alla democrazia cristiana e alle forze laiche — al quale non sono estranei i sindacati — sorto, anche se per motivazioni diverse, a difesa del centralismo. Indubbiamente, nella bozza di relazione, esiste la diagnosi di questa realtà ma mancano suggerimenti per la terapia.

A voler ricercare le ragioni per le quali i rappresentanti politici regionali hanno accettato questo stato di fatto, si potrebbe forse supporre che mentre è facile addebitare, a fini elettoralistici, responsabilità allo stato centrale, più difficile sarebbe giustificare lo spreco di risorse determinato da decisioni assunte a livello locale.

Quanto al contrasto tra le Regioni e i comuni, è anch'egli dell'opinione che potrebbe essere risolto con una modifica della legge elettorale, tale da evitare che si traducano sul piano politico i diversi campanilismi.

Conclude, rilevando che si attraversa un momento di transizione, soprattutto sotto il profilo culturale, caratterizzato da una perdita della capacità di aggregazione da parte dei partiti cui non si accompagna una pari capacità da parte delle Regioni.

Il deputato Dujani dichiara di condividere l'impostazione della relazione elaborata dal Presidente, sotto un profilo particolare, per quanto attiene alle ragioni messe in luce per motivare il permanere delle Regioni a statuto speciale; su un piano generale, per l'evidenza che da essa viene data alla problematica connessa alla realtà economica e sociale del Paese.

Emergono indubbiamente rilievi allarmanti, soprattutto in merito al rapporto tra lo Stato e le Regioni, che, piuttosto che esprimersi come organi politici, sono oggi appiattite al ruolo di enti di decentramento legislativo. Nè sono valse i tentativi per ovviare a questo stato di cose — quali, ad esempio, l'avvenuto inserimento di rappresentanti regionali in alcuni enti di gestione, come la RAI —.

Le leggi quadro, del resto, rischiano di assumere la natura di provvedimenti di dettaglio, mentre gli organi di controllo delle Regioni si limitano, il più delle volte, a dare attuazione delle leggi ordinarie, senza tener

conto della Costituzione e degli Statuti. È necessario, pertanto, recuperare lo spirito della Costituzione, nell'interesse dello Stato, facendo del Governo e del Parlamento interlocutori validi per le regioni.

Alla crisi dell'istituto regionale non è, tra l'altro, estraneo l'atteggiamento dei partiti politici che hanno fatto delle Regioni un proprio strumento di potere.

Sul piano delle riforme, un'innovazione sostanziale sarebbe rappresentata dalla creazione di una Camera delle Regioni, che diventerebbe un organo interlocutore delle Regioni, con compiti di coordinamento della loro attività e di salvaguardia della loro competenza normativa. Si rende conto che su questa proposta è difficile aggregare il consenso politico; in via transitoria sarebbe, comunque, utile prevedere una più penetrante competenza, quanto meno consultiva, della Commissione parlamentare per le questioni regionali nei disegni di legge e negli affari di preminente interesse regionale.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 18 dicembre, alle ore 15, per il seguito e la conclusione dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in corso.

La seduta termina alle ore 16,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente
CANNATA

La seduta inizia alle ore 15,30.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI CRITERI
E LE LINEE DI ATTUAZIONE DEL DECRE-
TO-LEGGE 18 SETTEMBRE 1984, NUMERO 581,
CONVERTITO NELLA LEGGE 17 NOVEMBRE
1984, NUMERO 775*

In apertura di seduta il presidente Cannata avverte che — stante la concomitanza dei lavori nelle due Camere — la discussione dovrà concludersi in tempi ristretti.

Il deputato Nicotra chiede in che cosa precisamente consiste la verifica delle opere in corso ai fini del loro completamento. Chiede inoltre se il giudizio di funzionalità compete in superiore istanza al Ministro ovvero viene filtrato esclusivamente dalla competenza dei funzionari.

Dopo aver richiesto criteri certi e rigorosi per la sistemazione di tutta la materia degli impegni pregressi, sollecita la nomina del commissario del Governo cui compete la realizzazione in via temporanea degli interventi e delle attività previste dall'articolo 1 del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge.

Conclude auspicando la formulazione di progetti promozionali, atteso che la crisi dell'agricoltura si manifesta come difficoltà di collocamento dei prodotti sul mercato, in specie per quanto riguarda il settore dell'agrumicoltura.

Il deputato Ambrogio sostiene che il Rapporto presentato dal Commissario liquidatore risulta improntato a genericità — man-

ca una reale articolazione per settori ed opere — ed è pure scarsamente attendibile dal punto di vista finanziario. Cita l'esempio delle perizie suppletive, con stime che oscillano tra una cifra di 3.000 miliardi e 6.000 miliardi. Ora stando alle parole del Ministro si andrebbe ad una delibera CIPE, sulla base di un rapporto che il Governo medesimo giudica largamente insufficiente. Si chiede a questo punto quali saranno i contenuti della delibera adottata dal Comitato interministeriale.

Gli sembrerebbe strano, dunque non condivisibile, che si dovesse procedere alla formulazione di criteri estratti, con il risultato di far ricadere tutta la materia delle scelte nelle mani del Commissario liquidatore. Si impongono quindi, già in sede di delibera interministeriale, precise opzioni sul tema del completamento e trasferimento delle opere. Sollecita in proposito un chiarimento dal Ministro, perchè una impostazione sbagliata finirebbe per configurare inadempienza della legge appena approvata dal Parlamento.

Il ministro De Vito dice che tenterà — nel rispondere alle domande — uno sforzo di sintesi.

Si sofferma sulla questione della delibera interministeriale, per sostenere che essa dovrà farsi carico di indicare — con riferimento al contenuto del decreto — criteri rigorosi e dettagliati idonei a garantire le esigenze di continuità e completamento funzionale delle opere.

Mentre ribadisce non sussistere problemi in ordine agli interventi in materia di incentivi industriali ed agricoli, la definizione tecnico-amministrativa di quelli turistico-alberghieri già concessi, nonchè dei programmi riguardanti la ricerca scientifica applicata e di quelli finanziati con prestiti esteri (lettera C dell'articolo 1) sostiene invece che un problema delicato si pone per la definizione delle opere in corso di realizzazione.

Ad avviso del ministro De Vito perchè i criteri siano effettivamente adeguati alle esi-

genze funzionali occorre individuare i completamenti da effettuare avendo riguardo a gruppi omogenei di opere, discriminando per categoria le differenti ipotesi. Un problema cui si dovrà dare soluzione in termini di scelta riguarda per esempio le funzionalità, se riferirle al progetto originario ovvero a lotti di opere in corso.

Inoltre la delibera interministeriale dovrà essere calibrata in modo da contemperare le esigenze del completamento con quella del trasferimento funzionale. Questo anche nella prospettiva, verso cui si muovono i progetti di riforma, di un centro unitario di finanziamento, liberato da compiti gestionali diretti. Anche per assicurare questo obiettivo di riforma si impone una rapida verifica di tutta la materia delle opere pregresse.

Torna a ribadire l'idea che un Rapporto più dettagliato avrebbe consentito al Ministro di muoversi con più speditezza sulla strada indicata dalla recente legge. La delibera interministeriale, opportunamente integrata dalle direttive che si riserva di diramare, dovrà inoltre garantire le modalità procedurali di esecuzione dei lavori, ovviamente sulla base della legislazione vigente.

Quanto al problema, sollevato dal senatore Calice, relativo agli aspetti finanziari ricorda come dal Rapporto si desuma un impegno per somme residue da erogare dell'ordine di 13.000 miliardi. 9.000 miliardi attono alle opere pubbliche, da cui si ricaverrebbe che il resto appartiene all'attività di incentivazione.

Per il resto il Rapporto contiene stime previsionali in ordine alle perizie suppletive e così pure il calcolo relativo al completamento funzionale delle opere: 7.000 miliardi la previsione di spesa. Si impone perciò una attenta verifica delle cifre del Rapporto, e l'occasione più vicina sarà offerta dalla scadenza del piano triennale, la cui approvazione la legge prescrive entro il 31 gennaio del prossimo anno.

Altra importante questione riguarda la pratica attuazione dei criteri fissati dal CIPE. L'organo previsto dalla legge n. 775 è il comitato tecnico-amministrativo presieduto dal commissario di Governo. Auspica si possa rapidamente procedere alla composizione di questo organismo tecnico, importante cerniera per una selezione rigorosa degli interventi.

Diversamente si renderebbe necessaria una struttura di supporto al Ministro, quale adombrata in una direttiva ministeriale precedente, soluzione che non gli sembra di dover indicare come la migliore.

Conclude riservandosi ulteriori direttive in materia di utilizzazione del personale e assicurando che le carenze del Rapporto non costituiranno motivo per una nuova paralisi degli interventi.

Risponde infine ad una precisa domanda rivoltagli dal senatore Calice, assicurando che il Governo vaglierà con attenzione le proposte di modifica in sede di discussione della legge finanziaria con il proposito di migliorare la modulazione di spesa.

La seduta termina alle ore 17.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
sul fenomeno della mafia**

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente

ALINOVÌ

indi del Vice Presidente

D'AMELIO

La seduta inizia alle ore 9,15.

Intervengono, per l'Arma dei carabinieri, i comandanti della stessa brigata, generale Nicolò Mirena, della legione Roma, colonnello Rodolfo Guarino, e della legione Lazio, colonnello Mario Rocchetti March; e, per la Guardia di finanza, l'ispettore per l'Italia centrale, generale Giuliano Oliva, e i comandanti della nona legione, colonnello Pietro Soggiu, e del nucleo centrale di polizia tributaria, colonnello Luciano Luciani.

Su proposta del presidente Alinovi, la Commissione delibera di procedere in seduta segreta, a norma dell'articolo 13, primo comma, del proprio regolamento.

La Commissione procede quindi all'audizione dei comandanti della sesta brigata, della legione Roma e della legione Lazio dell'Arma dei carabinieri e, successivamente, a quella dell'ispettore per l'Italia centrale e dei comandanti della nona legione e del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

La seduta termina alle ore 13,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

MERCLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

Presidenza del Vice Presidente
RUMOR*La seduta inizia alle ore 16,45.***SEGUITO DELL'ESAME DELLO SCHEMA DI
RELAZIONE CONCLUSIVA**

Il senatore Rastrelli, dopo aver ribadito la posizione di antitesi del gruppo del MSI-DN rispetto allo schema di relazione presentato dal presidente Bozzi, sottolinea la povertà sostanziale dei concetti modificativi proposti. In particolare ritiene infelice quella parte della impostazione generale del progetto di riforma relativa ai valori della Costituzione del 1948 che — pur senza che ciò sia stato previsto nelle mozioni istitutive — opera una confusione tra valori e strutture, conferendo automaticamente un taglio ristretto e limitato ai lavori della Commissione.

Considera errato l'impianto della Costituzione, poichè, in funzione antifascista si vuole riprodurre uno schema liberale già fallito prima che il fascismo nascesse.

La visione proposta nello schema di relazione è conservatrice e quasi feticistica: vi è stata l'incapacità di dare spazio ai nuovi soggetti emergenti, attraverso una seconda Camera articolata almeno in parte sulle categorie e sulle rappresentanze di interessi. Considera prive di valore le proposte relative alla democrazia diretta e alla partecipazione popolare, osservando che non è stato prospettato altro strumento espressione di

democrazia diretta al di fuori del *referendum*, ed anche questo con grossi limiti.

Per quanto concerne la differenziazione di funzioni tra le due Camere, fa presente che il procedimento unicamerale di approvazione delle leggi contribuisce inevitabilmente ad allungare i tempi; qual'è quindi l'autentico vantaggio che si ricava da questa diversificazione di funzioni? Ricorda poi la proposta formulata dal senatore Ruffilli che avrebbe contribuito a fare della seconda Camera una Camera delle competenze; tale proposta tuttavia non è stata neppure esaminata, così come pure quella relativa al *referendum* propositivo.

Per quanto concerne il governo dell'economia, osserva la necessità di introdurre in Costituzione le norme relative — come suggerito anche nel suo intervento dal collega Andreatta — norme che tuttavia non compaiono nello schema di relazione. Sarebbe stato necessario proporre una formula che invece è mancata volta a pervenire al pareggio sostanziale del bilancio.

Lamenta che la Commissione si sia limitata a riprodurre materie già trattate, perdendo una occasione storica: il gruppo del MSI-DN è profondamente insoddisfatto e considera un grave errore il varo di una relazione, sulla base dello schema presentato, che è veramente un fuoco di paglia. Ritiene che la proroga tecnica al termine dei lavori sia stata insufficiente per un dibattito proficuo e preannuncia la presentazione di una relazione di minoranza.

Il Presidente Rumor, poichè l'andamento dei lavori della Camera impedisce di intervenire ai deputati iscritti a parlare nella seduta odierna, rinvia il seguito e la conclusione del dibattito sullo schema di relazione conclusiva ad altra seduta, da tenersi domani, giovedì 13 dicembre 1984, alle ore 9.

La seduta termina alle ore 17.

SOTTOCOMMISSIONE

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 11ª Commissione:

1053 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 12ª Commissione:

1045 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 13 dicembre 1984, ore 15

GIUSTIZIA (2ª)

Giovedì 13 dicembre 1984, ore 16,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (916) (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri e Felisetti*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

DIFESA (4ª)

Giovedì 13 dicembre 1984, ore 15,30

In sede redigente

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- Deputati BARACETTI ed altri; CRISTOFORI; PERRONE ed altri; AMODEO e FERRARI MARTE; CARLOTTO ed altri; LOBIANCO ed altri. — Norme sul servi-

zio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata (891) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- SIGNORI ed altri. — Unificazione della ferma di leva (73).
 - JERVOLINO RUSSO ed altri. — Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva (325).
-

BILANCIO (5ª)

Giovedì 13 dicembre 1984, ore 9,30 e 16,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge finanziaria 1985) (1027) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (1028) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (1028 - Tab. 1) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

AGRICOLTURA (9^a)*Giovedì 13 dicembre 1984, ore 9,30**In sede consultiva su atti del Governo*

Esame del seguente atto:

- Schema di testo unico delle disposizioni legislative in materia di contratti agrari.

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Legge-quadro per il settore della bonifica (459).
- CASCIA ed altri. — Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica (746).

II. Esame del disegno di legge:

- MELOTTO ed altri. — Modifica dei commi terzo e quarto dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (942).

III. Esame congiunto dei disegni di legge:

- CIMINO ed altri. — Interventi per la formazione, l'ampliamento e lo sviluppo di aziende agricole a favore di agronomi, veterinari e periti agrari (543).
- BALDI ed altri. — Norme in materia di interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina (668).

IV. Esame del disegno di legge:

- Disciplina dell'agriturismo (910).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- DI LEMBO ed altri. — Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (364).

LAVORO (11^a)*Giovedì 13 dicembre 1984, ore 10**In sede referente*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (1053) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (342).

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Giovedì 13 dicembre 1984, ore 13,30